

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

7-8 - LUGLIO - AGOSTO

Anno LXI

Luglio-Agosto 1984

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

2 OTT. 1984

Rivista Diocesana Torinese (= RDT0)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia
Anno LXI - Luglio-Agosto 1984

Sommario

	pag.
Atti del Santo Padre	
Esortazione ai confessori (9/7)	537
Ai membri degli Istituti Secolari (28/8)	541
Ai partecipanti al Convegno C.E.I. per la pastorale del lavoro (30/8)	544
Lettera del Cardinale Segretario di Stato ad un Convegno di sacerdoti dell'A.C.I.	547
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunicato della Presidenza (14/6)	551
Nota pastorale « Il giorno del Signore »	552
Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese: Nota pastorale « Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle »	565
Commissione Episcopale per le migrazioni e il turismo:	
— Appello per una cristiana accoglienza	574
— Comunicazione: Assistenza religioso-pastorale a bordo delle navi	576
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Gli auguri per il periodo delle ferie	577
Programma pastorale diocesano 1984-85: La Chiesa torinese per i giovani	579
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	586
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale: Notificazione sulla facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato e sul relativo onere del ricorso	589
Cancelleria: Rinuncia — Trasferimento di parroco — Nomine — Commissione diocesana per i confini parrocchiali: ristrutturazione — Opera di assistenza « Pro Infancia Derelicta » - Torino — Opera di Nostra Signora Universale - Torino — Riconoscimenti agli effetti civili — Cambio indirizzi — Errata corrige	591
Ufficio liturgico:	
— Assemblee distrettuali degli animatori liturgici	595
— I ministri straordinari della comunione	598
Formazione permanente del clero	
Visita ad alcune Chiese della Sicilia - Giornata di studio per il clero - Celebrazione diocesana in onore dei Beati Albert e Marchisio	601
Documentazione	
La "due giorni" degli Organismi diocesani a Pianezza:	
— Punti di riflessione magisteriali e teologici per una rinnovata pastorale dei ragazzi e dei giovani (Ripa di Meana)	602
— Il lavoro preparatorio delle Commissioni	620
— I gruppi parrocchiali e associativi: una vasta realtà	624
— Religiosi: esperienza di centri e oratori - obiettivi pastorali della scuola cattolica	626
— Il progetto del Centro di pastorale giovanile (Anfossi)	630
— Il lavoro dei gruppi	633
— Intervento conclusivo del Card. Arcivescovo	635

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti 11
10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXI

Luglio-Agosto 1984

ATTI DEL SANTO PADRE

Esortazione ai confessori

Un nuovo slancio pastorale
nel ministero del perdono

**L'importanza del sacramento della Riconciliazione confermata dal Giubileo,
un frutto da non disperdere - Pedagogia pastorale e pedagogia della fede
- Amore, misericordia e pace, le basi per una pastorale della Penitenza**

Lunedì 9 luglio, il Papa ha ricevuto in udienza i Penitenzieri delle Patriarcali Basiliche romane ed altri sacerdoti impegnati nel ministero delle Confessioni durante l'Anno Giubilare della Redenzione.

Al gruppo, che era guidato dal Pro-Penitenziere Maggiore Mons. Luigi Dadaglio, il Santo Padre ha rivolto il seguente discorso:

1. (...) Desidero ringraziarvi per l'opera veramente preziosa che avete compiuta per mesi e mesi nel silenzioso, paziente e costante adempimento di un compito che si collocava al cuore stesso dell'Anno Santo, perché attraverso di esso — e attraverso di voi — avvenne per innumerevoli pellegrini l'accesso alle fonti della divina misericordia. A questo mirava anzitutto e soprattutto l'intenzione e l'organizzazione dell'Anno Giubilare, del quale pertanto voi siete stati in certo senso i principali ministri.

Ma in voi mi piace vedere rappresentati e spiritualmente presenti tanti altri venerandi e dilette sacerdoti che nelle varie diocesi di ogni continente durante l'Anno Santo hanno svolto lo stesso ministero, assecondando senza dubbio la spinta interiore dello Spirito, che li portava a rispondere alle nuove, più intense, a volte insospettate richieste dei fedeli che volevano riprendere questa pratica sacramentale. E il mio pensiero si dilata e vorrebbe raggiungere le folte schiere di nostri confratelli, che di generazione in generazione si sono succeduti nei confessionali, in Roma e in tutte le Chiese locali del mondo, per accogliere persone di ogni età e condizione che lo stesso Spirito attirava al Sacramento della purificazione e del perdono. Essi costituiscono una magnifica schiera di portatori di grazia, di insegnamenti, di consigli, di comprensione, di consolazione e d'incoraggiamento al bene, alla quale si deve, oltre la conversione e la santificazione dei singoli, la formazione, la salvaguardia e la trasmissione di quel costume cristiano che in molte Nazioni è il patrimonio più ricco ed importante della civiltà ispirata al Vangelo.

Sentiamoci oggi uniti e partecipi di questa "comunione santa" di sacerdoti e di pastori d'anime di tutti i tempi, associati non solo nel vincolo della fraternità eccle-

siale, ma anche nella continuità di un ministero che permette a tanti sacerdoti umili, buoni e sapienti di essere gli artefici del rinnovamento delle coscienze, del ringiovanimento della comunità cristiana, dell'infusione di un "supplemento d'anima" alle stesse società ed istituzioni umane sempre bisognose del soffio vivificante dello Spirito.

Nella comunione ecclesiale che ci unisce come « un cuor solo e un'anima sola » (At 4, 32), in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo, oggi mi faccio interprete della Chiesa nel far giungere a tutti la sua approvazione e il suo plauso; mi faccio interprete vostro nel rendimento di grazie al Signore per tutti i doni di misericordia e di perdono che Dio ha concesso anche per mezzo di tanti umili suoi servi a innumerevoli uomini, sempre, e specialmente nell'Anno Giubilare da poco concluso.

2. Tutti siamo stati testimoni di ciò che Dio ha operato durante la celebrazione giubilare della Redenzione; tutti, e voi forse anche più degli altri, possiamo dire col Salmista che veramente il Signore « mirabilia fecit » (Sal 97 [98], 1).

Queste « opere mirabili » hanno avuto anche certi risalti esterni, specialmente negli ultimi mesi dell'Anno Giubilare, come per una esigenza di espansione della carica di vita soprannaturale accumulata nell'anima dei fedeli. Specialmente i giovani hanno fatto esplodere, si direbbe, ciò che tutta la Chiesa aveva in cuore. Ma voi sapete che le cose più stupende sono quelle avvenute per tante anime al livello della coscienza, dove il pentimento umano ed il perdono divino le hanno portate alla vita nuova attraverso la grazia sacramentale. Questo cambiamento, questa conversione dell'anima sotto l'azione della grazia giustificatrice, è « l'opera più grande quanto alla grandezza dell'opera, che Dio compia nel mondo », come spiega San Tommaso d'Aquino (*Summa Theol.* I-II, q. 11, a. 9), facendo eco a Sant'Agostino che scriveva: « Maius est quod ex impio fiat iustus, quam creare coelum et terram. Coelum enim et terra transibit: praedestinatorum autem salus et iustificatio permanebit » (*In Ioan.* tr. 72: PL 35, 1823). Anzi San Tommaso mostra come abbia ragione Sant'Agostino di aggiungere: « Iudicet qui potest, utrum maius sit iustos angelos creare quam impios iustificare. Certum, si aequalis est utrumque potentiae, hoc maioris est misericordiae » (*ibid.*).

Nella Confessione, dunque, si compie e si rinnova continuamente, come nel Battesimo, quello che possiamo chiamare il miracolo della divina Misericordia. Non possiamo lasciare che si disperda questo frutto dell'Anno Santo. Se la celebrazione giubilare ha confermato l'importanza, anzi, la necessità vitale, per gli uomini e per la Chiesa, del sacramento della Penitenza; se ci ha permesso di costatare che moltissimi credenti sono sensibili e docili al richiamo della Chiesa verso questo Sacramento, perché esso tocca un loro bisogno interiore e in molti casi un desiderio reale anche se molte volte inespresso o forse addirittura soffocato dalle preoccupazioni e distrazioni quotidiane; se la vittoria del buon seminatore vi è stata e voi, più di ogni altro, avete potuto raccogliere tanta messe: ora occorre continuare ad impegnarsi nel ministero della Riconciliazione con nuovo slancio pastorale, cioè con nuova disponibilità, con nuova generosità, con nuovo spirito di sacrificio e con nuova intelligenza della sua funzione nell'economia della salvezza come mezzo di raccordo e canale di comunicazione tra il Cuore di Gesù Cristo Crocifisso e i singoli uomini, tutti bisognosi di redenzione (cfr. *Rm* 3, 23).

In questo incontro con voi, cari e venerati Padri Penitenzieri e Confessori romani, desidero ribadire questo punto fondamentale di qualsiasi programma pastorale che voglia essere conforme all'istituzione ed allo spirito di Cristo e alla tradizione della Chiesa.

Come Successore di Pietro, il Papa sente l'obbligo di provvedere anzitutto e più

direttamente alla diocesi di Roma, dove la tradizione della Chiesa ha il suo filo conduttore anche su questo punto. Ma io sono sicuro che i Vescovi di tutto il mondo, partecipi anch'essi della successione apostolica, continueranno a procurare in tutti i modi possibili che il prezioso ministero delle confessioni abbia il posto che gli compete nella stima, nell'impegno, nel tempo e nella stessa asceutica personale di tutti i sacerdoti in cura d'anime.

In particolare desidero raccomandare che a tutte le chiese parrocchiali e a quelle dei religiosi sia assicurata la presenza di sacerdoti idonei per l'amministrazione del sacramento della Penitenza in sedi convenienti e con gli orari più adatti, tenendo conto delle norme disciplinari e pastorali del Diritto Canonico e delle legislazioni particolari. Specialmente le Cattedrali e i Santuari assumano sempre di più questa funzione di « luoghi della misericordia », dove è sempre possibile trovare facilmente la grazia del perdono. Né si ometta l'antica consuetudine di indire predicazioni straordinarie — in forma di "missioni", esercizi, ritiri, ecc., oltre alle predicazioni che solitamente si tengono nelle chiese — assicurando in tali circostanze la presenza di confessori straordinari.

4. Il ministero della Penitenza esige da noi sacerdoti non solo una donazione generosa di tempo e di fatica, ma anche uno zelo ardente e sincero per la salvezza delle anime, che si traduce nella pratica delle piccole e grandi virtù di un buon pastore: per esempio la pazienza, la puntualità, il riserbo, la finezza di tratto e di parola, la disponibilità al colloquio, la larghezza di mente e di cuore, e tutte le altre qualità e virtù necessarie per il buon adempimento di questo delicatissimo ufficio.

Solo questa ricchezza spirituale libera dal pericolo di cadere in quelle mancanze di delicatezza, di bontà, di rispetto alle coscienze, di affabilità, di dedizione, che a volte possono indisporre coloro che ricorrono al Sacramento con la speranza e la fiducia di trovarvi una manifestazione concreta di Colui che conoscono come « ricco di misericordia » (Ef 2, 4). Noi dobbiamo essere sue immagini, suoi riflessi soprattutto in questo! Poveri di tutto, la nostra ricchezza può e deve essere la misericordia! Essa completerà anche e soprattutto in questo campo la giustizia, che pur dobbiamo praticare; essa ne attenuerà il rigore e ne addolcirà le prescrizioni.

A questo riguardo, sarà bene meditare spesso sul fatto che noi non siamo i padroni né del Sacramento né delle coscienze: siamo invece e dobbiamo sforzarci di essere, in modo sempre più adeguato, degli umili « servi dei servi di Dio », dei « ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio », come dice San Paolo. « Ora — prosegue l'Apostolo —, quanto si richiede, negli amministratori, è che ognuno risulti fedele » (1 Cor 4, 1-2). Fedeli a Cristo Sacerdote eterno, fedeli alla Chiesa, fedeli al Sacramento, fedeli alle anime che vengono a chiederci l'elargizione della divina misericordia!

5. A questo scopo sarà sempre utile e necessario possedere una pedagogia pastorale, maturata nella preghiera e nell'esperienza. Essa presuppone certe doti di intuizione, di finezza, di bontà, ma si rassoda e perfeziona col prudente esercizio del ministero e con i carismi concessi dallo Spirito Santo a chi si fa suo docile strumento: soprattutto il dono del consiglio, destinato specialmente ai pastori e direttori di coscienza, i quali, se sono fedeli, possono giungere a meritare il titolo che veniva attribuito a Sant'Antonino di Firenze, cioè di *vir consiliorum*.

Anche nel nostro tempo abbiamo dinanzi agli occhi figure mirabili di confessori, come San Leopoldo Mandic, che ho avuto la gioia di canonizzare. In lui la Chiesa ha voluto onorare anche tanti altri, noti ed ignoti, che si trovano si può dire in

ogni diocesi, in ogni famiglia religiosa, e sono punti di riferimento per i fedeli e per gli stessi sacerdoti. Quante volte, cari confratelli, ci è stato concesso il dono di incontrare e di ricevere da qualcuno di questi venerandi uomini di Dio l'indicazione di cui avevamo bisogno, e che sentivamo provenire dall'alto!

Ecco: al confessore occorre una luce che viene dall'alto, e quindi una pedagogia della fede che tutto vede ed aiuta a vedere in quella luce, tutto cioè nel riferimento a Dio supremo Legislatore, Amico, Padre di misericordia infinita. Una pedagogia della fede che in quella luce considera e tratta le virtù e i peccati, e soprattutto accosta i penitenti infondendo in loro, anche nel caso di qualche delicato e leale richiamo da esprimere, il senso dell'eterno amore di Dio, che rivive nel cuore del sacerdote.

A nessuno, come ai confessori, si attaglia l'esortazione di San Paolo ai Colossesi, che mi permetto di rivolgere a Voi e a tutti coloro che esercitano questo salutare ministero in tutta la Chiesa, come un ricordo di questo felice incontro e di tutto l'Anno Santo: « Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza... Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori! » (*Col 3, 12-15*).

Fede, amore, misericordia, pace, sono le basi spirituali indispensabili di una pastorale del sacramento della Penitenza che permette di affrontare tanti problemi e casi particolari, ma soprattutto di realizzare ciò che nelle intenzioni della Chiesa deve essere il sacro ministero, come lo è stato, grazie a Dio, nell'Anno Santo e dovrà continuare ad esserlo sempre più e sempre meglio: una espansione della grazia redentrice, che dal cuore di Cristo Crocifisso giunge a tutti coloro che su tutte le vie del mondo aspettano e cercano la « beata speranza » della salvezza.

Con questo auspicio, pieno di speranza, vi benedico di cuore.

Ai membri degli Istituti Secolari

Animare le realtà temporali con lo spirito del Vangelo

Sottolineati da Giovanni Paolo II tre aspetti che convergono nella realtà della specifica vocazione - Gli altri aspetti essenziali della formazione: educazione alla fede, alla comunione ecclesiale, all'azione evangelizzatrice

Seguire Cristo più da vicino sulla via dei consigli evangelici con una totale donazione di sé; pienezza di coscienza della propria parte nella edificazione della società; presenza trasformatrice nel mondo a dare un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia, sono stati i tre aspetti del discorso che il Papa ha rivolto, martedì 28 agosto, ai partecipanti al terzo Congresso Mondiale degli Istituti Secolari ricevuti a Castel Gandolfo nella Sala degli Svizzeri.

Nel sottolineare l'attualità del tema del Congresso: « *Obiettivi e contenuti della formazione dei membri degli Istituti Secolari* », il Papa ha tenuto a raccomandare — tra l'altro — ai partecipanti all'incontro a rendere più intensa la comunione con le Chiese locali.

Questo il testo del discorso del Papa:

1. (...) Mi è caro oggi rivolgermi a voi, Responsabili degli Istituti e Incaricati della formazione, per confermare l'importanza e la grandezza dell'impegno formativo. E' un impegno primario, inteso sia in ordine alla propria formazione di tutti gli appartenenti all'Istituto, con particolare cura nei primi anni, ma con oculata attenzione anche in seguito, sempre.

2. Anzitutto e soprattutto vi esorto a rivolgere uno sguardo al Maestro divino, onde attingere luce per tale impegno.

Il Vangelo può essere letto anche come resoconto dell'opera di Gesù nei confronti dei discepoli. Gesù proclama sin dall'inizio il « lieto annuncio » dell'amore paterno di Dio, ma poi insegna gradualmente la profonda ricchezza di questo annuncio, rivela gradualmente se stesso e il Padre, con infinita pazienza, ricominciando se necessario: « Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto? » (Gv 14, 9). Potremmo leggere il Vangelo anche per scoprire la pedagogia di Gesù nel dare ai discepoli la formazione di base, la formazione iniziale. La « formazione continua » — come viene detta — verrà dopo, e la compirà lo Spirito Santo, che porterà gli Apostoli alla comprensione di quanto Gesù aveva loro insegnato, li aiuterà ad arrivare alla verità tutta intera, ad approfondirla nella vita, in un cammino verso la libertà dei figli di Dio (cfr. Gv 14, 26; Rm 8, 14 ss.).

Da questo sguardo su Gesù e la sua scuola viene la conferma di una esperienza che tutti facciamo: nessuno di noi ha raggiunto la perfezione alla quale è chiamato, ciascuno di noi è sempre in formazione, è sempre in cammino.

Scriva San Paolo che il Cristo deve essere formato in noi (cfr. Gal 4, 19), così come siamo in grado di « conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza » (Ef 3, 19). Ma questa conoscenza non sarà piena che quando saremo nella gloria del Padre (cfr. 1 Cor 13, 12).

E' un atto di umiltà, di coraggio e di fiducia questo sapersi sempre in cammino, che trova riscontro e insegnamento in molte pagine della Scrittura. Ad esempio: il

cammino di Abramo dalla sua terra alla meta a lui sconosciuta cui Dio lo chiama (cfr. *Gen* 12, 1 ss.); il peregrinare del popolo di Israele dall'Egitto alla terra promessa, dalla schiavitù alla libertà (cfr. *Esodo*); lo stesso ascendere di Gesù verso il luogo e il momento in cui, innalzato da terra, tutto attirerà a sé (cfr. *Gv* 12, 32).

3. Atto di umiltà, dicevo, che fa riconoscere la propria imperfezione; di coraggio, per affrontare la fatica, le delusioni, le disillusioni, la monotonia della ripetizione e la novità della ripresa; soprattutto di fiducia, perché Dio cammina con noi, anzi: *la Via è Cristo* (cfr. *Gv* 14, 6), e l'artefice primo e principale di ogni formazione cristiana è, non può essere altri che Lui. Dio è il vero Formatore, pur servendosi di occasioni umane: « Signore, Padre nostro tu sei, noi siamo creta e tu colui che ci dà forma, e noi tutti siamo opera delle tue mani » (*Is* 64, 7).

Questa convinzione fondamentale deve guidare l'impegno sia per la propria formazione sia per il contributo che si può essere chiamati a dare alla formazione di altre persone. Mettersi con atteggiamento giusto nel compito formativo, significa sapere che è Dio che forma, non siamo noi. Noi possiamo e dobbiamo diventarne una occasione e uno strumento, sempre nel rispetto dell'azione misteriosa della grazia.

Di conseguenza l'impegno formativo su di noi e su chi ci è affidato è orientato sempre, sull'esempio di Gesù, alla ricerca della volontà del Padre: « Non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato » (*Gv* 5, 30). La formazione infatti, in ultima analisi, consiste nel crescere nella capacità di mettersi a disposizione del progetto di Dio su ciascuno e sulla storia, nell'offrire consapevolmente la collaborazione al suo piano di redenzione delle persone e del creato, nel giungere a scoprire e a vivere il valore di salvezza racchiuso in ogni istante: « Padre nostro, ... sia fatta la tua volontà » (*Mt* 6, 9.10).

4. Questo riferimento alla divina volontà mi porta a richiamare una indicazione che già vi ho dato nel nostro incontro del 1980: in ogni momento della vostra vita e in tutte le vostre attività quotidiane deve realizzarsi « una disponibilità totale alla volontà del Padre, che vi ha posti nel mondo e per il mondo ». E questo — vi dicevo inoltre — significa per voi una particolare attenzione a tre aspetti che convergono nella realtà della vostra specifica vocazione, in quanto membri di Istituti Secolari.

Il primo aspetto riguarda il seguire Cristo più da vicino sulla via dei consigli evangelici, con una donazione totale di sé alla persona del Salvatore per condividerne la vita e la missione. Questa donazione, che la Chiesa riconosce essere una speciale consacrazione, diventa anche contestazione delle sicurezze umane quando siano frutto dell'orgoglio; e significa più esplicitamente il « mondo nuovo » voluto da Dio e inaugurato da Gesù (cfr. *Lumen gentium*, 42; *Perfectae caritatis*, 11).

Il secondo aspetto è quello della competenza nel vostro campo specifico, per quanto esso sia modesto e comune, con la « pienezza di coscienza della propria parte nella edificazione della società » (*Apostolicam actuositatem*, 13) necessaria per « servire con maggiore generosità ed efficacia » i fratelli (*Gaudium et spes*, 93). La testimonianza sarà così più credibile: « Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri » (*Gv* 13, 35).

Il terzo aspetto si riferisce a una presenza trasformatrice nel mondo, cioè a dare « un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia » (*Gaudium et spes*, 34), animando e perfezionando l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico, agendo dall'interno stesso di queste realtà (cfr. *Lumen gentium*, 31; *Apostolicam actuositatem*, 7, 16, 19).

Vi auspico, come frutto di questo Congresso, di continuare nell'approfondimento, soprattutto mettendo in atto i sussidi utili per porre l'accento formativo sui tre aspetti accennati, e su ogni altro aspetto essenziale, quali ad esempio l'educazione alla fede, alla comunione ecclesiale, all'azione evangelizzatrice: e tutto unificando in una sintesi vitale, proprio per crescere nella fedeltà alla vostra vocazione e alla vostra missione, che la Chiesa stima e vi affida, perché le riconosce rispondenti alle attese sue e dell'umanità.

5. Prima di concludere vorrei ancora sottolineare un punto fondamentale: cioè che la realtà ultima, la pienezza, è nella carità. « Chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16). Anche lo scopo ultimo di ogni vocazione cristiana è la carità; negli Istituti di vita consacrata, la professione dei consigli evangelici ne diventa la strada maestra, che porta a Dio sommamente amato e porta ai fratelli, chiamati tutti alla filiazione divina.

Ora, all'interno dell'impegno formativo, la carità trova espressione e sostegno e maturazione nella comunione fraterna, per diventare testimonianza e azione.

Ai vostri Istituti, a motivo delle esigenze di inserimento nel mondo, postulate dalla vostra vocazione, la Chiesa non richiede quella vita comune che è propria invece degli istituti religiosi. Tuttavia essa richiede una « comunione fraterna radicata e fondata nella carità », che faccia di tutti i membri come « una sola peculiare famiglia » (can. 602); essa richiede che i membri di uno stesso Istituto Secolare « conservino la comunione tra di loro curando con sollecitudine l'unità dello spirito e la vera fraternità » (can. 716, 2).

Se le persone respirano questa atmosfera spirituale, che presuppone la più ampia comunione ecclesiale, l'impegno formativo nella sua integralità non fallirà il suo scopo.

6. Al momento di concludere, il nostro sguardo ritorna su Gesù. Ogni formazione cristiana si apre alla pienezza della vita dei figli di Dio, così che il soggetto della nostra attività è, in fondo, Gesù stesso: « Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me » (Gal 2, 20). Ma questo è vero solo se ciascuno di noi può dire: « Sono stato crocifisso con Cristo », quel Cristo « che ha dato se stesso per me » (ivi).

E' la sublime legge della *sequela Christi*: abbracciare la Croce. Il cammino formativo non può prescindere da essa.

Che la Vergine Madre vi sia di esempio anche a questo proposito. Lei che — come ricorda il Concilio Vaticano secondo — « mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudine familiare e di lavoro » (*Apostolicam actuositatem*, 4), « avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce » (*Lumen gentium*, 58).

Ai partecipanti al Convegno C.E.I. per la pastorale del lavoro

I movimenti ecclesiali devono operare per la comunione

Ricordati alcuni pericoli che potrebbero compromettere il senso ecclesiale: autocompiacimento da parte di chi assolutizza la propria esperienza, rifiuto di un sano pluralismo, straniamento dalla vita delle Chiese locali e dei Vescovi

I partecipanti al Convegno nazionale per la pastorale sociale e del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana riuniti ad Ariccia per il Convegno che aveva come tema « *Comunità cristiana e Associazioni di laici* », sono stati ricevuti dal Santo Padre giovedì 30 agosto.
Questo, il testo del discorso del Papa:

Carissimi.

1. A voi il mio saluto, la mia simpatia e il mio plauso per l'impegnativo tema riguardante: « *La Comunità cristiana e le Associazioni dei Laici* », che vi ha tenuti riuniti a Convegno in operosa ed attenta riflessione non molto lontano da questa mia sede estiva. Vorrei, anzi, sottolineare la felice intuizione di aver voluto affrontare il fenomeno delle « organizzazioni ecclesiali laicali » e il loro rapporto con la « comunità cristiana », per farne una descrizione più puntuale e per darne un'interpretazione più compiuta. Auspico che dal vostro Convegno e in vista della vostra azione pastorale maturi una sempre migliore comprensione del problema.

Il vostro Convegno costituisce pure una significativa ed utile tappa di quel cammino pastorale avviato dal programma « *Comunione e comunità* » dei vostri Vescovi, che vedrà, il prossimo anno, tutte le Chiese che sono in Italia convocate a riflettere su « *Comunità cristiana e riconciliazione degli uomini* ».

Nel contempo, a causa di una felice coincidenza tematica, mi piace pensare al vostro Convegno come a una iniziativa che già si pone nella prospettiva del prossimo Sinodo dei Vescovi, il cui tema sarà proprio l'apostolato laicale. Il vostro incontro può quindi offrire fin d'ora un contributo a quella preparazione che il popolo cristiano deve compiere in vista del grande evento ecclesiale.

2. Voi sapete che il fenomeno delle aggregazioni ecclesiali, dei movimenti e dei gruppi di laici, nella sua vastità e complessità, è un dato caratterizzante l'attuale momento storico della Chiesa. E si deve altresì constatare, con vera consolazione, che la gamma di queste aggregazioni copre tutto l'arco delle modalità di presenza del cristiano nella attuale società.

Tuttavia il fenomeno delle aggregazioni è fatto oggetto di contrastanti valutazioni: c'è chi vede in esso e nella sua vitalità l'elemento più dinamico della storia della Chiesa e c'è chi lo vede come l'espressione di esigenze, alle quali la comunità cristiana non sa rispondere e lo giudica in opposizione al nascere e al crescere delle Chiese locali attorno al Vescovo. Tali valutazioni vanno attentamente prese in considerazione, perché entrambe possano offrire quel contributo di verità che vi aiuta nel vostro lavoro teologico e pastorale. Sono convinto che il fenomeno ha e avrà grande rilevanza nel futuro della Chiesa ma, proprio per questa fiducia, deve essere reso più intenso lo sforzo perché siano tolti tutti quei motivi di disagio e di insoddisfazione

nei rapporti tra comunità ed aggregazioni ecclesiali. Sono convinto che un più solido e perseverante riferimento alla ecclesiologia del Concilio Vaticano II, possa costituire un valido aiuto per il rinnovamento e per l'orientamento della vita pastorale.

Alla luce di tale magistero conciliare, il quale afferma con chiarezza che tutti i fedeli sono chiamati, in forza del loro Battesimo, a partecipare all'unica e globale missione della Chiesa (cfr. *Lumen gentium*, 33 - 38 e *Apostolicam actuositatem*, 3), e che ha inteso assegnare al laicato un ruolo fondamentale, devono essere superati, nella carità, tutti i motivi di incomprensione e tutte le difficoltà.

Bisogna piuttosto alimentare, come affermano i vostri Vescovi, « l'urgenza di partecipare alla missione evangelizzatrice e di mostrarsi Chiesa in dialogo col mondo e al suo servizio, nella comunione articolata delle sue membra e nella concorde varietà dei suoi ministeri, antichi e nuovi » (C.E.I., *Evangelizzazione e ministeri*, n. 18). Si deve anzi lodare il Signore se i « carismi laicali », che trovano nelle Associazioni ed aggregazioni una loro originale operatività, si distribuiscono, al giorno d'oggi — come ancora ha rilevato il documento — in « una infinita varietà di grazie e di compiti al servizio dell'uomo nella famiglia, nel lavoro, nella società, con l'annuncio della fede e con l'assunzione di responsabilità ecclesiali e civili » (C.E.I., *Comunione e comunità*, n. 48).

3. Dalla vita e dall'esperienza cristiana delle aggregazioni ecclesiali e laicali risultano vari aspetti positivi di grande rilevanza ecclesiologica, che devono perciò essere tenuti in considerazione. Tra di essi la concezione di Chiesa, tesa a modellarsi sulle comunità apostoliche valorizzando la fraternità e l'amicizia, la condivisione e la corresponsabilità, la gioia e la creatività evangelizzatrice, liturgica e missionaria: una Chiesa colta nei suoi aspetti fondamentali di comunione. Un altro aspetto positivo, che va doverosamente sottolineato, è la promozione del laicato da essa favorito a partire da una visione di Chiesa « tutta ministeriale », come si usa dire al giorno d'oggi. Tali aggregazioni ecclesiali sono autentici luoghi di promozione del laicato non solo perché si fondano sullo statuto specifico dei laici nella Chiesa, ma perché possono garantire a tutte le varie forme di operoso impegno cristiano, presenti nella comunità cristiana, la loro consistenza ecclesiale, non in forza di una delega, ma a motivo del titolo nativo posseduto da ogni credente battezzato.

In questa prospettiva le aggregazioni ecclesiali di laici sono ambiti in cui, da una parte deve essere sottolineata l'unità battesimale, eucaristica e spirituale di tutto il popolo di Dio, e dall'altra va sottolineata la varietà di ministeri e carismi presenti al suo interno.

Non posso tuttavia non attirare l'attenzione delle aggregazioni dei laici su alcuni pericoli, che potrebbero compromettere il senso ecclesiale.

C'è infatti il pericolo di un certo autocompiacimento, da parte di chi assolutizza la propria esperienza, favorendo in tal modo da una parte una lettura in chiave riduttiva del messaggio cristiano e dall'altra il rifiuto di un sano pluralismo di forme associative. Altro pericolo potrebbe essere nello straniamento dalla vita pastorale delle Chiese locali e dei pastori, privilegiando il rapporto con la sola associazione e i suoi dirigenti.

Questi pericoli possono essere superati se le aggregazioni di laici vivono nella piena comunione ecclesiale col Vescovo « principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare » (*Lumen gentium*, 22). Non c'è comunione ecclesiale senza comunione con il Vescovo; egli infatti consente la verifica quotidiana della comunione nella fede alle aggregazioni, stimolandole ad un confronto costante con la

realtà storica, confermandole e raccogliendole nell'unità, creando spazi sempre nuovi per una comunicazione autentica e sincera.

4. Di fronte a fenomeni così vasti e complessi desidero incoraggiare il vostro impegno generoso e la vostra intelligente ricerca specialmente per quanto riguarda il tema del laicato, che, alla luce della *Lumen gentium* e della *Apostolicam actuositatem* del Concilio Vaticano II, è attualmente interessato ad un significativo approfondimento teologico e pastorale.

Mi pare che debba essere approfondita la rilevanza ecclesiale dei laici che, in quanto pietre vive della Chiesa, non sono solo oggetto delle sue cure pastorali, ma sono soggetti attraverso i quali opera la stessa forza salvifica e la stessa speranza messianica del Signore risorto. Anche i laici quindi edificano la Chiesa e contribuiscono al suo storico servizio al Regno di Dio.

Dall'altra parte la feconda unità fra ministero della Chiesa e figura ecclesiale del laico ci porta a pensare alla comunione e alla missione concretizzate attorno ai carismi e ai ministeri, in modo da superare la contrapposizione tra vivere nella comunità e vivere nella storia. L'inserimento in Cristo, a seconda del dono ricevuto, porta frutto all'interno della vita pastorale, familiare, economica e sociale, in modo che sia edificata la Chiesa nella ricchezza dei doni dello Spirito.

A questo proposito rimangono sempre fondamentali per la vita spirituale personale e comunitaria le parole programmatiche dette da Gesù agli Apostoli nell'Ultima Cena: « Non chiedo (o Padre) che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché anch'essi siano consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola » (Gv 17, 15-20). Sono parole di una estrema serietà, che danno luce e conforto: Gesù ha pregato anche per quanti avrebbero creduto alla parola degli Apostoli, al messaggio della Chiesa. Dovete rimanere nel mondo; dovete amare questo mondo, ma per salvarlo! È l'unico modo per realizzare tale salvezza è la « consacrazione » alla Verità. La prima e fondamentale preoccupazione di ogni Associazione di Laici è l'unità nella Verità, e perciò il vostro impegno deve essere la conoscenza metodica e profonda delle verità della dottrina cristiana, senza dubbi, senza incertezze, senza confusioni, alla luce della Rivelazione di Cristo e del Magistero perenne della Chiesa.

L'unità nella verità porta logicamente al giusto spirito di disciplina ed all'impegno nella carità, secondo il detto di San Giovanni: « Se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri » (1 Gv 4, 11). « Non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità » (1 Gv 3, 18). Di qui sorge la necessità dell'impegno ascetico, perché l'amore esige sacrificio, comprensione, pazienza, equilibrio nei giudizi e nelle scelte, lungimiranza nei programmi, autocontrollo.

E nasce qui l'esigenza che le comunità cristiane rinnovino la pedagogia della fede e la catechesi in particolare.

Incoraggiandovi ancora nel vostro generoso impegno imparto a voi, a tutti gli operatori della Pastorale del lavoro e a tutti i membri delle aggregazioni cristiane di Laici l'Apostolica Benedizione.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato ad un Convegno di sacerdoti dell'A.C.I.

L'Assistente ecclesiastico nell'Azione Cattolica deve essere l'animatore del «senso della diocesi»

«*Vocazione dei Laici ed Azione Cattolica*» era il tema del Convegno unitario degli Assistenti Ecclesiastici di Azione Cattolica Italiana, svolto ad Assisi nella prima decade di luglio. Il Santo Padre ha fatto pervenire a Mons. Fiorino Tagliaferri, Assistente Generale dell'A.C.I., una lettera a firma del Cardinale Segretario di Stato nella quale ricorda al sacerdote impegnato nell'Associazione il suo ruolo di tramite di comunione dei laici con i singoli pastori e del laicato con tutto il presbiterio diocesano. L'Azione Cattolica non può fare a meno dei sacerdoti.

Pubblichiamo qui di seguito il testo della lettera:

Eccellenza Reverendissima,

il Santo Padre ha appreso con vivo compiacimento la notizia del Convegno unitario degli Assistenti Ecclesiastici di Azione Cattolica Italiana, che si terrà ad Assisi nella prima decade del prossimo mese di luglio, sul tema: «*Vocazione dei Laici ed Azione Cattolica*».

Tale occasione offre al Sommo Pontefice l'opportunità di esprimere il Suo benedicente saluto a tutti i partecipanti ed un fervido auspicio per il buon esito di codesta riunione, la quale certamente servirà a ridestare negli animi una maggiore consapevolezza del ruolo che l'Azione Cattolica oggi è chiamata a svolgere nella Chiesa e nella società.

L'Azione Cattolica è infatti un'Associazione di laici responsabili, ma non può fare a meno del ministero dei sacerdoti, se vuole veramente incrementare la vita associativa e un'efficace azione apostolica. Lo confermano gli oltre cento anni della sua storia, dalla quale appare chiaro come essa sia stata e sia tuttora strumento, attraverso il quale tanti sacerdoti, celebri o sconosciuti, hanno educato generazioni di laici alla santità, all'amore per la Chiesa, all'apostolato nel mondo. Grazie a loro, inoltre, numerosi giovani hanno accolto ed assecondato la vocazione al sacerdozio ed alla vita consacrata.

Si può ben dire che l'Azione Cattolica è, di fatto, quale i sacerdoti sono capaci di promuoverla, animandola dello spirito evangelico, per la piena dedizione a Cristo e alla Chiesa.

Al loro zelo illuminato e fedele è affidata una realtà che sta a cuore alla Chiesa: «un'istituzione qualificata di apostolato, promossa dalla stessa Gerarchia della Chiesa» (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2, 1983, p. 1298).

L'articolo 10 dello Statuto dell'Azione Cattolica Italiana delinea con chiarezza i compiti del Sacerdote Assistente: «Nell'Azione Cattolica Italiana i Sacerdoti Assistenti partecipano alla vita dell'Associazione e delle sue articolazioni, per contribuire ad alimentare la vita spirituale ed il senso apostolico ed a promuovere l'unità. Il Sacerdote Assistente esercita il suo servizio ministeriale quale partecipe della missione del Vescovo, segno della sua presenza e membro del presbiterio, in modo che la collaborazione nell'apostolato dei sacerdoti e laici renda più piena la comunione ecclesiale dell'Associazione».

Gli è chiesta altresì una presenza di promozione e di stimolo. Egli « partecipa alla vita dell'Associazione »: è presente dall'interno, per la « collaborazione nell'apostolato di sacerdoti e laici ». Ma vi partecipa in modo qualificato, cioè per « esercitare il suo servizio ministeriale » di maestro, di padre spirituale, di educatore, di guida. E non lo fa per una scelta autonoma, ma per la missione di pastore che gli è conferita.

Tutto questo ha una singolare rilevanza in ordine al rapporto che l'Azione Cattolica ha con la Chiesa locale. E' « una scuola di apostoli e di discepoli, che vivono per la Chiesa locale in cui si trovano, a servizio della sua vita e del suo progetto pastorale » (cfr. *Insegnamenti*, 1 cit., p. 1297).

L'Assistente Ecclesiastico perciò è animatore di quel « senso della diocesi » (cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 10) che deve essere sempre vivo anche nei laici.

Nell'Associazione, è tramite di comunione dei laici con i singoli Pastori e di comunione del laicato con tutto il presbiterio diocesano, per il servizio alla crescita di tutta la comunità ed alla sua missione evangelizzatrice.

La sollecitudine pastorale che anima gli Assistenti Ecclesiastici di Azione Cattolica deve portare ad intensificare l'impegno per la formazione spirituale, mediante una costante ed illuminata attenzione alle singole persone. Si tratta di favorire l'incontro con Cristo, di accompagnare il cammino di fede di ciascuno, di educare alla preghiera ed alla vita sacramentale e di orientare ed avviare al ricorso alla direzione spirituale, come il Santo Padre ha detto all'Associazione: « Aiutare le persone a pervenire al massimo livello di chiarezza con se stessi e con l'ideale di vita scelto » (cfr. *Insegnamenti*, VI, 1, 1983, p. 406).

In questo compito i sacerdoti sono favoriti dal fatto che la pedagogia e la spiritualità dell'Azione Cattolica si servono dei mezzi ordinari e comuni della vita cristiana, avvalorandoli al massimo ed educando i soci a dividerli con tutto il popolo di Dio.

E' quanto mai importante incoraggiare e favorire l'orientamento dei ragazzi e dei giovani verso la vocazione, curando che ciascuno sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il Vangelo. Bisogna aiutarli, cioè, a vedere la vita come risposta al Signore, attraverso decisioni ispirate a quell'eroismo essenziale delle Beatitudini, di cui il Signore stesso rende capace l'uomo e che, solo, può dare significato e consistenza al suo bisogno di vivere.

I ragazzi ed i giovani chiedono sacerdoti che siano per loro guide amiche e sicure nella sequela di Cristo, spinta anche sino alle ultime conseguenze.

E' necessario altresì sostenere i laici adulti nell'impegno di una vera maturità cristiana, che li faccia apostoli nella vita coniugale e familiare, nell'attività professionale, nella partecipazione alla promozione cristiana della vita sociale. Si sente la necessità di avere laici responsabili, competenti, coerenti, disinteressati, intraprendenti, « che, nell'assolvere alle responsabilità connesse al proprio stato, s'impegnano in forma vocazionale alla diffusione del Vangelo » (cfr. *Insegnamenti*, VI, 1, 1983, p. 405).

Bisogna inoltre promuovere l'unità di comunione all'interno dell'Associazione, nella quale si trovano persone diverse per età, cultura, sensibilità, esperienza. Quella « sempre più limpida testimonianza di unità ai diversi livelli », che è « irrinunciabile » per l'Azione Cattolica (cfr. *Insegnamenti*, ivi) è affidata, soprattutto, all'opera educativa dei sacerdoti i quali « si trovano in mezzo ai laici per condurre tutti alla unità della carità » (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 9).

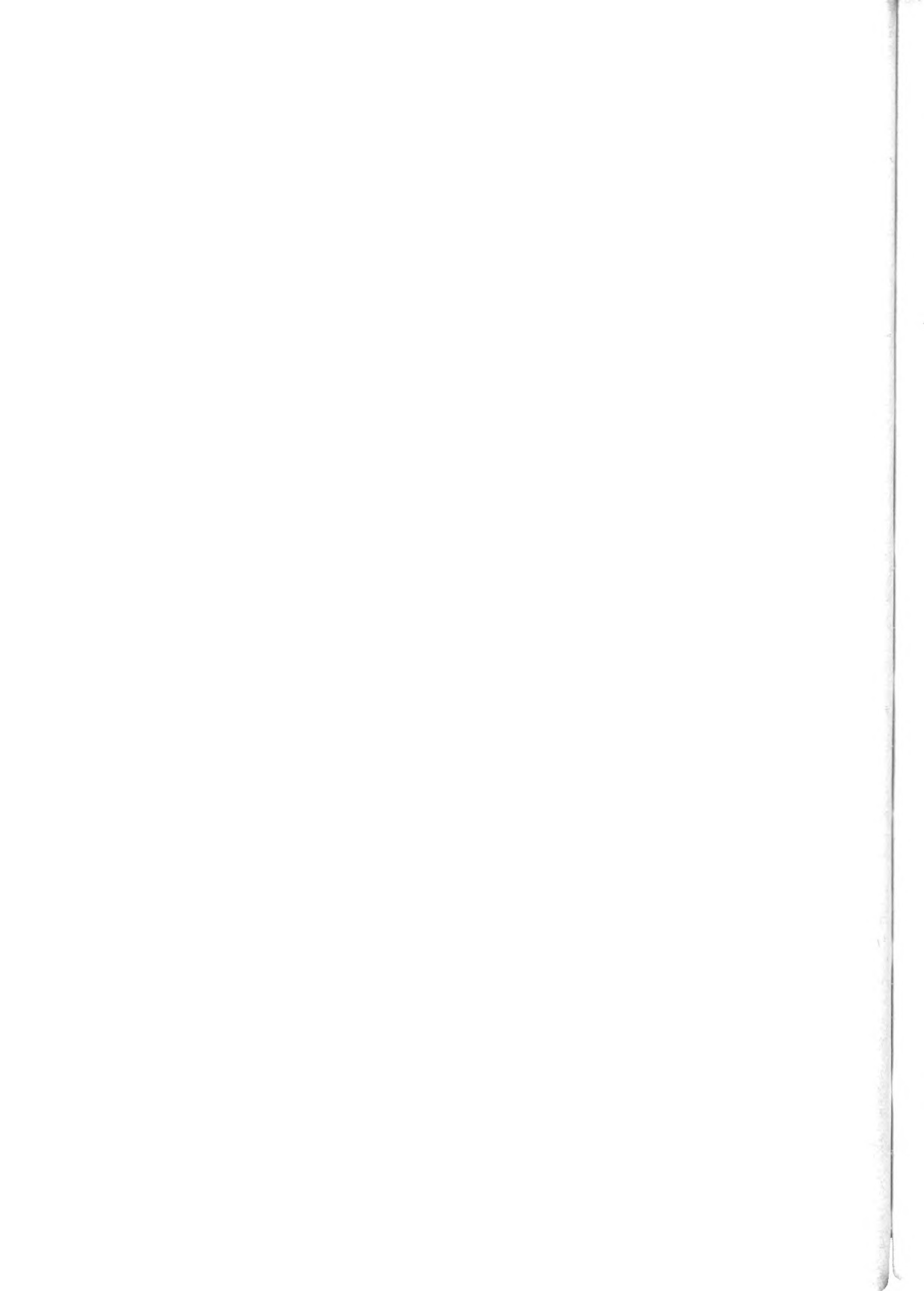
Infine, occorre che l'Associazione sia davvero al servizio di tutto il popolo di Dio, cercando la vera comunione ed interazione evangelica ed apostolica con le altre aggregazioni e con tutte le componenti della comunità ecclesiale.

In vista di questo obiettivo è indispensabile ed, al tempo stesso, sommamente feconda quella « fraternità sacerdotale » per la quale i presbiteri, diversamente impegnati in mansioni pastorali, « sempre esercitano un unico ministero sacerdotale in favore degli uomini » (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 8): testimoni di Cristo, che è per tutti l'unico Sacerdote, Maestro, Salvatore.

A tale scopo e con sentimenti di paterno affetto, Sua Santità ben volentieri imparte a Vostra Eccellenza, agli Organizzatori del Convegno, ai Relatori ed a tutti i Partecipanti l'implorata Benedizione Apostolica, propiziatrice di abbondanti lumi celesti di sapienza e di consiglio.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima di Vostra Eccellenza dev.mo nel Signore

Agostino Card. Casaroli



Comunicato della Presidenza

La Presidenza, riunitasi a Torino in concomitanza con la preparazione della festa della Consolata, ha diffuso il seguente Comunicato:

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana si è riunita a Torino, presso l'« Oasi Maria Consolata », anziché nella consueta sede romana, in coincidenza con lo svolgimento, nel capoluogo piemontese, della novena di preparazione alla festa della Consolata, patrona della città.

Ospiti del Presidente Card. Ballestrero, hanno lavorato per due giorni i tre Vice Presidenti (Card. Pappalardo, Arcivescovo di Palermo, Card. Cè, Patriarca di Venezia, Mons. Castellano, Arcivescovo di Siena) e il Segretario Generale Mons. Caporello.

All'ordine del giorno della Presidenza una serie di argomenti molto significativi. Innanzitutto la preparazione delle prossime Assemblee Generali dell'Episcopato italiano: quella straordinaria dal 22 al 26 ottobre '84 e quella ordinaria della prossima primavera (27-31 maggio 1985), dedicate allo studio dei nuovi compiti spettanti alle Conferenze Episcopali Nazionali in base al nuovo Codice di Diritto Canonico. Le Assemblee dei Vescovi dovranno anche avviare la revisione dello Statuto della Conferenza Episcopale stessa.

La Presidenza della C.E.I. ha anche esaminato la presenza della Chiesa nel Paese alla luce delle modificazioni sancite dal nuovo accordo con lo Stato italiano del febbraio scorso, soprattutto per quanto riguarda i problemi ancora da definire: gli enti e i beni ecclesiastici, l'insegnamento della religione cattolica nella scuola di Stato.

La Presidenza della C.E.I., inoltre, ha continuato il lavoro di preparazione intorno al grande Convegno ecclesiale della Chiesa italiana sul tema « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* » della primavera prossima, e ai rapporti tra il Convegno e il piano pastorale della Chiesa in Italia per il biennio '85-'87. Il piano, come è noto, è intitolato « *Comunione e comunità missionaria* ».

Mons. Mario Ismaele Castellano, Arcivescovo di Siena e di recente nuovo Vice Presidente della C.E.I., è anche il nuovo Presidente della Caritas Italiana: sostituisce in questa carica l'ex Vice Presidente della C.E.I. Mons. Vincenzo Fagiolo, divenuto Segretario della Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari.

A conclusione dei lavori di mercoledì i Vescovi della Presidenza avevano partecipato alla sera alla solenne concelebrazione eucaristica della novena nel santuario della Consolata nel centro storico della città, presieduta dall'Arcivescovo di Torino e Presidente della C.E.I. Card. Anastasio A. Ballestrero che « ha raccomandato alla protezione della Vergine Consolata la vita e gli impegni della Conferenza Episcopale Italiana, soprattutto in ordine alle prossime scadenze: le Assemblee dell'Episcopato italiano e il Convegno ecclesiale ».

Torino, 14 giugno 1984

Nota pastorale

IL GIORNO DEL SIGNORE

Dedichiamo questa "Nota pastorale" alla domenica, per sollecitare un deciso e urgente rinnovamento pastorale: una catechesi adeguata, una celebrazione degna, una testimonianza chiara del « giorno del Signore » da dare a questa nostra società.

Faremo anche un breve riferimento all'anno liturgico, perché il succedersi delle domeniche ne costituisce la fondamentale scansione settimanale. Ma sull'anno liturgico torneremo con orientamenti più organici in un prossimo futuro.

Raccomandiamo che questa "Nota", che viene pubblicata per delibera della XXIII Assemblea Generale della C.E.I. (7-11 maggio 1984), sia letta nel contesto del nostro documento « *Eucaristia, comunione e comunità* », di cui vuole essere sostegno ed esplicitazione, e sia punto di riferimento per il comune impegno insieme a tanti altri preziosi documenti con cui in questi anni molti Vescovi hanno arricchito la vita delle loro comunità.

I. GIORNO GRANDE E SACRO

1. - Nell'attuale sforzo di rinnovamento liturgico e pastorale voluto dal Concilio Vaticano II e promosso con impegno durante tutti questi anni dalla Conferenza Episcopale Italiana, particolare attenzione ha meritato la domenica, considerata nell'economia del mistero liturgico e di tutta l'attività pastorale della Chiesa.

« Giorno del Signore » e « signore dei giorni » (come lo definisce un sermone del sec. V)¹, la domenica è il giorno in cui la Chiesa, per una tradizione che « trae origine dallo stesso giorno della risurrezione »², celebra attraverso i secoli il mistero pasquale di Cristo, sorgente e causa di salvezza per l'uomo.

« Festa primordiale »³ della comunità cristiana, Pasqua settimanale, sintesi mirabile e viva di tutto il mistero della salvezza, dalla prima venuta del Cristo all'attesa del suo ritorno, la domenica ha costituito, con il suo ritmo settimanale, il nucleo primitivo della celebrazione del mistero di Cristo nella successione dei diversi tempi e dell'intero anno liturgico.

Il giorno che il Signore ha fatto

2. - Se la domenica è detta giustamente « giorno del Signore » (*dies Domini*), ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo: « Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo » (*Sal* 117, 24). « Tutto ciò che Dio ha creato di più grande e di più sacro », ricordava Leone Magno, « è stato da lui compiuto nella dignità di questo giorno »⁴: l'inizio della creazione, la risurrezione del Figlio suo, l'effusione dello Spirito Santo, ebbero ugualmente luogo in questo giorno. Per questo, nessun altro giorno è altrettanto sacro per il cristiano quanto la domenica.

¹ PSEUDO EUSEBIO di Alessandria, *Sermone* 16.

² CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

³ *Ibidem*.

⁴ LEONE MAGNO, *Epistola* 9, 1.

Un segno di fedeltà

3 - La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore. Sempre, attraverso i secoli, il popolo cristiano ha circondato di speciale riverenza e ha vissuto in intima profonda letizia questo sacro giorno.

La Chiesa, infatti, lo ha ricevuto, non lo ha creato: esso è per lei un dono. Può goderne, ma non può né manipolarlo né cambiarne il ritmo, o il senso, o la struttura; esso infatti appartiene a Cristo e al suo mistero.

Alla Chiesa non resta che impegnarsi in uno sforzo d'intelligenza e d'amore, che la conduca a penetrarne sempre più profondamente il senso, la fecondità e il valore, per rendere a sua volta il giorno del Signore sempre più trasparente e persuasivo per l'uomo a cui lo deve annunciare.

L'impronta dello Spirito

4. - Sorretta e animata dallo Spirito, la Chiesa, attraverso i secoli, ha conferito alla domenica una fisionomia assai viva e ben caratterizzata: giorno dell'Eucaristia e della preghiera, giorno della comunità e della famiglia, giorno del riposo e della festa, giorno della libertà dalle cure e dalle fatiche quotidiane (specie per i più poveri, i servi, gli schiavi) nell'anticipazione della libertà ultima e definitiva dalla servitù e dal bisogno.

In questo modo la domenica cristiana ha recuperato e fatto propri anche alcuni dei caratteri del sabato ebraico. Inoltre, essa è divenuta il giorno in cui dedicarsi più largamente alle opere di carità e all'insegnamento religioso.

5. - Ma in questo nostro tempo, specialmente nelle società fortemente industrializzate e ad elevato benessere, nuove condizioni e nuove abitudini di vita stanno esponendo la domenica a un processo di profonda trasformazione.

Questo fenomeno di natura prevalentemente socio-culturale merita la massima considerazione da parte nostra. Esso infatti comporta acquisizioni e vantaggi largamente positivi per l'uomo e tutto ciò che concorre a una vera crescita umana merita la sincera stima della Chiesa.

Tuttavia, ciò può comportare anche pericoli non indifferenti, sia per l'uomo sia per il cristiano, e un certo sfaldamento della comunità familiare e di quella religiosa ne è un chiaro esempio. In questa situazione è possibile che il giorno della festa perda il suo significato cristiano originario per risolversi in un giorno di puro riposo o di evasione, nel quale l'uomo, vestito a festa ma incapace di fare festa, finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo.

Un sostegno alla riflessione

6. - Consapevoli di questo pericolo e pastoralmente solleciti della fede e della vita cristiana del popolo a noi affidato dal « Pastore supremo » (cfr. 1 Pt 5, 4), abbiamo già richiamato brevemente tutto questo in un capitolo del nostro recente documento *Eucaristia, comunione e comunità*⁵.

Ora, però, sentiamo l'urgenza di ritornare più diffusamente e più analiticamente sui problemi che l'evoluzione, oggi in atto nella nostra società e nelle nostre comunità cristiane, comporta.

Ci sorregge e ci guida la speranza di poter offrire con queste pagine un sostegno alla riflessione dei pastori e dei fedeli, e un chiaro orientamento pastorale per la vita liturgica e per la spiritualità della Chiesa in Italia.

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (C.E.I.), documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma 22-5-1983, nn. 75-85 [in RDTto 1983, pp. 542-546].

II. LA DOMENICA NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

7. - « Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore! ». Con questa bella testimonianza sulle labbra, i 49 martiri di Abitène con a capo il prete Saturnino affrontarono gioiosamente la morte piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore⁶: il « giorno nuovo », il primo della nuova creazione inaugurata dalla risurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano (*chrònos*) si fa tempo della grazia (*kairòs*).

Quel giorno era la *domenica*.

Il « giorno del Signore »

8. - Già da molto tempo i cristiani avevano abbandonato il sabato come giorno da dedicare a Dio nel riposo e nel culto, e lo avevano sostituito con il primo giorno dopo il sabato (*una sabbatorum*), il primo della settimana; perché vero giorno del Signore ormai non sarà più quello in cui Dio si riposa dalle sue opere, ma quello in cui egli agisce per la vita e per la salvezza dell'uomo.

« Osserva il giorno di sabato per santificarlo », suona il comandamento dell'Antica Alleanza (*Dt* 5, 12). La Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, depositaria della Nuova Alleanza nel suo sangue (cfr. *Lc* 22, 20; *1 Cor* 11, 25), prese invece a celebrarne il ricordo nello stesso giorno in cui il Signore è risorto ed è apparso ai discepoli e ha spezzato il pane per due di loro, a Emmaus (cfr. *Lc* 24, 30).

Egli stesso, infatti, aveva come suggerito e consacrato il ritmo settimanale del giorno da dedicare al suo ricordo, apparendo di nuovo, otto giorni dopo, agli Undici riuniti nello stesso luogo (cfr. *Gv* 20, 26).

Da allora il cristiano non potrebbe più vivere senza celebrare quel giorno e quel mistero. Prima di essere una questione di precetto, è una questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no.

Il « giorno della Chiesa »

9. - Chiesa vuol dire assemblea; la Chiesa vive e si realizza innanzitutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto (« là mi vedranno », cfr. *Mt* 28, 10) e riunita nel suo Spirito.

Il *dies dominicus* è anche il *dies Ecclesiae*, il giorno della Chiesa.

Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della presenza del Signore in mezzo ai suoi: nel segno umile, ma vero, del *convenire in unum* (cfr. *1 Cor* 11, 20), nel ritrovarsi dei molti nell'unità di « un cuore solo e di un'anima sola » (cfr. *At* 4, 32), si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa.

L'assemblea cristiana, sacramento della presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo "segno":

- nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità fra tutti i presenti;
- nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede, anche lontani;
- nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;

⁶ *Bibliographia hagiografica latina*, n. 7492.

- nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri.

Una sola mensa per tutti

10. - Nella sua forma più piena e più perfetta, l'assemblea si realizza quando è radunata attorno al suo Vescovo, o a coloro che, a lui associati con l'Ordine sacro nello stesso sacerdozio ministeriale, legittimamente lo rappresentano nelle singole porzioni del suo gregge, le parrocchie.

Questa pienezza è tale da accogliere e assumere in sé ogni dono e ogni ministero particolare. Il gruppo, o il movimento, da soli, non sono l'assemblea; essi stessi sono parte dell'assemblea domenicale, così come sono parte della Chiesa.

Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a « non diminuire la Chiesa e a non ridurre di un membro il Corpo di Cristo con la propria assenza »⁷. E il Corpo del Signore non è impoverito solo da chi non va affatto all'assemblea ma anche da coloro che, rifuggendo dalla mensa comune, aspirano a sedersi a una mensa privilegiata e più ricca: non sembrano infatti somigliare a quei cristiani di Corinto che rifiutavano di mettere in comune il loro ricco pasto con i più poveri (cfr. *1 Cor* 11, 21)?

Se l'Eucaristia è condivisione (espressa nel gesto dello spezzare il pane) sull'esempio di Colui che non ha risparmiato nulla di sé, allora chi più ha ricevuto, più sia disposto a donare, anche quando donare potrà sembrare perdere.

Il « giorno dell'Eucaristia »

11. - Fin dalla sua prima origine, la Chiesa solennizzò il giorno del Signore con la celebrazione della « frazione del pane » (cfr. *At* 20, 7)⁸, con la proclamazione della parola di Dio (cfr. *At* 20, 11), e con opere di carità e di assistenza (cfr. *1 Cor* 16, 2)⁹.

L'esempio l'aveva dato il Maestro. Nello stesso giorno della sua risurrezione, egli aveva spezzato il pane per i discepoli di Emmaus, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino, spiegando loro tutto ciò che nelle Scritture si riferiva a lui (cfr. *Lc* 24, 27).

Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del memoriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente uniti. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento, il Servizio.

Nella Chiesa primitiva questi tre aspetti erano sempre strettamente congiunti. Non è stato un guadagno per la prassi successiva l'aver ridotto tutto al solo momento rituale, al Sacramento.

12. - Tutto ciò appare sempre più chiaro alla coscienza cristiana; se la domenica è il giorno dell'Eucaristia, ciò non è solo perché è il giorno in cui si partecipa alla Messa, quanto piuttosto perché in quel giorno, più che in qualunque altro, il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli.

⁷ *Didascalia degli Apostoli*, 27.

⁸ Cfr. *Didaché*, capp. 9-10; cfr. anche GIUSTINO, *I Apol.* 65.

⁹ Cfr. GIUSTINO, *I Apol.* 65 e 67.

Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce direttamente dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta.

A tutto questo dovrà mirare la pastorale e la celebrazione dell'Eucaristia domenicale. Accontentarsi di garantire a tutti, in qualunque modo e a qualunque prezzo, la semplice soddisfazione del precetto festivo sarebbe ben povera cosa. Il precetto sarà compreso con sicurezza, se innanzitutto sarà compreso il significato reale e complessivo dell'Eucaristia domenicale.

Il « giorno della missione »

13. - L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità.

Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. E' anche questo un significato del comandamento del Signore: « Fate questo in memoria di me ».

Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. « Andate ad annunziare ai miei fratelli » (Mt 28, 10): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso.

I due discepoli di Emmaus, lasciato il villaggio, tornarono a Gerusalemme per annunciare lietamente ai fratelli che avevano visto il Signore (cfr. Lc 24, 33-35).

Attraverso la gioia di coloro che hanno risposto alla chiamata, è il Risorto che vuole raggiungere ogni altro fratello, ogni uomo: coloro che non hanno potuto rispondere, che non hanno voluto rispondere, che non hanno neppure sentito la chiamata.

Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte.

Il « giorno della carità »

14. - La propria testimonianza di fede nel Signore Risorto e la propria missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio nella carità.

Se frutto dell'Eucaristia è la conformazione al Cristo, l'attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia.

Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c'è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia.

Particolare valore va riconosciuto, in questa prospettiva, al servizio dei ministri straordinari della Comunione, attraverso i quali l'Eucaristia domenicale giunge a coloro che, impediti per l'età, per la malattia, o altro, rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità.

Ugualmente preziose le offerte per le necessità della comunità, del culto e dei poveri. L'assoluta trasparenza della loro destinazione e utilizzazione favorirà certamente questa forma di condivisione che già Paolo raccomandava (cfr. 2 Cor 8, 14) e Giustino testimoniava nel II secolo¹⁰.

¹⁰ Cfr. GIUSTINO, *I Apol.* 67.

Il « giorno della festa »

15. - Ogni festa nasce dalla concorrenza di due fattori: un evento importante da vivere e il bisogno di ritrovarsi per celebrarlo gioiosamente insieme.

Tale è anche la domenica del cristiano.

Essa infatti trae origine dalla Risurrezione, evento tanto decisivo da meritare d'essere commemorato e celebrato ogni settimana. Per sua natura, e per espressa volontà di Cristo, tale evento non può che essere vissuto comunitariamente. Astenersi dal lavoro e dalla fatica, deporre la tristezza delle cure quotidiane, oltre che costituire la condizione indispensabile per partecipare alla festa comune, diventa affermazione del trionfo della vita, del primato della gioia: « Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato »¹¹.

16. - In questa prospettiva il riposo domenicale e festivo acquista una dimensione non solo reale, ma anche ed essenzialmente simbolica e profetica. Il riposo cristiano afferma la superiorità dell'uomo sull'ambiente che lo circonda: egli riconosce come suo il mondo in cui è chiamato a vivere, ma progetta e anticipa il mondo nuovo e una liberazione definitiva e totale dalla servitù dei bisogni. La nostalgia dell'Eden e l'impazienza per « la libertà della gloria dei figli di Dio » (Rm 8, 21) sono ugualmente significati in quel riposo.

17. - Questo giorno, così pieno di divino e d'umano, illuminerà poi di sé tutti gli altri giorni.

Ritroveranno la giusta dimensione le cure quotidiane che altrimenti ci travolgono sotto il loro peso.

Le cose per le quali ci affanniamo e che a volte finiscono col dominarci, ritroveranno la giusta misura.

Le persone che ci vivono accanto avranno il loro vero volto, dopo che le avremo incontrate « alla festa », e avremo imparato a guardarle come fratelli e sorelle e « compagni »: termine eucaristico come pochi anche quest'ultimo (*cum* e *panis*), perché l'Eucaristia è precisamente condivisione dello stesso pane.

L'occhio rinnovato del cristiano vedrà tutto sotto una nuova luce, la luce del Risorto: la contemplazione libera dalla schiavitù delle cose, l'amore si sostituisce al calcolo, il dono all'interesse.

La « festa » in un mondo secolarizzato

18. - Il carattere festivo della domenica è certo quello più immediatamente percepito e più universalmente condiviso dalla cultura contemporanea. Ma la domenica dell'uomo secolarizzato non è la stessa del cristiano. L'uomo secolarizzato vive la sua domenica soprattutto come giorno di riposo dal lavoro e la sua festa spesso si riduce al semplice sentirsi liberato dal peso e dai fastidi della fatica quotidiana; un giorno di vacanza che è quasi solo evasione.

La cultura contemporanea secolarizzata, infatti, ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo sia con la fuga nel privato sia con nuovi riti di massa: lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo... Linguisticamente si è passati dal « giorno del Signore » al « week-end », dal « primo giorno della settimana » al « fine settimana ».

19. - Fattori importanti e oggettivi hanno contribuito a tale evoluzione: il passaggio da una cultura prevalentemente rurale a una di tipo urbano e industriale con

¹¹ *Didascalia degli Apostoli* V, 20, 11.

forte concentrazione della popolazione nelle aree urbane; i ritmi di lavoro sempre più incalzanti (specialmente nel settore dei servizi), l'organizzazione sempre più serena del tempo libero, sempre più ampio; la maggiore mobilità delle persone (migrazione interna, facilità di viaggiare, seconda macchina, seconda casa, ...); le nuove possibilità di praticare sport diversi; la promozione delle attività culturali, politiche, sportive, che con l'attuale calendario scolastico e aziendale finiscono per concentrarsi quasi necessariamente nella domenica.

Nessuna di queste nuove realtà è per se stessa cattiva o illegittima, ma non si può negare che da tutto questo può derivare il pericolo della perdita della dimensione religiosa della vita e del tempo. Il giorno del Signore potrebbe ridursi così a semplice giorno dell'uomo.

Si apre al proposito uno dei più importanti impegni di un rinnovamento pastorale che deve saper cogliere gli aspetti positivi del nuovo modo di vivere la domenica, per valorizzarli e per consentire che i cristiani possano sempre celebrare degnamente il giorno del Signore ed esserne chiari testimoni.

L'«ottavo giorno» (dies octavus)

20. - Per la nostra cultura la domenica è anche il settimo giorno. Ma nel suo preciso significato cristiano la domenica è innanzitutto il primo della settimana, l'*una sabbatorum*: il giorno in cui Dio riprende la sua opera creatrice. E' anche il giorno del riposo, pregustazione e pegno del riposo vero, ultimo, eterno; il giorno che non avrà mai fine, oltre il quale non ci sarà altro giorno: l'ottavo, l'ultimo, il definitivo.

Il giorno in cui il lavoro cede definitivamente il posto alla contemplazione, il pianto alla gioia, la lotta alla pace. Non alibi alla pigrizia, ma progetto e speranza per dare senso e coraggio all'impegno di anticipare già all'oggi ciò che viene contemplato e sperato come futuro.

Certo, il cristiano non è un ingenuo. Non si illude di poter rendere la terra un paradiso. Il cristiano non sogna, agisce. E mentre contempla un ideale che sa irrealizzabile nel presente, si adopera nondimeno perché la realtà somigli sempre più a quell'ideale. Ma lascia a un altro giorno la sorte d'introdurlo in quel mondo, in quella vita per tanto tempo contemplata, preparata, attesa.

La domenica nell'anno liturgico

21. - La domenica non è solo un giorno della settimana, è anche un giorno nel più grande ritmo annuale.

Piccola «pasqua settimanale», nucleo primitivo e originario di ogni successivo sviluppo della pratica culturale e liturgica¹², la domenica vive e respira del mistero di Cristo che culmina nella grande domenica della Pasqua annuale.

Nello svolgersi tranquillo del ritmo settimanale che, di domenica in domenica, con una pedagogia proporzionata alla natura dell'uomo, fa rivisitare e rivivere il mistero di Cristo nei diversi aspetti perché diventi integrale nutrimento per il cristiano, il Triduo Pasquale emerge come momento culminante di tutto l'anno liturgico.

Intorno ad esso, come un unico mistero, sono i «cinquanta giorni» della Pasqua fino a Pentecoste, «come un sol giorno»¹³, e i «quaranta giorni» della Quaresima, a preparazione.

¹² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, n. 106.

¹³ Cfr. *Messale Romano*, Norme generali per l'ordinamento dell'Anno Liturgico e del calendario, n. 22.

In relazione a questo nucleo iniziale e primordiale del culto cristiano si colloca il Natale con il suo ciclo, strutturato a imitazione di quello pasquale: un tempo di Natale e un tempo di preparazione, l'Avvento ¹⁴.

Intorno a questi tempi ruota e si impernia tutta la struttura dell'anno liturgico e progredisce e cresce nel suo cammino di fede la vita del popolo cristiano.

E durante tutto l'anno, secondo criteri non sempre omogenei (e che dunque esigono finezza d'interpretazione), si sviluppano i diversi momenti della vita e del mistero di Cristo, dall'Annunciazione alla Presentazione al tempio, alla solennità del Corpo e Sangue del Signore.

22. - Nella celebrazione dell'anno liturgico la Chiesa venera con particolare amore la Vergine Maria e fa memoria dei martiri e degli altri santi.

Con il Figlio la Madre; con il Maestro i discepoli. La loro presenza non è certo di concorrenza, piuttosto di integrazione: essa svela il senso e il mistero di Dio.

In Maria, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza, la Chiesa ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione e in lei contempla con gioia ciò che essa desidera e spera di essere.

Nei santi, che imitando fedelmente il Maestro hanno meritato una più piena partecipazione alla sua gloria, si proclama il mistero pasquale realizzato nella loro vita ¹⁵.

E' in comunione con la Madre di Dio e con tutti i santi che la Chiesa in ogni celebrazione eucaristica implora i benefici di Dio.

23. - Così, crescendo di anno in anno in Cristo, la Chiesa compie il suo esodo e, pellegrina nel tempo, si affretta verso il compimento di quella promessa che è l'anima e il senso di tutta la sua vita. La Chiesa che celebra il mistero pasquale di Cristo ogni domenica e, più solennemente, nella Pasqua annuale, nel corso dell'anno commemora tutta l'opera salvifica del suo Signore. In questo modo, « essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così da renderli in qualche modo presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza » ¹⁶.

In questa azione salvifica s'inserisce l'esistenza e il cammino della Chiesa. L'anno liturgico costituisce allora l'itinerario ideale per ogni comunità che voglia crescere nella fede, e offre un punto di sostegno e di comunione ai diversi itinerari di catechesi e di celebrazione sacramentale.

Questo rispetto dei ritmi dell'anno liturgico esige fedeltà anche al calendario. Una eccessiva compiacenza per elementi estranei al tempo liturgico, specialmente nei tempi forti, oltre a comprometterne l'unità e la coerenza, finisce col diminuirne anche l'efficacia.

III. ORIENTAMENTI PASTORALI

24. - A conclusione di questa *Nota*, noi, Vescovi delle Chiese che sono in Italia, rivolgiamo un pressante appello a tutti, pastori e fedeli, perché ciascuno per la sua parte collabori alla riscoperta e al recupero dei valori cristiani che sono all'origine della domenica.

Conosciamo bene le difficoltà che la cultura, l'organizzazione e lo stile di vita

¹⁴ *Ibidem*, nn. 32-39.

¹⁵ *Sacrosanctum Concilium*, nn. 103-104.

¹⁶ *Ibidem*, n. 102.

contemporanei oppongono a questo impegno comune. E' vero, d'altra parte, che il nuovo modo di vivere la domenica oggi può aprire a positivo rinnovamento pastorale. Si tratta di capire e accogliere istanze che possono avere importanti significati umani, come è il bisogno espresso della ricomposizione della famiglia in giorno festivo o di un gioioso contatto con la natura e con l'ambiente.

Proprio per questo sarà tanto più necessario che ognuno faccia la sua parte. Per il resto, tutta la nostra fiducia riposa in quello Spirito che proprio in questo giorno ci è stato donato.

« Ricordati delle feste per santificarle »

25. - « Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore ». Le parole dei Martiri di Abitène tornano attuali per i nostri tempi. L'uomo contemporaneo si lascia sempre meno raggiungere dai precetti. Certo, nessuno potrà mai abrogare il comandamento di Dio, ma i comandamenti sono prima di tutto prove d'amore. Anche in questo caso.

26. - « Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente », ricorda la norma della Chiesa¹⁷.

E se per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, la stessa norma raccomanda vivamente di prendere parte alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna, oppure di dedicare un congruo tempo alla preghiera personale o in famiglia o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie e di amici¹⁸.

E' il Padre che imbandisce una mensa e invita i suoi figli: i fedeli sono tenuti all'obbligo di parteciparvi¹⁹. Disprezzare l'invito è grave colpa; declinarlo per seri motivi è causa di rammarico; prendervi parte stancamente significa privarsi della abbondanza dei suoi doni.

27. - Il pastore che esorta i suoi fedeli, i genitori che educano i loro figli a santificare la festa risulteranno convincenti solo se dalle loro parole trasparirà la forza persuasiva dell'esperienza.

E come ogni mensa, anche la mensa della Parola e dell'Eucaristia va preparata, perché più ricca e feconda risulti la comune partecipazione²⁰. Ciascuno con i suoi doni e con il suo ministero contribuirà alla crescita del Corpo mistico di Cristo.

Giorno del Signore e « fine settimana »

28. - Massima comprensione ed attenzione, unite a fermezza e coraggio, merita il fenomeno tutto contemporaneo del « fine-settimana », nel quale confluiscono e possono scontrarsi le diverse esigenze, spesso ugualmente legittime, dei fedeli, e da cui nascono tante difficoltà e nuovi impegni per la pastorale.

Consideriamo legittima l'aspirazione a cercare fuori del quartiere e della città un momento di vita più umano, più disteso, più sano, dopo una settimana di lavoro e di tensione. Ciò risponde a una vera esigenza dell'uomo del nostro tempo, e la pastorale deve prenderne atto.

¹⁷ Codice di Diritto Canonico, can. 1248 § 1.

¹⁸ Cfr. *ibidem*, § 2.

¹⁹ Cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 1247.

²⁰ Cfr. C.E.I. COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, Nota pastorale *Il rinnovamento liturgico in Italia*, Roma, 23 settembre 1983, passim [in RDT 1983, pp. 896-912].

Tuttavia non possiamo ignorare i danni che questo modo di vivere può arrecare non solo alla pratica religiosa, ma alle persone e, in particolare, alla comunità familiare. Non di rado, e per non poche famiglie, la domenica è diventata proprio il giorno della massima estraneità.

29. - La Chiesa ha già cercato, per parte sua, di prendere molto sul serio queste esigenze dei fedeli, introducendo nella prassi liturgica prima la Messa festiva vespertina, poi la Messa festiva del sabato sera e delle vigilie delle grandi solennità. Ma appare sempre più evidente che ciò non può bastare a risolvere il problema nei suoi molteplici aspetti.

E' sempre più necessario ripensare a fondo il ruolo e gli scopi del « fine-settimana » alla luce della nuova realtà socio-culturale e con il contributo di tutti coloro che vi sono interessati, se non si vuole che anche la domenica, anziché rappresentare un momento di crescita per la convivenza umana, finisca con il diventare non solo una evasione dall'impegno cristiano ma anche un ulteriore motivo di disgregazione e di alienazione.

30. - In molti Paesi dell'Occidente, la maggior parte delle attività di cui si è fatto cenno trovano ormai collocazione nel giorno di sabato, il quale, reso libero dalla scuola e dal lavoro, tende sempre più a diventare il giorno delle attività collettive e comunitarie, lasciando libera la domenica per le attività religiose, per la famiglia, per i rapporti sociali più elementari.

Crediamo che per questa strada molti degli attuali problemi potrebbero essere avviati a giusta soluzione, anche nel nostro Paese. Quanto meno sarà possibile offrire un'alternativa praticabile a quanti hanno a cuore, con i nuovi valori, anche quelli primari della famiglia e della fede.

31. - Particolare attenzione merita la situazione di coloro che sono impegnati nei lavori e nei servizi che inevitabilmente vanno assicurati anche nei giorni festivi. E' una situazione delicata, che tuttavia non può essere lasciata senza proposte spirituali adeguate a far vivere anche a loro il giorno del Signore. Essi stessi sono invitati a non soccombere, per quanto possibile, dentro una struttura di lavoro che a volte non lascia spazio alle esigenze dello spirito. Ma anche la comunità cristiana deve farsi carico, con i pastori, delle loro esigenze, ascoltandoli e proponendo iniziative rispondenti alle loro situazioni.

Un solo altare e una sola assemblea

32. - Nell'urgenza del momento si è spesso portati a cercare soluzioni più immediate e di più facile applicazione, che non sempre sembrano adatte a conseguire lo scopo che si prefiggono.

Molti, infatti, preoccupati di offrire a tutti l'opportunità di assolvere al « precetto festivo », moltiplicano oltre il giusto il numero delle Messe domenicali e, qua e là, anche delle Messe festive del sabato sera, o di quelle vespertine della domenica.

Al di là delle buone intenzioni, questa prassi risulta di grave pregiudizio per la cura pastorale. Essa infatti, oltre a provocare un eccessivo frazionamento della comunità, finisce con l'assorbire quasi tutto il tempo e le energie dei sacerdoti, sottraendoli alla cura delle zone meno ricche di clero e allo svolgimento di altre attività che devono concorrere a rendere più feconda la celebrazione del giorno del Signore.

Pensiamo in particolare al gran numero di Messe « concorrenziali », e comunque contemporanee, nei centri storici, e al continuo succedersi di Messe in alcune chiese delle nostre città.

33. - In ogni caso, la pur debita attenzione alle giuste esigenze dei fedeli non deve spingersi fino al punto di compromettere la verità della celebrazione festiva e lo svolgimento armonioso dei tempi e dei ritmi dell'anno liturgico.

Pertanto occorre tener conto delle indicazioni seguenti:

- si abbia grande attenzione per le celebrazioni del Vescovo nella chiesa Cattedrale e si privilegi la celebrazione dell'assemblea parrocchiale²¹;
- le Messe per gruppi particolari si celebrino di norma non di domenica, ma per quanto è possibile nei giorni feriali; in ogni caso le celebrazioni degli aderenti ai vari movimenti ecclesiali non siano tali da risultare precluse alla comunità²²;
- i religiosi, nel rispetto della loro caratteristica presenza nella Chiesa, siano nella comunità cristiana qualificati promotori di spiritualità e di educazione liturgica; evitando iniziative non conformi alla normativa canonica e pastorale, collaborino ad edificare l'immagine dell'unità e della comunione della comunità cristiana nei giorni festivi;
- si eviti di inserire troppo frequentemente le celebrazioni battesimali nelle Messe della domenica, e si concentrino piuttosto in alcune domeniche dell'anno (ad esempio, una volta al mese);
- la celebrazione dei matrimoni di domenica sia contenuta entro i limiti di vera opportunità pastorale, evitando sia un'eccessiva frequenza che finirebbe con il disturbare lo svolgimento della liturgia domenicale, sia la moltiplicazione di Messe apposite che rischierebbero di intralciare il normale svolgimento delle celebrazioni domenicali;
- i pastori educino i fedeli ad avvicinarsi al sacramento della Penitenza al di fuori delle celebrazioni eucaristiche domenicali; essi stessi si rendano disponibili per questo ministero in altri momenti più opportuni²³;
- la celebrazione delle « giornate nazionali o diocesane » che invitano i fedeli secondo la prassi apostolica (cfr. 2 Cor 8-9) a farsi carico con la preghiera e con la propria offerta delle necessità dei fratelli, non deve tuttavia arrecare pregiudizio allo svolgimento della liturgia e dell'omelia della domenica²⁴.

Le Messe nel vespro dei giorni precedenti la festa

34. - Un richiamo particolare meritano le Messe nel vespro dei giorni precedenti la festa.

Liturgicamente il « *dies festus* » comincia con i primi vesperi del giorno precedente la festa; così, ad esempio, il sabato sera dal punto di vista liturgico è già domenica²⁵.

Dimenticare questo dato fondamentale potrebbe far nascere inconvenienti pastoralmente rilevanti. Per questo richiamiamo quanto segue:

- ogni Messa serale del sabato o del giorno precedente una festa di precetto è da considerare festiva: la liturgia sarà sempre quella della domenica o della festa²⁶

²¹ Cfr. C.E.I., documento pastorale, *Eucaristia, comunione e comunità*, Roma, 22 maggio 1983, n. 81 [in RDTTo 1983, pp. 544-545].

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. *Rito della Penitenza*, n. 13; cfr. anche C.E.I., documento pastorale *Evangelizzazione e sacramento della Penitenza*, Roma, 12 luglio 1974, n. 93.

²⁴ Cfr. *Messale Romano*, ed. italiana 1983, pagg. LX-LXI, nn. 1-2 [in RDTTo 1983, pp. 1121-1122].

²⁵ Cfr. *Messale Romano*, Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico e del calendario, n. 3; cfr. anche *Codice di Diritto Canonico*, can. 1248.

²⁶ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione sul culto del mistero eucaristico, *Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 28.

- e la celebrazione avrà la stessa solennità di quella del giorno seguente, né mai dovrà mancare l'omelia;
- non si faccia ricorso a tale celebrazione se non in caso di effettiva opportunità pastorale; dove questa opportunità non si verifichi, si preferiscano alla celebrazione eucaristica altre forme di culto (ufficio di vespro, celebrazioni penitenziali, liturgia della Parola, ecc.);
 - in ogni caso non sia mai celebrata nel pomeriggio la Messa del sabato o del giorno corrente ²⁷.

La Messa alla televisione

35. - Una parola a parte merita la Messa radio o teletrasmessa. Avversata da alcuni, essa è spesso vissuta con partecipazione e devozione dal malato, dall'anziano, o da chi si trovi comunque nella impossibilità di recarsi personalmente in chiesa. E proprio a questi ultimi essa può offrire un servizio spiritualmente assai utile. Anzi, è soprattutto a queste categorie di persone che bisognerà pensare nella preparazione di quelle Messe, nell'omelia, nelle intenzioni della preghiera universale.

Chi per seri motivi è impedito, non è tenuto al precetto. D'altra parte, la partecipazione alla Messa alla radio o alla televisione non soddisfa mai il precetto.

Tuttavia è evidente che una Messa alla televisione o alla radio, che in nessun modo sostituisce la partecipazione diretta e personale all'assemblea eucaristica, ha i suoi aspetti positivi: la parola di Dio viene proclamata e commentata « in diretta », e può suscitare la preghiera; il malato e l'anziano possono unirsi spiritualmente alla comunità che in quello stesso momento celebra il rito eucaristico; la preghiera universale può essere condivisa e partecipata.

Manca certamente la presenza fisica, ma l'impossibilità di portare un'offerta all'altare non esclude quella di fare della propria vita (malattia, debolezza, memorie, speranze, timori) un'offerta da unire a quella di Cristo. E l'impossibilità di accostarsi al banchetto eucaristico può essere oggi superata, in molti casi, dal puntuale servizio dei ministri straordinari della Comunione.

Non c'è solo la Messa

36. - Il giorno del Signore ha il suo centro nella celebrazione eucaristica, ma non vive solo di questa. Accanto all'Eucaristia c'è l'ufficio di lode, l'adorazione silenziosa o solenne e le altre forme di pietà che la tradizione ci ha consegnato.

L'ufficio divino ai laici: è questo uno dei frutti della riforma liturgica. Comunitaria o individuale, la lode del cristiano consacra lo scorrere del tempo e la vita dell'uomo. L'Ufficio delle Lodi e dei Vespri rappresenta i momenti decisivi di questa spiritualità.

Le opere dell'ottavo giorno

37. - Accanto alla preghiera, va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi.

Già in maniera del tutto naturale la domenica è per molti cristiani il giorno in cui è possibile dedicare un po' di tempo ai parenti e agli amici, ai malati, ai lontani.

Si tratta di gesti profondamente umani e cristiani allo stesso tempo: tante per-

²⁷ Cfr. *Codice di Diritto Canonico*, can. 1248.

sone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto, che è domenica anche per loro.

E' necessario riconoscere il valore di queste azioni perché l'egoismo della "vacanza" non venga a spegnere questa luce di carità e di fede.

38. - Lo stesso si dirà della tradizionale pietà per i defunti, espressa dalla visita domenicale al cimitero; se ben compresa, essa si iscrive in quella visione di fede che fa della domenica l'annuncio dell'«ottavo giorno»: quel sereno pellegrinaggio non è solo rimpianto per la persona estinta. E' anche, e soprattutto, un atto di fede, una professione di speranza: la consapevolezza di un legame che sopravvive alla morte, nell'attesa dell'incontro definitivo, ultimo, felice, del giorno eterno su cui non scende mai tenebra, nel quale non ci sarà più né morte né separazione.

CONCLUSIONE

39. - Perché la domenica torni ad essere tutto ciò che si è detto, saranno necessari molto tempo e molto lavoro. Le trasformazioni culturali non sono facilmente reversibili.

Non è realistico ipotizzare un ritorno al passato. La nostra domenica è molto diversa da quella dei nostri nonni, e quella del duemila sarà diversa ancora dalla nostra.

Ma attraverso tutte le pur necessarie trasformazioni sociali e culturali, non potranno mai venire meno, nella domenica del cristiano, quei caratteri e quello spirito che hanno fatto di questo giorno «il signore dei giorni».

40. - Perché questo avvenga, dovremo essere capaci di restituire il suo carattere più vero, più proprio: il volto gioioso della vera festa.

Probabilmente non basterà curare meglio la celebrazione eucaristica; nemmeno punteggiare la giornata di momenti di preghiera e nemmeno fare visite ai conoscenti, ai malati, al cimitero. Tutto ciò è necessario, ma non basterà.

E' necessario tornare a "far festa". E "festa" è letizia, volontà di stare insieme, gioia di parlarsi e di prolungare l'incontro, è convivialità, è condivisione, è riposo, è anche sano divertimento. Tutto ciò è autentico quando si radica nella gioia cristiana; nessuna festa è vera, se non si esprime nella letizia che viene dalla comunione con Dio, che edifica e sorregge la comunità ecclesiale, che è segno di speranza da dare al mondo.

41. - Non è compito di questa *Nota* dire come questo può tradursi nella pratica domenicale delle nostre comunità. Era nostro dovere però indicare la strada. Alle parrocchie, alle comunità, alle famiglie, ai gruppi e movimenti ecclesiali, tutti ugualmente sorretti ed animati dalla carità e dallo Spirito di Cristo, al loro entusiasmo, al loro coraggio e alla loro fantasia creatrice è affidato il compito, grave ed urgente, di restituire al giorno del Signore tutta la sua pienezza di cristiana umanità.

Roma, 15 luglio 1984, XV domenica del Tempo Ordinario.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

Nota pastorale

SACERDOTI DIOCESANI
IN MISSIONE NELLE CHIESE SORELLE

La presente *Nota pastorale* è stata preparata dalla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, a conclusione della verifica fatta sull'esperienza dei sacerdoti diocesani italiani in missione e in occasione del venticinquesimo anniversario dell'Enciclica *Fidei donum* (1957).

La *Nota* è stata approvata dal Consiglio Permanente (sessione 6-9 febbraio 1984) che ha dato contributi per la stesura definitiva; la Presidenza della C.E.I., in data 2 giugno 1984, ne ha autorizzata la pubblicazione.

PREMESSA

In occasione del XXV anniversario dell'Enciclica *Fidei donum*, la Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese avviava una valutazione sui Servizi Missionari Diocesani, per una verifica del lavoro svolto dai sacerdoti diocesani italiani in Africa e in America Latina. Le conclusioni raccolte nella *Nota* su *L'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani* (Roma, 21 aprile 1982), hanno dimostrato la positività e la ricchezza di questa esperienza, suggerendo l'opportunità di delineare alcuni criteri ed orientamenti che possano servire alle diocesi già impegnate e a quelle che in futuro volessero intraprendere una cooperazione missionaria con altre Chiese.

Sono criteri ed orientamenti pastorali desunti sia dallo sviluppo dell'esperienza stessa sia dalla riflessione sulla missione, e che la presente *Nota*, discussa e approvata dal Consiglio Permanente della C.E.I., intende offrire.

I - FONDAMENTI TEOLOGICI E MAGISTERIALI
CHE ISPIRANO L'IMPEGNO MISSIONARIO

« La Chiesa, che vive nel tempo, per natura sua è missionaria » (*Ad gentes*, n. 2). La missionarietà è riscoperta dal Concilio come nota costitutiva della Chiesa: è una connotazione che va riferita anche alla Chiesa particolare la quale, « dovendo riprodurre alla perfezione l'immagine della Chiesa universale », deve aver coscienza « di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo » (*Ad gentes*, n. 20), « dimostrando per coloro che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi membri » (*Ad gentes*, n. 37).

La Chiesa particolare diventa così soggetto primario di missionarietà: « Questo porta la comunità ecclesiale a vivere l'impegno missionario come connaturale, se non vuole smentire la propria identità; sollecita pure il superamento della mentalità di delega di tale impegno ad alcune istituzioni e persone »¹.

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, documento pastorale, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, n. 22/d, Notiziario C.E.I. n. 4, 21 aprile 1982,

La vocazione universale spinge la Chiesa particolare a sentirsi « inviata ad Gentes », in una reale comunione-cooperazione con tutte le Chiese sparse nel mondo.

Nell'aprirsi a questa comunione-cooperazione, vanno certamente tenute in conto le situazioni di bisogno, come la scarsità di persone, la povertà dei mezzi, la fragilità delle strutture che si riscontrano nelle recenti comunità cristiane. Queste carenze, tuttavia, non possono essere fattori decisivi che motivano l'impegno missionario della Chiesa particolare, ma « la sua partecipazione alla missione evangelizzatrice universale... deve considerarsi come legge fondamentale di vita »², nella convinzione che « la grazia del rinnovamento non può crescere nelle comunità se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra » (*Ad gentes*, n. 37).

E' una « condizione di vita » che fonda la vocazione missionaria della Chiesa particolare, ed è il criterio della comunione che ne determina l'impegno di cooperazione con le giovani Chiese. E' la stessa esigenza di comunione che spinge a vivere la missione nello spirito del dialogo e dello scambio, con la consapevolezza che le nostre Chiese devono essere disponibili « non solo a dare ma anche a ricevere »³.

II - DIMENSIONE UNIVERSALE DELLA VOCAZIONE MISSIONARIA DEL PRESBITERO

« Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima ed universale missione di salvezza fino agli estremi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli » (*Presbyterorum Ordinis*, n. 10).

La missionarietà del sacerdote diocesano è radicata in primo luogo nella scoperta conciliare della Chiesa particolare come soggetto di missione: egli, al servizio di tale Chiesa, realizza il suo sacerdozio in una prospettiva universale.

In quanto poi « necessario collaboratore e consigliere » (*Presbyterorum Ordinis*, n. 7) del Vescovo, è chiamato a partecipare alla sua sollecitudine universale. Per questo, « l'impegno evangelizzatore dei preti, pur conservando un'attenzione specifica alla vita delle comunità particolari in cui essi vivono, assume una più chiara e consapevole dimensione missionaria, in quanto esso è partecipazione alla missione universale del collegio dei Vescovi »⁴. Quindi, fin dal seminario, tale dimensione dovrà ispirare la formazione spirituale, teologica e culturale dei futuri presbiteri.

Anticipando profeticamente queste intuizioni, la *Fidei donum* aveva invitato i sacerdoti a mettersi a disposizione delle Chiese d'Africa, « facendo così superare la dimensione territoriale del servizio presbiterale, per destinarlo a tutta la Chiesa »⁵. Nel contempo aveva sollecitato i Vescovi a coniugare il ministero della propria diocesi con il servizio alla Chiesa universale.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato la validità e originalità della presenza del sacerdote diocesano in missione, in complementarietà con le altre espressioni

p. 119; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* 1982 [in RDTTo 1982, pp. 497-502].

² SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Postquam Apostoli*, 25 marzo 1980, n. 14 [in RDTTo 1980, p. 491].

³ *L'impegno missionario...*, doc. cit., n. 22/f.

⁴ C.E.I., *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana - Orientamenti e norme*, 15 maggio 1980, n. 13, pp. 24-25, Ed. Libreria Vaticana, 1980.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale* 1982.

missionarie già operanti: il presbitero è divenuto stimolo per la formazione del clero locale, perché si presenta come modello "diocesano". Egli stesso, avendo, di norma, esercitato una attività pastorale prima di partire, si dimostra idoneo per il consolidamento delle comunità cristiane e per l'incardinazione nella Chiesa che l'ha inviato e coinvolge nel suo impegno di cooperazione il Vescovo, il presbiterio e l'intera diocesi.

III - CRITERI DI COOPERAZIONE

Il servizio missionario del sacerdote diocesano, come quello di ogni altro operatore apostolico, è finalizzato alla nascita e alla crescita d'una Chiesa veramente locale, incarnata nel suo ambiente socio-culturale. « Lo scopo di tale aiuto non sarà, com'è ovvio, di coprire semplicemente le lacune esistenti, ma piuttosto quello di inviare ministri tali che, una volta inseriti tra le forze dell'apostolato locale, diventino, a guisa di pedagoghi, degli educatori nella fede; di modo che le Chiese locali, conservando il loro carattere autoctono, siano messe in condizione di diventare gradatamente più sviluppate e forti, onde provvedere in seguito, con i propri mezzi, alle loro necessità »⁶.

Atteggiamenti da assumere

Il presbitero, nella sua azione e nel suo stile di vita:

- agirà in profonda armonia e comunione con il Vescovo che l'ha accolto;
- coltiverà una fraterna amicizia con i sacerdoti del posto e con i missionari presenti nel territorio, con i quali si sforzerà di instaurare rapporti di collaborazione;
- nella sua azione si inserirà nella pastorale locale, accettandone le linee, condividendone gli orientamenti e superando la tentazione di imporre modelli propri, senza però privare la Chiesa di accoglienza di un apporto originale e costruttivo;
- sarà attento alla ricerca teologica ed alle espressioni di spiritualità presenti nella Chiesa che lo ospita, cercando di cogliere in esse le novità, dono dello Spirito, e di farle proprie, onde arricchire la sua Chiesa di origine;
- nutrirà rispetto e interesse per la cultura del luogo, nello sforzo di comprendere il disegno di Dio sul popolo per cui lavora e partecipando alla sua realizzazione;
- avrà la preoccupazione di suscitare e formare operatori pastorali autonomi: presbiteri, religiosi, religiose e laici;
- quand'anche disponesse di mezzi economici superiori a quelli dei sacerdoti locali, impronterà il suo tenore di vita e le sue attività apostoliche alla discrezione, evitando in tal modo di creare sperequazioni o isole privilegiate;
- mentre si preoccupa di incarnarsi nella nuova realtà, non trascurerà di mantenere i legami con la Chiesa di origine: la sua funzione di "ponte" gli domanda di restare radicato sulle due sponde.

Temporaneità e continuità

Il servizio prestato deve soddisfare la duplice esigenza della temporaneità e della continuità.

- Di norma la permanenza del singolo sacerdote abbia la durata di 10-12 anni: questo periodo è ritenuto sufficiente per rendere un valido servizio e nello stesso

⁶ *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 16.

tempo mette il sacerdote in condizione di conservare i rapporti con la sua Chiesa di origine, permettendogli così di reinserirvisi senza troppe difficoltà.

- La continuità va garantita dalla diocesi di invio, attraverso il ricambio delle persone.

L'aiuto, però, non deve considerarsi illimitato nel tempo, perché potrebbe ingenerare fenomeni di dipendenza, diventare freno al cammino particolare che ogni Chiesa deve e vuole fare, e mortificare lo stimolo a ricercare sul posto le soluzioni dei vari problemi.

Ciò permetterà anche di rendersi disponibili per altri luoghi.

Pluralità di impegni

Le diocesi, nella misura della propria disponibilità, pur evitando eccessive dispersioni, che provocherebbero isolamento e renderebbero difficile il collegamento, cerchino di assumere impegni in aree geografiche e in settori pastorali diversi.

Apprendosi a molteplici forme di intervento, si avrà uno scambio più ricco, si potranno soddisfare le diverse attitudini delle persone e si realizzerà un ampio confronto tra differenti servizi pastorali.

IV - CONDIZIONI DA CREARSI NELLA CHIESA D'INVIO

Perché la Chiesa particolare realizzi con consapevolezza il suo compito missionario, deve responsabilizzarsi in tutte le sue componenti. Di conseguenza:

- il Vescovo si preoccupi che vi sia una costante sensibilizzazione missionaria della diocesi, e in particolare del presbiterio;
- l'assunzione di impegni andrà approfondita e discussa nell'ambito del Consiglio presbiterale e pastorale, in spirito di corresponsabilità e partecipazione;
- perché il servizio abbia una possibilità di riuscita, la diocesi valuti seriamente le sue reali capacità di garantire la continuità;
- per avere sacerdoti disponibili, potrà essere richiesto il coraggio di affrontare, con la dovuta gradualità, la revisione dei criteri di distribuzione del clero, secondo le direttive emanate dalla Santa Sede nel documento *Postquam Apostoli* (cfr. n. 17);
- si creino i presupposti per un dialogo chiaro con la diocesi sorella: ciò permetterà di precisare rapporti, prevenire problemi e risolvere le inevitabili difficoltà;
- si manifesti chiaramente la volontà di vivere la cooperazione anche come accoglienza dei doni che possono venirci dalle altre Chiese;
- per una esperienza di cooperazione che coinvolga altre componenti della comunità cristiana, andranno favorite le condizioni per l'invio anche di religiose e laici. Affiancati ai sacerdoti *Fidei donum*, essi potranno rendere più efficace la loro presenza;
- da un punto di vista operativo, l'organismo che si occuperà di questi impegni è il Centro Missionario Diocesano, che sarà messo in grado di attuare le necessarie iniziative di animazione e di sostegno (es. Quaresima di fraternità).

V - CRITERI PER LA SCELTA DEL POSTO

Le richieste che giungono da molti Vescovi, esigono da parte nostra disponibilità e discernimento.

Per la scelta del posto riteniamo si debbano tenere presenti i seguenti criteri:

- si privilegino aree in cui esistono particolari necessità;
- le diocesi con le quali si entra in cooperazione abbiano un piano pastorale e manifestino la volontà di incamminarsi verso l'autonomia;
- vi siano garanzie per le persone inviate: sostegno spirituale, morale, pastorale, decoroso livello di vita e assistenza sanitaria indispensabile.

Per un'equa distribuzione del personale e perché siano servite aree veramente bisognose, è opportuno che vengano consultati gli organismi nazionali della C.E.I.: C.E.I.A.L., C.E.I.A.S. e l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, i quali, disponendo di un quadro più generale delle richieste e delle situazioni, possono offrire utili suggerimenti.

Questi organismi, a loro volta, negli indirizzi terranno presenti gli orientamenti generali della Santa Sede e in particolare della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, « cui spetta regolare e coordinare in tutto il mondo, sia l'opera missionaria, sia la cooperazione missionaria... » (*Ad gentes*, n. 29).

VI - CRITERI RIGUARDANTI LE PERSONE IMPEGNATE

SCELTA E INVIO DELLE PERSONE

Il Concilio Vaticano II auspica che vengano inviati alcuni tra i sacerdoti migliori (cfr. *Ad gentes*, n. 38) che costituiranno un unico presbiterio col clero locale.

Questo criterio da un lato ci esorta a non lesinare "sacrifici" sino a privare la nostra Chiesa di forze preziose; dall'altro, invita ad un prudente discernimento riguardo l'idoneità dei candidati per questo particolare ministero.

Scelta delle persone

- siano persone motivate genuinamente in modo che la loro partenza non sia una fuga o un miraggio per risolvere i loro problemi, ma esprima veramente la sollecitudine della nostra Chiesa per una Chiesa sorella;
- siano mature, dotate di notevole solidità umana e spirituale;
- dimostrino capacità ed attitudini per la vita comunitaria;
- abbiano fatto un'esperienza pastorale in diocesi (di norma almeno cinque anni);
- siano ben inserite nel presbiterio diocesano, in modo da divenirne espressione missionaria;
- godano buona salute.

Invio delle persone

- sull'esempio delle giovani Chiese, disposte a dare malgrado la loro povertà, dobbiamo aprirci con generosità, pur riconoscendo le difficoltà in cui ci troviamo. Le piccole diocesi potranno assumere degli impegni in collaborazione fra di loro o con altre istituzioni missionarie;

- per quanto possibile, i presbiteri non devono essere mandati soli in una nuova regione; è preferibile che vadano in gruppi di due o tre, in modo da aiutarsi vicendevolmente (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 19);
- quando il gruppo è più numeroso è consigliabile che sia nominato un responsabile sul posto: questi sarà punto di riferimento per il personale e per la diocesi;
- le riuscite partenze di alcuni sacerdoti in età matura, il loro numero ancora considerevole dei nostri presbiteri, la disponibilità manifestata da parecchi di loro, ci spingono ad estendere l'invito anche ai sacerdoti non più giovani. La loro maturità ed esperienza potranno essere valorizzate per servizi specifici e in luoghi adatti;
- di fronte al notevole numero di sacerdoti che si dimostrano disponibili a partire se invitati dal Vescovo, incoraggiamo i nostri confratelli nell'Episcopato ad avanzare proposte concrete, e questi presbiteri a manifestare chiaramente la loro disponibilità.

PREPARAZIONE AL SERVIZIO PASTORALE MISSIONARIO

« Anche coloro che solo temporaneamente si impegnano nell'attività missionaria, è necessario che acquistino una formazione adeguata alla loro condizione » (*Ad gentes*, n. 26). Infatti, oltre alla formazione remota, vi sono specifiche esigenze di preparazione prossima che non possono essere disattese. Nemmeno motivi di urgenza dovrebbero esimere da un periodo di preparazione specifica, quale espressione concreta di serietà verso la Chiesa nella quale si va a collaborare. Per questo ci si preoccuperà di offrire agli inviati una preparazione spirituale, culturale, linguistica ed un'informazione adeguata sulla situazione sociale, politica ed ecclesiale del Paese in cui svolgeranno la loro attività. A tutti i candidati verrà richiesta la partecipazione a corsi di preparazione, preferibilmente a quelli promossi dal C.E.I.A.L. (Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina) e dal C.E.I.A.S. (Centro Ecclesiale Italiano per l'Africa e l'Asia).

In questi corsi si seguiranno gli indirizzi proposti dalla C.E.I., gli orientamenti ed i suggerimenti che provengono dalle Conferenze Episcopali dei Paesi presso i quali si recherà il personale apostolico.

E' opportuno, poi, che la preparazione sia completata sul posto prima di iniziare il lavoro.

ATTUAZIONE DEL SERVIZIO PASTORALE MISSIONARIO

Convenzione

Essendo la missione « cooperazione fra Chiese », i rapporti fra la Chiesa che invia e quella che accoglie non saranno lasciati all'iniziativa privata del singolo sacerdote, ma verranno definiti da un'apposita convenzione tra le due diocesi.

In tale convenzione saranno precisati i diritti e i doveri reciproci. In particolare⁷:

- la durata del servizio;
- le mansioni che il sacerdote sarà chiamato a svolgere;
- il luogo del ministero e dell'abitazione, tenendo conto delle condizioni di vita della regione;
- l'assistenza economica adeguata;
- gli aiuti di vario genere e chi deve prestarli;

⁷ *Postquam Apostoli*, doc. cit., nn. 26-27.

- le assicurazioni e le previdenze sociali in caso di malattia, infermità e per la vecchiaia;
- le spese dei viaggi.

Per la stipulazione della convenzione potranno essere utilmente consultati gli uffici competenti.

Accompagnamento

- « Il Vescovo *a quo*, per quanto possibile, abbia una speciale sollecitudine verso i sacerdoti che esercitano il sacro ministero fuori dalla propria diocesi, e li consideri come membri della sua comunità anche se operano lontano; e faccia ciò sia per lettera, sia visitandoli personalmente o tramite altri, sia aiutandoli secondo il tenore della convenzione »⁸.
- A sua volta, la diocesi, e in particolare il presbiterio, siano solleciti nel mantenere rapporti continui con i sacerdoti e nell'educare i fedeli a pregare, offrire sacrifici e porre gesti di solidarietà con loro e con quanti sono impegnati nella attività missionaria.
I rapporti siano tenuti anche dalle comunità di origine degli inviati, le quali beneficeranno in tal modo di uno stimolo continuo all'apertura universale.
- In particolare, ci sia l'accortezza di informare i sacerdoti inviati, sulla vita delle nostre Chiese e del nostro Paese, cosicché ognuno se ne senta partecipe e, al rientro, possa con maggiore facilità reinserirsi nell'attività pastorale e nel contesto sociale.
- Per un opportuno sostegno spirituale e culturale, vanno previsti congrui periodi riservati agli Esercizi spirituali, ai corsi di aggiornamento e ai necessari incontri di revisione con gli operatori pastorali. Tali esigenze potranno essere soddisfatte sia sul posto che in patria, valorizzando in primo luogo le occasioni offerte dalla Chiesa locale in cui gli inviati operano e i servizi promossi dagli organismi della C.E.I.

Rientro nelle diocesi di origine

I sacerdoti che rientrano in diocesi dopo il servizio, « siano accolti volentieri »⁹.

Perché il rientro sia significativo, venga adeguatamente preparato da parte della diocesi e degli interessati.

1. Da parte della diocesi

- La diocesi sia disponibile a vivere il rientro dei sacerdoti non tanto come problema, quanto come dono. L'esperienza da essi vissuta presso le Chiese sorelle sarà ritenuta motivo di arricchimento.
- Ci si preoccuperà di affrontare con comprensione i disagi che accompagnano questo momento e le difficoltà che comporta un reinserimento dopo alcuni anni di assenza.
Per questo motivo, prima di affidare ai rientrati qualsiasi impegno, si preveda un tempo sufficiente di riambientamento, in modo che si possano adattare alle mutate situazioni¹⁰.
- « Essi abbiano a godere di tutti i diritti nella diocesi di origine cui rimasero

⁸ *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 28.

⁹ *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 30.

¹⁰ *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 30.

incardinati come se vi fossero stati impegnati senza interruzione nel sacro ministero »¹¹.

- Vanno ricercati insieme modi e spazi perché la loro esperienza sia valorizzata e diventi così un efficace strumento di scambio. Si tenga presente che un buon rientro è di stimolo per gli altri sacerdoti ad impegnarsi in questo servizio.
- Perché il rientro non causi troppi disagi nelle persone interessate e non crei vuoti nelle Chiese sorelle, è necessario prevedere un'opportuna "pianificazione" per il ricambio e le sostituzioni.
- Per un'efficace animazione missionaria, la diocesi valorizzerà anche i rientri temporanei dei sacerdoti.

2. Da parte dei presbiteri

- Come per la partenza, così anche per il rientro va prevista una fase di preparazione: in particolare, il presbitero sia disponibile a rifare in patria lo stesso cammino di "incarnazione" compiuto quando ha iniziato il suo lavoro presso la Chiesa sorella.
Si preoccuperà, quindi, di inserirsi con umiltà e discrezione, attento innanzi tutto a cogliere e capire le realtà ecclesiali, pastorali ed umane che ritrova.
- Convinti che « possono arrecare non lieve vantaggio alla propria diocesi »¹², i sacerdoti ricercheranno, in spirito di comunione, i modi più idonei per offrire la ricchezza dell'esperienza vissuta presso altre Chiese.

VII - CRITERI E CONDIZIONI PER LO SCAMBIO

« Tutta la realtà e l'azione ecclesiale vanno ripensate e vissute alla luce della missione nella comunione, prendendo sul serio l'affermazione ripetuta che noi, Chiese di antica tradizione, siamo aperte non solo a dare, ma anche a ricevere delle giovani Chiese, a metterci in un certo senso alla loro scuola. Ci eduheremo così al dialogo, e troveremo preziose occasioni di arricchimento »¹³.

Pur riconoscendo il valore della comunione interecclesiale, non possiamo nasconderci le reali difficoltà per una retta attuazione dello scambio:

- insufficiente conoscenza della vita e delle intuizioni pastorali presenti nelle altre Chiese;
- permanenza di una certa mentalità, per la quale la cooperazione missionaria è concepita e vissuta in senso unidirezionale;
- esistenza nelle nostre Chiese di complessi di superiorità e di atteggiamenti di sufficienza nei riguardi delle giovani Chiese;
- difficoltà nell'individuare i criteri e nel ricercare i canali idonei per lo scambio.

Tali difficoltà, tuttavia, non ci esimono dall'intraprendere, forse con maggior convinzione, questa nuova strada. In particolare:

- dobbiamo educare le nostre comunità cristiane ad una mentalità nuova nei confronti della missione;

¹¹ *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 30.

¹² *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 30.

¹³ *L'impegno missionario*, doc. cit., n. 22/f; cfr. anche *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1982* e *Postquam Apostoli*, doc. cit. n. 15.

andrà affrontato il problema di una "riconversione" delle strutture e degli organismi missionari, dei loro metodi e contenuti. Oltre ad essere strumenti di sensibilizzazione, finalizzati al "dare", dovranno diventare luoghi di formazione alla capacità di "ricevere". Queste esigenze siano presenti soprattutto al Centro Missionario Diocesano;

- perché lo scambio non si riduca ad un "trapianto" di modelli urge una seria mediazione teologica e pastorale, che individui i criteri fondamentali che ispirano le esperienze in atto altrove, per "riesprimerle" in maniera rispondente alla nostra situazione.

CONCLUSIONE

Il servizio missionario dei sacerdoti *Fidei donum* ha conosciuto in questi anni un costante e positivo sviluppo: i limiti riscontrati non possono frenare un'esperienza che ha costituito per gli stessi sacerdoti motivo di maturazione e per le Chiese che li hanno inviati stimolo di rinnovamento.

Pur non nascondendoci i gravi problemi che siamo chiamati ad affrontare nelle nostre comunità cristiane, dobbiamo trovare il coraggio di rispondere con tempestività alle urgenze che giungono da altre Chiese, convinti che la "povertà" di una Chiesa che riceve aiuto rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare »¹⁴.

Roma, 2 giugno 1984

¹⁴ *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 15.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI E IL TURISMO

Appello per una cristiana accoglienza

ANNO SANTO E RICONCILIAZIONE
CON I FRATELLI EMIGRANTI

Il presente *Appello* della Commissione Episcopale per le migrazioni e il turismo è maturato nel clima di riflessione in merito alla riconciliazione come volontà di servizio agli sradicati e come impegno per la giustizia.

In questo senso l'*Appello* vuole aggiornare l'intervento di due anni fa « I "nuovi poveri" tra noi e il nostro impegno - "Ero forestiero e mi avete accolto" » [in RDTò 1982, pp. 125-128] per una visione più umana, per una cristiana accoglienza e per una dignitosa legislazione a favore degli immigrati esteri.

La Presidenza della C.E.I., in data 2 giugno 1984, ne ha autorizzato la pubblicazione che, oltre ad essere sottoscritta dai membri della Commissione interessata, viene appoggiata e sottoscritta dal Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, Mons. Santo Quadri.

Ai fratelli emigrati all'estero e agli immigrati esteri in Italia la benevolenza del Signore Gesù e l'attenzione premurosa dei Vescovi italiani.

Papa Giovanni Paolo II, indicando l'Anno Giubilare della Redenzione — un « anno ordinario vissuto in modo straordinario » — dal 25 marzo 1983 alla Pasqua 1984, ha scritto che questo « tempo forte », finalizzato « a realizzare più profondamente la vocazione di ogni cristiano alla riconciliazione col Padre nel Figlio » avrebbe raggiunto pienamente il suo scopo se fosse riuscito ad ottenere « un nuovo impegno di ciascuno e di tutti al servizio della riconciliazione, non solo tra tutti i discepoli di Cristo, ma anche fra tutti gli uomini e al servizio della pace fra tutti i popoli » (Aperite portas Redemptori, n. 3).

Ad Anno Santo terminato, noi Vescovi della Commissione Episcopale italiana per le migrazioni rivolgiamo la nostra attenzione e premura al mondo delle migrazioni, segnato da tante sofferenze e impregnato di tanta speranza, per verificare gli attesi frutti di riconciliazione e di pace che l'Anno Santo ha seminato.

E' un esame di coscienza per intensificare il nostro impegno di rinnovamento « a partire dagli ultimi »¹. Dobbiamo, infatti, riconciliarci con voi, fratelli migranti, che siete stati costretti a partire dalla vostra terra, avete provato la divisione forzata all'interno del vostro nucleo familiare, nella sfera dei vostri sentimenti, e siete uno dei « segni drammatici della crisi attuale »².

Voi lamentate anche di non essere stati adeguatamente seguiti dalla vostra Chiesa di origine soprattutto per l'insufficiente numero di sacerdoti che hanno condiviso la vostra esperienza e di non essere stati adeguatamente aiutati nel vostro necessario e dignitoso inserimento nelle nuove comunità di arrivo.

¹ CONSIGLIO PERMANENTE DELLA C.E.I., *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 4 [in RDTò 1981, p. 557].

² *Ivi*.

Il riconoscimento di questi peccati di omissione nulla toglie al molto che tuttavia è stato fatto né al sempre più intenso dialogo e comune impegno tra Chiese che ha portato buoni frutti. Esso pone bensì tutti noi con umiltà di fronte al Signore delle messi perché voglia « salvare la sua eredità » (cfr. *Sal* 27, 9) l'intero suo popolo. La nostra attenzione e preoccupazione divengono molto più premurose e paterne nei confronti di voi, fratelli immigrati che venite da Paesi del Terzo Mondo.

Notiamo che sono ancora tante, sono troppe le « situazioni di colpa » che vi affliggono: una forzata e dolorosa partenza dai vostri Paesi; una ingiusta divisione dalle vostre famiglie; una continua ansia per l'alloggio, per il vitto quotidiano, per qualche lavoro, per la scuola e la sistemazione dei figli specie se in tenera età; una obbligata clandestinità per mancanza di una normativa specifica; un ingiustificato addebito per l'aumentata criminalità e un mortificante atteggiamento di diffidenza, quando non di rifiuto, per una disinformata opinione pubblica.

Non è che non consideriamo "gesti" di disponibilità o di accoglienza, o persone volenterose ed impegnate od anche generosità di aiuti e di servizi. Riconosciamo, incoraggiamo e ne ringraziamo il Signore. Ma vediamo che tutto questo non è ancora sufficiente a creare una mentalità di accoglienza, a rimuovere ogni pregiudizio né tanto meno a mutare il nostro stile di vita. E questo ci addolora e ci confonde come cristiani, la cui legge fondamentale è l'amore, ed anche come italiani perché dovremmo avere imparato sulla nostra pelle cosa vuol dire emigrare.

Il nostro intervento di due anni fa contro i pregiudizi e la raccomandazione di Giovanni Paolo II nel novembre dello scorso anno contro ogni xenofobia, invitanti all'amore dello straniero, non hanno perso purtroppo di attualità.

Ora il grido dei poveri sale a Dio e noi lo assumiamo come stimolo alla nostra conversione per l'accoglienza e per la giustizia. Continueremo a difendere l'uguaglianza fondamentale di tutti gli uomini, la dignità e libertà di ogni cultura, il diritto dei più poveri ai beni della terra e del progresso, il diritto-dovere del lavoro per tutti, il dovere dell'Europa di svilupparsi cooperando, non chiudendosi.

Lo facciamo in nome di quel Gesù, che ha condiviso in pieno la condizione umana, eccetto il peccato, ed ha accettato liberamente una morte ingiusta per portare l'uomo alla sua vera e massima dignità, con particolare amore per coloro che condidono con noi la fede in lui come Figlio di Dio, ma con pari affetto verso ogni emarginato ed oppresso per quel mandato universale di salvezza che Egli ci ha lasciato. Ci affidiamo per questo anche alla solidarietà e collaborazione di ogni uomo di buona volontà e soprattutto alla testimonianza e coerenza dei cristiani impegnati nelle specifiche competenze di reggitori della cosa pubblica, di militanti nei sindacati o nei movimenti, di volontari nei servizi. In modo particolarissimo confidiamo nella comprensione ed apertura degli Istituti missionari, delle Congregazioni religiose sia maschili che femminili, delle parrocchie.

La pienezza di illuminazione e di forza che ci viene dallo Spirito inviato dal Padre per la morte redentrice del Cristo, nostra Pasqua e nostra liberazione dalla colpa, da ogni schiavitù, inquietudine o turbamento, ci faccia scoprire le vie migliori per la nostra comune testimonianza, per questo cammino di difesa, di servizio, di riconciliazione e di pace.

Roma, 10 giugno 1984, Solennità di Pentecoste

Comunicazione

Assistenza religioso-pastorale a bordo delle navi

Negli ultimi tempi è aumentato notevolmente il turismo marittimo svolto non più soltanto da navi italiane, ma anche estere. Si verifica sempre più frequentemente il caso che le Agenzie turistiche prendano accordi diretti con qualche sacerdote, secolare o religioso, per un imbarco a scopo di assistenza pastorale.

Ciò che di per sé è lodevole e va auspicato rischia però di divenire un fatto troppo personale che non di rado ignora precise esigenze pastorali e talvolta anche disposizioni ecclesiali in merito alle necessarie facoltà.

Gli Ecc.mi Vescovi sono pregati di richiamare i sacerdoti della propria diocesi a questa esigenza ecclesiale e pastorale e di permettere loro l'imbarco soltanto dopo avere opportunamente sentito il competente organismo pastorale della Chiesa italiana, l'A.M.I. (*Apostolatus Maris Italia*), con sede a Genova, Piazza Di Negro 6, tel. 010/265.837.

Gli auguri per il periodo delle ferie

Le vacanze siano occasione di riposo, amicizia, fraternità

**Recuperare un senso più autentico dell'esistenza. La preghiera: un richiamo
ai « bisogni dello spirito »**

Anche quest'anno il nostro settimanale diocesano, « La Voce del Popolo », va in vacanza: e mi chiede di esprimere un augurio per le vacanze della nostra comunità umana e cristiana. Il primo augurio che faccio a tutti è che le vacanze non siano uno dei tanti miti che danno alla vita dell'uomo mancanza di dimensioni profondamente umane.

Le vacanze-rito, le vacanze-mito non le auguro a nessuno: auguro a tutti, invece, che siano un periodo nel quale la persona umana riemerge in tutta la sua dignità, in tutta la sua consapevolezza e in tutta la sua capacità di valorizzare e di dare senso alla vita.

Auguro a tutti che le vacanze siano tempo di riflessione e, per ciò stesso, tempo nel quale si sa guardare le realtà che ci circondano, con attenzione, con libertà, scoprendovi i grandi valori della vita e anche gli spazi di una crescita autenticamente umana e cristiana.

Per questo auguro che le vacanze di tutti siano vissute nella calma, al di fuori di ogni fretta e stordimento, con una serena riscoperta della bellezza, della creazione, della vita, della bontà degli uomini e delle cose, in modo che tutti ne abbiano lo spirito e il cuore ossigenato, mentre il riposo fisico permette il ristoro delle forze.

Auguro che le vacanze procurino a tutti un clima nel quale le persone si incontrano, si ascoltano, si accolgono, rendendosi reciprocamente il servizio della convivenza assaporata, nella quale tutti i grandi valori della vita ritrovano il loro giusto posto e la loro priorità. Ciò vuol dire che non auguro vacanze egoistiche a nessuno, ma piuttosto vacanze nelle quali, proprio nel clima della serenità e della calma, gli occhi e il cuore si facciano più limpidi per essere attenti agli altri e soprattutto a coloro che hanno bisogno di solidarietà, di amicizia e di fraternità.

Sono anche persuaso che nel ritmo più disteso dei giorni di riposo sia possibile nutrire in una maniera più intensa il proprio spirito e la propria fede con una partecipazione alla vita liturgica più attenta e meno frettolosa, con lo spazio fatto a qualche interesse culturale meno banale e meno scontato, con la riflessione responsabile nel rivedere i propri comporta-

menti di vita, la vivacità degli ideali che si perseguono e la coerenza con cui si vuole essere cristiani.

I rapporti umani possano, in questo tempo, essere meno strumentalizzati e sacrificati dai ritmi ossessivi del lavoro e le famiglie, i giovani, gli anziani, i sofferenti ricevano dalle vacanze una riserva di interiorità e di vera ricchezza d'anima perché l'ottimismo, la fiducia e la serenità diventino il clima umano e cristiano della vita.

Questo mio cordiale augurio lo rivolgo a tutti e lo affido alla preghiera; alla preghiera che in questo tempo dovrebbe trovare uno spazio meno fuggitivo nei nostri giorni e che dovrebbe aiutarci a vivere soprattutto ciò che l'ultimo documento della Conferenza Episcopale Italiana ha voluto dire ed ha voluto offrire come messaggio con il testo della "Nota pastorale" dedicato al giorno del Signore.

Una restaurazione della domenica come giorno del Signore è quindi il mio augurio conclusivo, mentre a tutti dico: buone vacanze!

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Da *La Voce del Popolo*, 29-7-1984.

Programma pastorale diocesano 1984-85

La Chiesa torinese per i giovani

Carissimi,

che cosa ci proponiamo come Programma pastorale per il prossimo anno 1984-1985? Una impegnativa e generosa attenzione verso il mondo dei ragazzi e dei giovani. E' una scelta che non giunge imprevista. Da tempo il bisogno di una specialissima attenzione ai ragazzi ed ai giovani che dal tempo della scuola media, e dopo il sacramento della Cresima, si avviano ad una presenza responsabile nella comunità era sentito e veniva in molte occasioni sottolineato. Non già perché nella nostra diocesi non esistessero valide esperienze al riguardo, ma per il bisogno di coordinare tutto quanto di valido e di positivo è già stato promosso, di diffonderlo ovunque, di potenziarlo e sostenerlo.

Siamo giunti a questa scelta, condotti dallo Spirito del Signore che continuamente « fa nuove tutte le cose » attraverso una crescita di sensibilità e di attenzione.

Anzitutto mediante una efficace attività di rilevamento, di confronto, di coordinamento (fin dove era stato possibile) da parte dell'incipiente Ufficio per la pastorale giovanile incluso nel più ampio ambito della pastorale familiare, affidato ad un Delegato arcivescovile, sulla base dell'organigramma che regola l'azione pastorale della Curia diocesana. Sono stati anni di faticosa ricerca, di paziente riflessione e dibattito. Un primo frutto di tutto questo è stato l'indimenticabile "Giubileo dei giovani" celebrato nella nostra Cattedrale la domenica 1° aprile. Mi è sembrato che quel giorno lo Spirito sollecitasse in modo tutto particolare la nostra Chiesa ad assumere con coraggio l'impegno verso i ragazzi ed i giovani.

Per un anno intero il nostro Consiglio pastorale diocesano ha lavorato con l'ascolto delle esperienze esistenti, con la valutazione di ciò che esiste e di ciò che manca ai vari livelli della nostra Chiesa locale, con la scrupolosa attenzione al bisogno del mondo delle giovani generazioni, consegnando infine all'Arcivescovo un validissimo contributo denso di osservazioni e di proposte concrete, che sono state e ancora dovranno essere attentamente valorizzate.

Anche nella seconda visita del Vescovo alle zone vicariali, svolta quasi per intero nel corrente anno pastorale e ormai in fase di completamento, è emersa l'istanza che la diocesi per intero, e non solo alcune zone, parrocchie, istituti religiosi, associazioni e movimenti, si occupino dei ragazzi

e dei giovani, ma che tutta la comunità dei credenti venga investita di questa responsabilità.

Infine nella "due giorni" svoltasi a Villa Lascaris (16-17 giugno) per gli Organismi consultivi diocesani (Consigli presbiterale, pastorale, dei religiosi e delle religiose) e per gli Uffici diocesani, assieme ai miei più diretti collaboratori, il Vicario Generale ed i Vicari episcopali per il territorio diocesano, abbiamo ancora tutti esaminato il grande e pressante interrogativo: che cosa intende fare la Chiesa torinese per il mondo giovanile?

Il Programma che ora sottopongo alla diocesi tutta, alle sue varie articolazioni, alle singole famiglie, ai singoli cristiani perché se ne sentano pressantemente interpellati e si mettano ad agire pastoralmente, tiene conto di tutto quanto ho appena elencato sommariamente e che costituisce come un "segno dei tempi" da accogliere come santa provocazione del Signore.

Nell'anno pastorale 1984-1985 la Chiesa italiana sarà anche interpellata dal Convegno « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». Esaminandoci di fronte al mondo dei ragazzi e dei giovani, che costituiscono la parte più vivace e nel contempo più delicata della nostra Chiesa locale e della nostra società civile, come non possiamo riconoscere di dovere entrare molto di più in comunione verso questo settore essenziale del mondo di oggi? Non vi sembra che dobbiamo riconciliarci — donando la priorità delle nostre forze, delle nostre strutture, delle nostre iniziative — con migliaia e migliaia di ragazzi e di giovani che hanno bisogno di ricevere, attraverso la comunità dei credenti, un sostegno alla loro fede, alle loro scelte di vita, alla loro fame di solidarietà e di carità?

Lasciatemi ripetere quanto già dicevo nella conclusione della "due giorni" di Villa Lascaris del 16-17 giugno di quest'anno: « L'aver scelto la pastorale giovanile in un momento storico per la nostra Chiesa locale qual è il presente, significa davvero che lo Spirito del Signore è con noi. Abbiamo nella nostra città di Torino e nella nostra diocesi un andamento demografico che tutti conosciamo: i giovani vanno diminuendo; ogni anno restano chiuse, a decine e decine, le aule scolastiche, perché manca la popolazione giovanile. Noi sacerdoti, religiosi e religiose, abbiamo delle medie di età che — si direbbe — ci squalificano in partenza, secondo certi criteri di mente umana, per dedicarci ai giovani e ci sono dei momenti in cui siamo tentati di chiederci se abbiamo ancora il diritto di presentarci ai giovani, anziani come siamo. Di fronte ad una situazione come questa, che vorrei proprio che nessuno minimizzasse, noi ci mettiamo a progettare la pastorale giovanile. Siamo degli incoscienti? No! Sappiamo che lo Spirito del Signore è giovane, che lo Spirito del Signore chiama i giovani, ma li chiama attraverso i vecchi. Nell'economia di Dio, se guardiamo la Bibbia, è spesso stato così, ed è così ancora oggi... A me pare che il discorso che abbiamo intrapreso oggi, e che abbiamo anche scandagliato tormentosamente in tanti modi, sia un discorso entusiasmante... ».

Linee programmatiche

Premesse

a) Il Programma annuale, se chiede una prioritaria attenzione pastorale, non può far dimenticare la fondamentale azione che la Chiesa è chiamata a compiere in maniera permanente: la proposta evangelizzatrice e la educazione continua alla vita di fede; la vita liturgica e sacramentale; l'impegno evangelico della carità e della solidarietà; la crescita della comunità cristiana. Queste linee essenziali sono fondamento e ricchezza anche per le proposte che il Programma pastorale annuale formula.

b) La priorità di attenzione che l'annuale Programma diocesano chiede verso i ragazzi ed i giovani, non va disgiunta da quanto negli anni scorsi i vari Programmi pastorali hanno proposto circa la pastorale familiare. Anzi si pone nella coerenza di quel cammino. Non è possibile assumere appieno l'impegno verso i giovani e gli adolescenti, se mancano le attuazioni pastorali proposte gli scorsi anni. Di qui una sollecitazione a realizzare tutto quello che era stato indicato circa:

- le famiglie da evangelizzare perché diventino a loro volta evangelizzatrici;

- la preparazione immediata, ed anche remota, al matrimonio ed alla famiglia come cosciente scelta vocazionale;

- la specifica attenzione e disponibilità verso i nuclei familiari in particolari difficoltà morali e materiali e verso i problemi che riguardano la famiglia anche nella sua dimensione "parentale" (anziani, malati, handicappati, ecc.).

Scelta pastorale 1984-85

La Chiesa torinese, in tutta la sua articolata composizione, sollecitando la corresponsabilità di tutte le componenti del popolo di Dio come espressivo segno di comunione, è chiamata a porre specifica ed impegnativa attenzione al mondo dei giovani nell'ambito dal dopo-Cresima alle scelte vocazionali della vita adulta.

La programmazione degli Uffici diocesani, delle zone vicariali, delle parrocchie, degli istituti religiosi, specialmente quelli che per carisma sono orientati verso il mondo giovanile, delle associazioni, movimenti e gruppi, presti specifica attenzione a questa scelta pastorale diocesana.

Orientamenti, indicazioni, attuazioni

Nell'avvio e nello sviluppo di questo Programma si avrà cura di:

- a) *rilevare l'esistente*, cercando accuratamente di individuare e collegare anche ciò che finora non è emerso o è rimasto senza collegamenti;

b) *valorizzare l'efficacia* di tutte le realtà interessate ai ragazzi ed ai giovani, favorendo confronti e integrazioni come reciproco arricchimento, nel rispetto delle singole "originalità";

c) *individuare e sostenere* tutto quello che esiste al riguardo nelle parrocchie e nelle comunità cristiane di vario genere;

d) *conoscere, far conoscere, valorizzare* la molteplice attività degli istituti e delle congregazioni religiose nel campo dei ragazzi e dei giovani;

e) *riconoscere il valore* della pastorale giovanile e dei ragazzi che passa attraverso specifiche associazioni e movimenti stabilendo permanenti contatti con i responsabili (dirigenti laici ed assistenti o consulenti ecclesiastici) e favorendo il valore della vita associativa e di gruppo stabilmente costituito.

1) Al Centro-diocesi

Per dare immediata concretezza a questo Programma e perché ne segua responsabilmente la sua articolata attuazione:

A - *Si costituisce l'Ufficio di Delegato arcivescovile per la pastorale giovanile e dei ragazzi.*

B - *Entro il corrente anno pastorale verrà reso operativo un Centro di pastorale giovanile e dei ragazzi da realizzare sulla base delle indicazioni emerse nella "due giorni" di Villa Lascaris (16-17 giugno 1984). Questo Centro avrà funzioni di animazione, di promozione e di coordinamento.*

Al Centro spetterà soprattutto il compito di promuovere la preparazione degli *operatori della pastorale giovanile e dei ragazzi* intesa come formazione globale alla vita e alla vocazione umana e cristiana delle giovani generazioni.

Il Centro avrà un suo proprio Statuto che indicherà anche i modi di raccordarsi con le varie realtà diocesane.

C - La attuale "Consulta dei giovani" continua la sua attività tanto benemerita, mentre si dovrà ulteriormente precisare e ampliare la sua funzione vivificatrice nel contesto di tutto il piano pastorale giovanile.

D - Nell'ambito del Centro diocesano giovanile, per favorire un costante aggiornamento ed una permanente informazione sui problemi della pastorale giovanile e dei ragazzi, viene costituito uno speciale settore "documentazione-studi-sussidi" affidato ad un sacerdote responsabile.

E - *Il Centro diocesano vocazioni* non solo deve continuare ad esistere, ma deve rinnovarsi profondamente per approfondire ed intensificare la sua influenza ed efficacia di animazione soprattutto nelle parrocchie, nelle zone con particolare attenzione agli ambienti familiari, scolastici ed associativi. Trascurare le prospettive pastorali di questo Centro è mutilare gravemente ogni pastorale giovanile.

2) Nelle zone vicariali

In tutte le zone vicariali della diocesi di Torino venga costituita, attraverso il Consiglio pastorale zonale, una "*Commissione giovani*". Essa opererà in comunione con il Centro giovanile diocesano e con la "*Consulta dei giovani*", con lo scopo precipuo di attualizzare in zona, e a favore delle parrocchie, il Programma diocesano e le iniziative connesse.

L'attività di questa Commissione va promossa con particolare attenzione dal Vicario zonale e dal Consiglio pastorale zonale, avendo anche cura che in essa siano presenti tutte le realtà pastorali dedite al bene dei ragazzi e dei giovani.

3) Nelle parrocchie

La pastorale dei ragazzi del dopo-Cresima e dei giovani, nel contesto e nella valorizzazione di una sana antropologia, abbia come elementi essenziali la formazione catechistica, liturgica, caritativa e sociale. In particolare si favorisca una specifica ricerca vocazionale intesa nella più larga accezione del termine, come orientamento e scelta di vita. Ma si ponga anche sempre in giusta evidenza la specifica vocazione al sacerdozio, al diaconato-permanente, alla vita di particolare consacrazione.

Si valorizzino le esperienze e le realtà di vita associativa e di gruppo, finalizzandole alla formazione e alla maturazione dei giovani attraverso le prese di coscienza, il confronto dei valori e gli scopi ideali della vita. In quest'ottica vanno illuminate anche le iniziative ricreative e di tempo libero.

4) Nell'apostolato delle famiglie religiose

Gli Istituti religiosi, maschili e femminili, siano pienamente fedeli ai carismi educativi e formativi di cui sono portatori, armonizzando "*nova et vetera*", preparando e orientando a questo scopo persone e strutture, nonché rendendosi disponibili, nel quadro di una ben intesa pastorale di insieme nella Chiesa locale, ai vari livelli delle iniziative diocesane, zonali e parrocchiali per arricchire di esperienze, di energie e di grazie l'apostolato giovanile.

5) Nelle associazioni, nei movimenti, nei gruppi

Queste realtà ecclesiali, senza perdere la propria originalità e la ricchezza inventiva delle iniziative, fedeli ai propri Statuti e metodi pedagogici e pastorali, si rendano disponibili al coordinamento ed alla comunione tra i vari livelli della vita diocesana.

Tengano presente che « si richiede da parte di ogni associazione un atteggiamento di rispetto, di stima, di apertura verso le forme associative diverse dalla propria », e che « tale atteggiamento si dimostra vero se si traduce in una disponibilità reale al coordinamento ed alla collaborazione con esse, pur nel rispetto della natura propria di ciascuna, e al di sopra di ogni spirito discriminatorio, che comporta spesso il pericolo di auto-identificarsi con la Chiesa » (C.E.I., *Nota pastorale sui criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni*, 13 [in RDTò 1981, p. 275]).

6) Altre forme di pastorale giovanile e dei ragazzi

Gli "oratori" costituiscono tuttora una valida forma di aggregazione dei ragazzi e dei giovani in vista di una formazione umana e cristiana. La loro presenza è ancora abbastanza diffusa nella nostra Chiesa locale presso parrocchie, presso Istituti religiosi maschili e femminili ed anche presso associazioni e movimenti. Non bisogna tuttavia mancare di rinnovare la attenzione e la riflessione sulla realtà "oratorio" per promuoverne il rilancio e vivacizzarne l'efficacia.

Anche le esperienze di vita comunitaria e le forme ricreative, di tempo libero e di sport non possono essere trascurate in un costume di vita come l'odierno, armonizzandone le manifestazioni e le espressioni con le esigenze della formazione umana e cristiana.

7) Gruppi di presenza nel "sociale"

La nostra Chiesa torinese ha nel suo ambito talune esperienze di movimenti e gruppi che suscitano nei giovani una particolare disponibilità al servizio ed al "volontariato" da prestare verso categorie "difficili" del mondo giovanile: drogati, emarginati, "devianti" di vario genere.

Sono esperienze da conoscere, sostenere e valorizzare affinché l'ispirazione cristiana che le stimola (pur avendo al proprio interno anche persone non motivate cristianamente, ma dalla volontà di servire "l'uomo che fa fatica") conservino tutta la loro capacità di rendere i giovani coerenti al Vangelo e all'amore per gli altri.

A livello diocesano, zonale, parrocchiale si favoriscano raccordi, collaborazione, condivisione sulla base anche dei principi che ispirano il Convegno promosso dalla C.E.I. « *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* ».

8) Gruppi giovanili diversi

E' difficile prevedere ed armonizzare le ricchezze e le esuberanze creative dei giovani, ma gli operatori pastorali devono discernere saggiamente tra iniziative serie o inconsistenti, avendo però cura di non mortificare generosità o ispirazioni sincere. Ad esempio gruppi di preghiera, gruppi variamente missionari, iniziative particolari di solidarietà, di carità, di accoglienza, ecc. meritano attenzione e guida.

Conclusioni

Concludendo mi rendo conto della inadeguatezza della mia esposizione programmatica e proprio per questo mi si lasci formulare un triplice auspicio:

I - Che il rapporto giovani-scuola trovi la comunità ecclesiale più attenta. Per troppi anni la nostra diocesi ha lasciato un poco in disparte questo capitolo così incisivo della vita dei giovani, delle loro famiglie e del personale docente. Si è spesso parlato di "comunità educante": ma

nei fatti è successo ben poco. I compartimenti stagni prevalgono rispetto ad una globalità di interessi. Mi auguro che i problemi pastorali connessi a questa tematica vadano enucleandosi meglio in questo anno con l'impegno di assumerli, con più chiara visione, in un futuro non troppo lontano.

II - *Che la educazione e la formazione all'amore e alla famiglia* trovino nelle nostre comunità un'attenzione più adeguata sia a livello di fede che di antropologia cristiana, sia a livello di educazione della coscienza che di maturazione personale. A questo proposito un salto decisivo di qualità pastorale si impone perentoriamente.

III - *Che la guida e la preparazione dei giovani* a vedere e a valutare in chiave cristiana le grandi e anche quotidiane realtà della vita diventi sempre più un metodo formativo che prepara i giovani ad assumere le responsabilità personali, familiari, sociali, professionali, civiche ed ecclesiali con salda coscienza cristiana e con illuminata coerenza vocazionale.

Affido alla grazia del Redentore Gesù, alla forza soave dello Spirito Santo, alla maternità di Maria questo sereno ma serio impegno di tutta la nostra Chiesa perché sia aiutata ad essere fedele alle generazioni giovanili che Cristo continua ad amare.

Santuario di S. Ignazio, 16 luglio 1984

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1984

Una Chiesa tutta in stato di Missione

La Giornata Missionaria Mondiale è un appello esplicito alla cooperazione missionaria rivolto ad ogni comunità ecclesiale ed a tutti i singoli fedeli, perché si facciano carico delle necessità anche materiali richieste dalla evangelizzazione in tutto il mondo. Tuttavia non deve essere limitata ad un gesto occasionale di offerta, ma piuttosto accolta come un invito a lasciarsi coinvolgere profondamente dalla Missione della Chiesa. Tutta l'esperienza ecclesiale del cristiano è chiamata ad assumere una dimensione missionaria: ne deriverà, come naturale conseguenza, anche la condivisione economica.

La Giornata Missionaria deve essere anzitutto un'occasione per riflettere sul mistero della Chiesa e sul significato della nostra appartenenza ad essa. Se l'immagine di Chiesa è quella di una comunità tutta essenzialmente missionaria si scorgerà, nella grazia di appartenervi, una chiamata di Dio a porsi tutti, comunità ecclesiali e singoli cristiani, in stato di Missione.

Alle radici di questa caratteristica missionaria della Chiesa è la sua intima essenza che il Concilio Vaticano II ha indicato nel "mistero della comunione". Nella Chiesa infatti si realizza un progetto meraviglioso di comunione dell'umanità con Dio, nella partecipazione alla sua vita intima trinitaria, e degli uomini tra di loro, nella formazione di un solo corpo in Cristo. Ma tale comunione, che racchiude il vero significato della nostra appartenenza alla Chiesa, non è limitata alla comunità già-costituita entro confini ben stabiliti, ma è destinata a dilatarsi a tutti gli uomini come via universale di salvezza. Il piano divino della salvezza per tutte le genti ha fatto della Chiesa non solo un « mistero di comunione » ma un « sacramento cioè segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano ». La Chiesa è così anche Missione cioè « comunione in cammino » fino a che ci saranno degli uomini non ancora partecipi dello stesso dono, cioè fino al giorno in cui tutto sarà ricapitolato in Cristo.

L'immagine conciliare della Chiesa come realtà di comunione mette pure in evidenza la sostanziale identità di tutti i suoi membri, derivante dal comune Battesimo, per cui prevale ciò che li accomuna su ciò che li distingue. Da questo modo nuovo di considerare l'essere del cristiano deriva una nuova collocazione di ogni fedele nell'impegno pastorale della Chiesa: sia all'interno della vita ecclesiale, sia nella sua Missione. Per tutti i cristiani, pur nella diversità dei carismi e dei ministeri, si deve parlare di corresponsabilità, di partecipazione e di condivisione.

Si delinea così l'immagine di una Chiesa tutta in stato di Missione, in cui ogni cristiano assume la Missione universale della Chiesa nella

propria vita quotidiana, la ricerca nella preghiera, la testimonianza nel proprio ambiente, la sostiene con i suoi sacrifici, la vive nell'offerta della propria fatica, nell'ora della gioia e nell'ora del dolore. Anche le situazioni di scristianizzazione e di paganesimo morale in cui sono venute a trovarsi le nostre Chiese di più antica tradizione cristiana, lungi dallo sminuire questo slancio missionario universale, pongono ogni fedele nella necessità provvidenziale di sentire che la Missione della Chiesa è unica e deve essere vissuta in prima persona contrapponendo evangelicamente alla corruzione del mondo « il sale della terra » ed alle tenebre dell'errore « la luce del mondo ». Questo impegno missionario pur rivolgendosi anzitutto ai propri concittadini che hanno smarrito il senso cristiano della vita, ha un ambito sconfinato, commisurato all'amore infinito del Salvatore del mondo. E proprio l'innesto battesimale in Cristo, nella misura in cui si fa cosciente, totale e senza riserve, dona una fecondità missionaria straordinaria a tutta la vita del cristiano per cui ogni gesto, anche il più umile e quotidiano, assume una risonanza universale. Il tralcio unito alla vite ha una fecondità divina che ignora tutte le fragili barriere umane. La vera vita del cristiano, come afferma l'Apostolo, « è nascosta con Cristo in Dio »: da questa profondità, che ha caratterizzato l'azione missionaria dell'Apostolo delle genti, proviene anche ora ogni efficace cooperazione all'opera di evangelizzazione del mondo.

Se questo è l'impegno fondamentale di una Chiesa in stato di Missione rimane da precisare quale posto vi occupano le strutture. Infatti la Giornata Missionaria Mondiale, cui si richiama questo appello, è ordinata ad una struttura ecclesiale: le Pontificie Opere Missionarie, riconosciute ufficialmente dal Papa e dai Vescovi come strumento di cooperazione missionaria a favore di tutte le Missioni e di animazione missionaria per tutte le comunità ecclesiali.

La svalutazione delle strutture, anche nella Chiesa, è un atteggiamento ricorrente e non motivato se non da un superficiale spiritualismo disincarnato. La realtà della Chiesa rientra infatti in quella logica divina di incarnazione che il Figlio di Dio, fatto uomo, perpetua anche nelle strutture ecclesiali che, pur avendo un aspetto temporale e precario, non sono affatto avulse dalla realtà interiore del mistero, ma ne esprimono tutta la ricchezza. Tra le varie strutture ecclesiali direttamente impegnate nella Missione, come gli Ordini e le Congregazioni religiose, i Servizi missionari diocesani e gli Organismi di Volontariato laico, le Pontificie Opere Missionarie vanno sostenute da tutti, come afferma il documento conciliare *Ad gentes*, con una "priorità" che deriva loro dal servizio universale a favore di tutte le Missioni, e dal compito altrettanto globale di educazione missionaria a favore di tutto il Popolo di Dio. Nella Chiesa locale e particolarmente nel Centro diocesano per la Cooperazione missionaria tra le Chiese, le Pontificie Opere Missionarie e tutte le altre forze missionarie o interessate alla Missione operanti nella diocesi, trovano uno strumento non solo di mutua collaborazione ma di quella vera comunione che è l'origine e lo scopo della Missione stessa. Il Vescovo,

che ha soprattutto il ministero dell'unità, non può rivolgere un invito più pressante ed esigente di questo: riscoprire nella comunione la fonte ed il culmine di tutta l'attività missionaria affinché l'amore di Dio abbatta il muro di ogni separazione e l'umanità intera formi in Cristo un unico corpo.

+ **Anastasio Card. Ballestrero**
Arcivescovo

**PROGRAMMA DELLE
CELEBRAZIONI DIOCESANE
PER I NUOVI BEATI
FEDERICO ALBERT E CLEMENTE MARCHISIO**

Venerdì 5 ottobre - *Santuario della Consolata*

ore 18,15 Concelebrazione eucaristica, presieduta dal Vicario Generale don Francesco Peradotto.

Sabato 6 ottobre - *Santuario della Consolata*

ore 17 Adorazione eucaristica, guidata dal Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose don Paolo Ripa di Meana, S.D.B.

ore 18,15 Concelebrazione eucaristica, presieduta dal Vicario Episcopale Territoriale don Domenico Cavallo - vicario del territorio dove hanno operato pastoralmente i due nuovi Beati.

Domenica 7 ottobre - *Cattedrale*

ore 18 Concelebrazione eucaristica, presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

Altre celebrazioni sono previste a Lanzo Torinese e Rivalba, luoghi del ministero parrocchiale dei due Beati; a Torino parrocchia della Madonna del Carmine e a Racconigi, rispettivamente luoghi del loro Battesimo.

NOTIFICAZIONE
SULLA FACOLTA' DI RIMETTERE LA SCOMUNICA
ANNESSA ALL'ABORTO PROCURATO
E SUL RELATIVO ONERE DEL RICORSO

E' noto che la Chiesa ha sempre considerato un « abominevole delitto » l'aborto procurato (cfr. *Gaudium et spes*, n. 51) e che tutti coloro che lo praticano o vi cooperano in modo determinante con azione fisica o morale incorrono, *effectu secuto*, nella scomunica *latae sententiae* (canoni 1398, 1329 § 2 del C.J.C.).

Il doloroso diffondersi della pratica dell'aborto, a seguito anche della sua regolamentazione legale fatta dalla legge civile, ha indotto la Conferenza Episcopale Italiana ad emanare diversi documenti e, in particolare, a pubblicare in data 8 dicembre 1978 una opportuna "istruzione pastorale": « *La comunità cristiana e l'accoglienza della vita nascente* », nella quale è richiamato anche l'atteggiamento che i sacerdoti devono tenere sia nella catechesi su questo argomento, sia nei confronti dei penitenti che si siano resi colpevoli di questo grave peccato (in RDTò 1978, n. 12, pagg. 445-465 [specialmente pagg. 458-460]).

Circa la condotta del confessore verso i colpevoli di aborto anche la Conferenza Episcopale Piemontese, in data 20 gennaio 1979, ha emanato una "nota pastorale" (in RDTò 1979, n. 3, pagg. 95-99).

Il nuovo Codice di Diritto Canonico, al canone 1357, concede al confessore la facoltà di rimettere in foro interno sacramentale la censura *latae sententiae* di scomunica e di interdetto, non dichiarata, solo « se al penitente sia gravoso rimanere in stato di peccato grave per il tempo necessario a che il Superiore competente provveda ». Però stabilisce che il confessore stesso « nel concedere la remissione imponga al penitente l'onere di ricorrere entro un mese — sotto pena di ricadere nella censura — al Superiore competente o a un sacerdote provvisto della facoltà » per conoscere le opere riparatrici da compiere; « intanto (il confessore) imponga una congrua penitenza e la riparazione, nella misura in cui ci sia urgenza, dello scandalo e del danno ». Tutto questo itinerario mostrerà, concretamente, la misericordia di Dio verso chi è pentito di un delitto commesso, senza per altro sminuire il vigore della legge che impone l'obbligo del ricorso anche a chi è stato assolto perché gli era gravoso rimanere in stato di peccato grave. « Il ricorso poi può essere fatto anche tramite il confessore, senza fare menzione del nominativo del penitente ».

Superiori competenti, in diocesi, a cui fare ricorso sono, oltre al Cardinale Arcivescovo e al Vicario generale, i Vicari episcopali (veri Ordinari per il loro territorio o per il ceto determinato di persone loro affidato [can. 476]) i quali hanno la potestà di rimettere — ai propri sudditi e a coloro che si trovano nel loro territorio o vi hanno commesso il delitto — le pene *latae sententiae* non dichiarate e non riservate. Ad essi possono dunque rivolgersi sia i confessori, sia i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto.

Sacerdoti provvisti della facoltà di rimettere le censure *latae sententiae*, non dichiarate e non riservate, **secondo il diritto universale** sono il canonico penitenziere della Cattedrale (can. 508 § 1; la sua facoltà non è delegabile) e — negli ospedali o case di cura, nelle carceri e nei viaggi in mare — i cappellani regolarmente nominati (can. 566 § 2).

Il Cardinale Arcivescovo poi, con decreto del 20 giugno 1984, ha delegato in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa all'aborto procurato, senza l'onere del ricorso, a tutti i sacerdoti confessori che il parroco della Cattedrale Metropolitana ed i rettori dei Santuari della Consolata e di Maria Ausiliatrice, in Torino, scelgono espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nelle loro rispettive chiese.

Non si dimentichi, inoltre, che per i penitenti che si trovano in pericolo di morte ogni sacerdote — anche se privo della facoltà di ricevere le confessioni — assolve validamente e lecitamente da qualsiasi censura e peccato (can. 976).

Da ultimo si ricorda che una presentazione di quanto prescritto nel nuovo Codice di Diritto Canonico circa le sanzioni penali — in particolare le censure *latae sententiae* e la loro remissione — è stata pubblicata nel numero di giugno u.s. della "Rivista Diocesana Torinese" alle pagine 519-525.

Nello svolgere la delicata azione pastorale verso i colpevoli di aborto e chi vi ha responsabilmente cooperato si tenga sempre presente che « come per ogni altro peccato, il giudizio morale su chi ricorre all'aborto o vi collabora dovrà formularsi in riferimento sia al valore della vita umana, sia alla diversa situazione delle persone. Quest'ultima dovrà essere accuratamente valutata in termini realistici, senza cadere aprioristicamente né in condanne né in assoluzioni; e riservando una più delicata considerazione per tutte quelle persone che sono sconvolte dall'angoscia e dal dramma. ... Come ogni pena nella Chiesa, anche la scomunica per l'aborto ha soprattutto uno scopo preventivo e "medicinale", o pedagogico » (C.E.I., *La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente*, nn. 10 e 11b).

Circa la "penitenza" da imporre come segno di volontà di conversione e come "soddisfazione sacramentale", si tenga presente quanto richiama l'*Ordo Paenitentiae*: « Il genere e la portata della soddisfazione si devono commisurare a ogni singolo penitente, in modo che ognuno ripari nel settore in cui ha mancato, e curi il suo male con una medicina efficace ... e trasformi in qualche modo la vita » (n. 38).

CANCELLERIA

Rinuncia

BERRINO don Leonardo, nato a Torino l'8-3-1908, ordinato sacerdote il 20-9-1930, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Levone.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal 15 agosto 1984.

Trasferimento di parroco

CUBITO don Livio, nato a Caselle Torinese il 5-2-1941, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato trasferito, in data 30 luglio 1984, dalla parrocchia di S. Giovanni Battista in Nole - Frazione Grange, alle parrocchie dei Ss. Nicolao e Grato: 10070 Ala di Stura - p. Centrale n. 19, tel. (0123) 55 135 e della Ss.ma Trinità: 10070 Balme, parrocchie tra loro unite "aeque principaliter".

Il medesimo sacerdote, in pari data, è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Battista in Frazione Grange del comune di Nole.

Nomine

MICHELUTTI don Marcello, nato a Firenze il 7-9-1937, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato nominato, con decorrenza a partire dal 17 luglio 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dello Spirito Santo in Grugliasco - Frazione Gerbido Torinese.

ANDRIANO don Valerio — del clero diocesano di Mondovì — nato a Dogliani (CN) il 17-7-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1961, con il consenso del suo Vescovo è stato nominato, in data 23 luglio 1984, Promotore di Giustizia presso il Tribunale Ecclesiastico Diocesano di Torino, in sostituzione di mons. Luigi Quaglia che ha chiesto di essere sollevato da detto ufficio.

Mons. Quaglia continua a svolgere l'ufficio di Promotore di Giustizia presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

BONIFORTE don Attilio, nato a Pancalieri il 26-7-1942, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 31 luglio 1984, parroco della parrocchia Beata Vergine Maria Madre di Misericordia: 10136 Torino - via Ada Negri n. 22, tel. 36 91 57.

PAIRETTO don Francesco, nato a Scalenghe l'11-3-1945, ordinato sacerdote il 27-3-1972, è stato nominato, in data 1 agosto 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia dei Ss. Solutore, Avventore e Ottavio in Sangano, con l'incarico di coadiuvare il parroco in tutte le sue responsabilità.

BERRINO don Leonardo, nato a Torino l'8-3-1908, ordinato sacerdote il 20-9-1930, è stato nominato, in data 15 agosto 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Levone.

BARBERO don Francesco, nato a Bra (CN) il 9-12-1932, ordinato sacerdote il 12-4-1969, è stato nominato, in data 15 agosto 1984, amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Battista in Nole - Frazione Grange.

TUNINETTI don Andrea, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 15-8-1945, ordinato sacerdote l'1-10-1971, è stato nominato, in data 17 agosto 1984, parroco della parrocchia dello Spirito Santo: 10095 Grugliasco - Frazione Gerbido Torinese - via Moncalieri n. 79, tel. 30 00 82.

FEDRIGO don Sergio, nato a Motta di Livenza (TV) il 30-10-1946, ordinato sacerdote il 28-9-1974, è stato nominato, in data 21 agosto 1984, parroco della parrocchia dei Ss. App. Simone e Giuda - detta di S. Gioachino: 10152 Torino - via Cignaroli n. 3, tel. 85 23 46.

AIROLA don Celeste, nato a Villanova Canavese il 2-12-1918, ordinato sacerdote il 28-6-1942, attuale parroco della parrocchia Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo in Torino, è stato nominato, in data 25 agosto 1984, cappellano presso il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco: Torino - corso Regina Margherita n. 330.

Don Airola sostituisce il can. Favaro Oreste, dimissionario.

PORTA don Bruno — del clero diocesano di Acqui — nato a Sessame (AT) il 25-1-1943, ordinato sacerdote il 25-6-1967, con il consenso del suo Vescovo è stato nominato, in data 25 agosto 1984, addetto alla parrocchia di S. Ermenegildo: 10146 Torino - corso B. Telesio n. 98, tel. 79 80 97.

Abitazione: 10145 Torino - via Borgosesia n. 26, tel. 75 10 13.

Commissione diocesana per i confini parrocchiali

Ristrutturazione

Il Cardinale Arcivescovo, considerato il compito importante che il nuovo C.J.C. attribuisce al Consiglio presbiterale per quanto riguarda l'erezione, la soppressione e la modifica delle parrocchie, ha deciso la ristrutturazione della Commissione diocesana per i confini parrocchiali. Pertanto, con decreto in data 25 agosto 1984, ha stabilito che detta Commissione:

1. non sia più suddivisa in due sezioni: « per i confini parrocchiali in Torino-Città » e « per i confini parrocchiali di fuori Torino », ma sia formata da un'unica sezione competente per tutto il territorio dell'arcidiocesi;
2. sia costituita:
 - a) dai seguenti sacerdoti, membri del Consiglio presbiterale:

- Candellone don Piergiacomo	- Gerbino don Giovanni
- Fasano don Giuseppe	- Micchiardi can. Pier Giorgio
- Garbiglia don Giancarlo	- Vacha don Giancarlo

- b) dal sacerdote Enriore mons. Michele
- c) dal vicario zonale nella cui zona si trovano le parrocchie i cui confini sono oggetto di consultazione;
- 3. sia presieduta dal Vicario episcopale competente per territorio;
- 4. resti in carica fino allo scadere del mandato dell'attuale Consiglio presbiterale.

Opera di assistenza « Pro Infantia Derelicta » - Torino
Nomina di membro del Consiglio di amministrazione

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — con decreto in data 11 luglio 1984 ha nominato membro del Consiglio di amministrazione dell'Opera di assistenza "Pro Infantia Derelicta", con sede in Torino - via Asti n. 32, il sacerdote FERRERO Adolfo, nato a Cavallermaggiore (CN) il 26-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, attuale parroco della parrocchia di Nostra Signora del Ss.mo Sacramento, in Torino.

Opera di Nostra Signora Universale
Torino - Via S. Francesco da Paola n. 42

- **Nomina di una consigliera**
- **Conferma della direttrice generale e delle altre consigliere**

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto — con decreto in data 25 agosto 1984, ha nominato consigliera dell'Opera la sig.na FAORO Irma Antonietta; ha confermato direttrice generale della stessa Opera la sig.na PROSA Lina e consigliere le sigg.ne DURANDO Teresa, GAY Rosina, TONDA Nilda, per il quadriennio in corso 1982 - 25 agosto 1986.

Riconoscimenti agli effetti civili

- **Erezione della nuova parrocchia di S. Rosa da Lima - Torino**

Con D.P.R. del 9 aprile 1984, n. 332, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 18-7-1984, è stato riconosciuto agli effetti civili il decreto dell'Ordinario diocesano di Torino in data 15 settembre 1982, relativo alla erezione della parrocchia di S. Rosa da Lima in Torino.

- **Chiesa parrocchiale de La Visitazione - Torino**

Con D.P.R. del 17 maggio 1984, n. 454, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13-8-1984, è stata riconosciuta agli effetti civili la personalità giuridica della chiesa parrocchiale de La Visitazione in Torino.

Cambio indirizzi

OSELLA don Giuseppe Giovanni, nato a Castagnole Piemonte l'11-9-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, ha trasferito la sua abitazione presso il Centro "La Salle" dei Fratelli delle Scuole Cristiane: 10131 Torino - str. S. Margherita n. 132, tel. 88 56 18.

PICCAT can. Giacomo, nato a Rocca Canavese il 27-10-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1958, ha trasferito la sua abitazione dalla parrocchia del Santo Natale in Torino, alla Casa del clero "S. Pio X": 10135 Torino - corso Corsica n. 154, tel. 61 60 32.

MANTOVANI Luciano — diacono permanente — ha trasferito la sua abitazione dal n. 8 al n. 6 di via delle Orfane - 10122 Torino, tel. 54 34 05.

La Casa del clero "S. Pio X" di Torino (in Annuario 1984 a pag. 98) ha come unico numero telefonico: 61 60 31.

Errata corrige

FERRAUDO don Francesco ha trasferito la sua abitazione in: 10153 Torino - Lungo Dora Voghera n. 150, tel. 89 06 95.

ANNUARIO DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO - 1984

Pagine XII + 584 - Lire 12.000

« Strumento di informazione aggiornata per il lavoro della nostra comunità, si presenta come un sussidio per conoscere alcuni aspetti della Chiesa Torinese, per favorirne la vita pastorale, per consentire di valutare meglio una notevole parte della realtà della nostra Chiesa locale » (Card. Ballestrero).

Reperibile presso la Cancelleria della Curia Metropolitana
e presso l'Ufficio Comunicazioni Sociali.

ASSEMBLEE DISTRETTUALI DEGLI ANIMATORI LITURGICI

Dopo le *Assemblee distrettuali* del 1982 su « *La messa della domenica* » e del 1983 su « *La Liturgia della Parola nella messa della domenica* », quest'anno — in concomitanza con la *seconda edizione del Messale Romano in italiano* — è d'obbligo dedicare una particolare attenzione a questo avvenimento. Avendolo usato ormai per alcuni mesi, è possibile rendersi conto che l'efficacia di questo « *strumento pastorale* » dipende dal modo di servirsene.

Lo studio e la meditazione dei testi liturgici aiuterà ad acquisire uno stile di celebrazione, semplice e decoroso, che non si esaurisce in una meccanica esecuzione del cerimoniale, ma penetra l'anima profonda del rito e ne apre i tesori a tutto il popolo di Dio (n. 7).

E' quanto affermano i Vescovi nella *Presentazione* della nuova edizione, raccomandando alle Commissioni liturgiche diocesane di « *predisporre occasioni periodiche per sacerdoti in cura d'anime e loro cooperatori, religiosi, religiose e laici, al fine di conoscere il Messale Romano nelle sue premesse e nei suoi formulari nel contesto dell'anno liturgico* » (n. 8). Nel ricordare che il sacerdote per primo dovrà aver « *acquisito l'arte del presiedere, e cioè di guidare e animare l'assemblea del popolo di Dio* », i Vescovi continuano:

Egli per primo, in spirito di disciplina e di fedeltà alle direttive della Chiesa, dovrà conoscere a fondo lo strumento pastorale che gli è affidato per trarne — insieme agli altri ministri e animatori della celebrazione liturgica — tutte le possibilità di scelta e di adattamento che le stesse norme del Messale prevedono e suggeriscono (n. 9).

I carismi e i ministeri trovano nell'Eucaristia la loro fonte ispiratrice e il campo di esercizio. Nella celebrazione non tutti devono fare tutto, ma tutti hanno un loro compito specifico: ognuno deve compiere quello che gli compete. La partecipazione attiva esige una pluralità di interventi che vanno dal ministrante al lettore, al salmista, al coro, all'animatore musicale dell'assemblea... In questa corallità armonizzata di servizi, la liturgia offre un'immagine della Chiesa che, in tutte le sue esperienze, si costruisce con l'apporto di tutti (n. 10).

L'accenno dei Vescovi agli « *animatori della celebrazione liturgica* » e alla « *pluralità di interventi* » richiama i sacerdoti a superare un certo monopolio nella liturgia e, conseguentemente, a dedicare uno specifico interessamento:

- per suscitare « *animatori liturgici* » nella propria comunità, grande o piccola che sia;
- per prepararli convenientemente a questo delicato "ministero".

Per questa preparazione l'Ufficio liturgico diocesano offre la sua collaborazione sia attraverso l'*Istituto diocesano di musica per la liturgia* (lettori, musicisti; cfr. *Rivista Diocesana Torinese* del giugno scorso), sia attraverso le *Assemblee distrettuali degli animatori liturgici*, e si aspetta che i parroci e gli altri sacerdoti colgano l'occasione di queste Assemblee:

- per *iniziare* a questo ministero nuovi animatori;
- per *qualificare* meglio quelli già esistenti.

Nella "Nota" dell'Episcopato italiano su « *Il rinnovamento liturgico in Italia* » (23-9-1983; cfr. *Rivista Diocesana Torinese* 1983, pagine 896-912), i Vescovi si rendono ben conto che

Qualcuno si domanderà come sia possibile ancora, con tutti i gravi problemi che affliggono la società contemporanea, preoccuparsi di cerimonie e di riti, di formule e di ruoli liturgici. Altri potranno pensare che il futuro della Chiesa si gioca assai più nella evangelizzazione che nella pratica sacramentale.

Senza negare la parte di verità contenuta in questi modi di vedere e di giudicare le cose, e pur sapendo che « la liturgia non esaurisce tutta la vita della Chiesa », i Vescovi ritengono che nessuna necessità contingente e nessun altro impegno, pur fondamentale e primario quale l'evangelizzazione, potrà mai togliere alla vita liturgica la sua prerogativa di « culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, di fonte da cui promana tutta la sua forza ». Infatti « ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, le è pari per efficacia » (n. 20).

Nella consapevolezza che l'animazione liturgica va oggi più che mai qualificata per passare dalla materiale *riforma dei riti* al vero *rinnovamento liturgico*, fondamentale per realizzare il *rinnovamento ecclesiale* voluto dal Vaticano II, il tema delle Assemblee distrettuali di quest'anno sarà

La seconda edizione del Messale Romano in italiano

Dalla riforma liturgica al rinnovamento liturgico ed ecclesiale.

Affinché gli animatori possano prepararsi adeguatamente a queste Assemblee si è inviata, nelle parrocchie e comunità religiose, una « *traccia di riflessione* », così da favorire un più puntuale scambio di esperienze e una migliore conoscenza della situazione e delle relative esigenze. L'analisi di questa « *traccia di riflessione* » potrebbe utilmente essere compiuta in « *riunioni zonali* », sia per allargare gli orizzonti sia per presentare nelle Assemblee distrettuali una relazione che esprima esigenze ed esperienze dell'intera zona vicariale.

Nelle stesse Assemblee verrà anche offerta una prima presentazione della nuova edizione del repertorio regionale di canti « *Nella casa del Padre* », completamente reimpostato nella sua struttura di fondo e dotato di ben 550 canti.

Le Assemblee distrettuali si terranno nelle seguenti date e località (dalle ore 15 alle 18):

- 28 ottobre, Distretto *Sud Est*
Zone Bra-Savigliano, Carmagnola, Vigone
presso Salesiani di LOMBRIASCO
Via San Giovanni Bosco n. 7
- 4 novembre, Distretto *Sud Est*
Zone Chieri, Moncalieri, Nichelino
presso Istituto salesiano "San Luigi" di CHIERI
Corso Vittorio Emanuele n. 80
- 11 novembre, Distretto *Ovest*
presso Salesiani di LEUMANN
Corso Francia n. 214 (LDC)
- 18 novembre, Distretto *Nord*
presso Salone parrocchiale di NOLE
Piazza Vittorio Emanuele n. 5
- 25 novembre, Distretto *Torino-città*
presso Salesiane di VALDOCCO
Piazza Maria Ausiliatrice n. 27.

Alle Assemblee distrettuali sono *invitati*: sacerdoti, diaconi, religiosi, religiose, gruppi liturgici, ministri straordinari della comunione, lettori, cantori, direttori di coro, guide del canto dell'assemblea, organisti e altri strumentisti.

I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

1. Un impegno di qualificazione

Anche quest'anno il numero dei « *ministri straordinari della comunione* » ha continuato la crescita progressiva già segnalata negli scorsi anni. Infatti nell'anno 1980 erano 1.507 (di cui 1.317 per la distribuzione della comunione in chiesa e ai malati + 190 per la sola distribuzione in chiesa); nel 1981: 1.485 (1.309 + 176); nel 1982: 1.566 (1.343 + 223); nel 1983: 1.680 (1.430 + 250); in quest'anno 1984 sono 1.736 (1.486 + 250).

I 1.486 ministri straordinari che portano attualmente la comunione ai malati sono per il 20% uomini e per l'80% donne (19% laici, 45% laiche, 35% religiose, 1% religiosi) ed esercitano il loro ministero per l'83% in parrocchie (43% a Torino e 40% fuori Torino) e per il 17% in comunità religiose (12% a Torino e 5% fuori Torino).

I 250 che aiutano attualmente nella distribuzione della comunione in chiesa sono per il 55% uomini e per il 45% donne (52% laici, 22% laiche, 23% religiose, 3% religiosi) ed esercitano il loro ministero per il 74% in parrocchie (42% a Torino e 32% fuori Torino) e per il 26% in comunità religiose (18% a Torino e 8% fuori Torino).

All'elevato numero di « *ministri straordinari della comunione* » deve corrispondere una loro sempre più accurata qualificazione. A questa qualificazione contribuiscono certamente gli « *Incontri di aggiornamento* » a cui i « *ministri straordinari della comunione ai malati* » sono tenuti a partecipare una volta all'anno per avere il rinnovo dell'incarico. Ma questi « *Incontri* » sono assolutamente insufficienti, se non vengono integrati da *riunioni locali in parrocchia o in zona*.

Per facilitare un proficuo svolgimento di queste *riunioni parrocchiali o zonali*, si riporta la seguente traccia da approfondire magari in piccoli gruppi e analizzando i singoli punti nel corso di più riunioni.

Traccia di revisione

1. Cosa significa per voi questo ministero?

- perché lo fate?
- sul piano personale quali aspetti positivi e negativi vi trovate?
- che cosa dà a voi questo servizio?
- che cosa chiede a voi questo servizio?

2. Quanti di voi:

- distribuiscono la comunione in chiesa?
- la portano ai malati?
- fanno tutte e due le cose?

3. Esiste un gruppo apposito che si occupa dei malati? che cosa fa in concreto questo gruppo?

4. Come è stata presentata l'iniziativa alla comunità?
5. Come hanno accolto i malati questa novità? e le loro famiglie?
6. Come avete fatto conoscenza con i malati?
7. Quale rapporto esiste:
 - fra voi?
 - con il "gruppo malati"?
 - con i sacerdoti?
8. Come si provvede all'incontro dei malati con i sacerdoti, soprattutto in ordine al sacramento della Penitenza?
9. Si è fatto qualcosa per portare i malati all'Eucaristia festiva?
10. Si celebra qualche volta la messa in casa dei malati?
11. Portate la comunione abitualmente nei giorni festivi?
12. Va bene il "ritualino"?
 - le letture?
 - le preghiere?
 - i gesti?
13. Usate anche letture e preghiere del messalino?
14. Sono molti i malati che seguono la messa alla radio o alla TV? cosa dicono di queste trasmissioni?
15. Si celebra qualche volta anche l'Unzione dei malati?
 - comunitariamente?
 - in casa dei singoli malati?

2. Nuovi incarichi

a) *Per i "ministri straordinari" che sostituiscono i sacerdoti e i diaconi per qualche particolare difficoltà (malattia, età avanzata, ecc.) o che li aiutano nel caso di assemblee molto numerose, occorre:*

- 1) scegliere persone che siano debitamente preparate e si distinguano per la vita cristiana, la fede e il comportamento;
- 2) fare richiesta al Vescovo, tramite l'Ufficio liturgico diocesano che rilascia un tesserino con la scadenza dell'incarico (un anno);
- 3) preparare queste persone, seguendo una traccia fornita dall'Ufficio liturgico diocesano ai responsabili locali che inoltrano la richiesta.

b) *Per i "ministri straordinari" che portano la comunione ai malati occorre scegliere persone che abbiano:*

- 1) una fede illuminata e matura;
- 2) una sufficiente conoscenza della psicologia dei malati, per poterli aiutare a vivere cristianamente la propria situazione;
- 3) una specifica informazione sulle strutture ecclesiali e civili al servizio dei malati.

Per tali motivi il Vescovo affida l'incarico solo a seguito della partecipazione a un corso di preparazione. Questi corsi di preparazione si tengono nei Distretti pastorali con il seguente calendario:

- per i Distretti pastorali di Torino-città e di Torino-Sud Est nei sabati 3, 10, 17 e 24 novembre 1984, dalle 15 alle 18, presso l'Istituto Sant'Anna di via Massena n. 36 a Torino (nelle vicinanze di Porta Nuova);
- per il Distretto pastorale di Torino-Ovest nei sabati 5, 12, 19 e 26 gennaio 1985, dalle 15 alle 18, presso il Centro catechistico salesiano (LDC) in corso Francia n. 214 a Leumann;
- per il Distretto pastorale di Torino-Nord nei sabati 2, 9, 16 e 23 febbraio 1985, dalle 15 alle 18, presso la parrocchia di San Giovanni Battista a Rivara.

Perché il corso sia utile e valido occorre naturalmente che si partecipi a tutti e quattro i sabati.

Poiché i corsi distrettuali si tengono una sola volta all'anno, è necessario individuare in questi giorni — nei quali si programma il nuovo anno pastorale — le esigenze della propria comunità nel settore della cura pastorale dei malati, così da ricercare e designare per tempo le persone da inviare al corso preparatorio.

3. Incontri di aggiornamento

Anche i « ministri straordinari per la comunione ai malati » — proprio perché "straordinari" — non hanno un incarico permanente, ma con scadenza annuale.

Per rinnovare l'incarico debbono partecipare — secondo la data di scadenza dell'incarico indicata sul proprio tesserino — a un « Incontro di aggiornamento » che si terrà a Torino, presso l'Istituto Sant'Anna di via Legnano n. 12 (angolo via Massena), dalle 9 alle 12,30 delle seguenti domeniche: 14 ottobre 1984, 2 dicembre 1984, 10 febbraio 1985, 14 aprile 1985, 2 giugno 1985, 13 ottobre 1985, 1 dicembre 1985.

AVVERTENZA

Gli « Incontri di aggiornamento » per il rinnovo dell'incarico di « ministri straordinari per la comunione ai malati » si terranno quest'anno a Torino presso l'Istituto Sant'Anna di via Legnano n. 12 (angolo via Massena o corso Re Umberto), essendo stato dichiarato inagibile il salone che le Suore Domenicane di via Magenta n. 29 a Torino hanno messo generosamente a disposizione fino ad oggi.

Per raggiungere via Legnano n. 12 si percorre corso Re Umberto oppure via Massena (parallela a corso Re Umberto). Via Legnano si trova a metà tra corso Vittorio Emanuele e corso Sommeiller. Mezzi pubblici: 1, 4, 5, 12, 14, 16, 33, 41, 52, 58, 60, 64, 67.

Nell'impossibilità di avvisare personalmente i 1.486 « ministri straordinari della comunione ai malati », si pregano Parroci e Superiori/e di comunicarlo direttamente alle persone interessate.

FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO
--

23-30 settembre

VISITA AD ALCUNE CHIESE DELLA SICILIA

Con l'organizzazione tecnica dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi (corso Matteotti n. 11, tel. 51 02 24), è proposto un viaggio di studio in Sicilia che tocca alcune località particolarmente significative quali: Messina, Taormina, Catania, Siracusa, Agrigento, Cefalù, Monreale e Palermo. Nel ritorno è prevista la presenza a Roma, domenica 30 settembre, per il rito della Beatificazione dei venerabili Federico Albert e Clemente Marchisio.

Il viaggio, oltre che ai sacerdoti diocesani e religiosi, è aperto anche ai diaconi permanenti, agli aspiranti diaconi ed ai membri del Consiglio pastorale diocesano.

La permanenza nelle singole Chiese della Sicilia prevede incontri con il Vescovo, membri del presbiterio e del laicato, conversazioni su temi pastorali particolarmente importanti.

Mercoledì 3 ottobre

GIORNATA DI STUDIO PER IL CLERO

Sede: Seminario Metropolitano, via XX Settembre n. 83.

Programma:

- ore 9,30: Preghiera comune: Ora Media (Terza);
- ore 9,45: Relazione: « Una pagina di storia della Chiesa Torinese: Federico Albert e Clemente Marchisio » (don Giuseppe Tunnetti jr.)
 Comunicazione sulle più recenti biografie relative alla Chiesa Torinese (don Giovanni Pignata)
 Conclusione del Cardinale Arcivescovo.

Domenica 7 ottobre

**CELEBRAZIONE DIOCESANA IN ONORE
DEI BEATI ALBERT E MARCHISIO**

Ore 18 in Cattedrale, Concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

Dalla "due giorni" degli Organismi diocesani a Pianezza

La pastorale giovanile impegno per la diocesi

Sabato 16 - domenica 17 giugno si è svolta a Villa Lascaris di Pianezza la "due giorni" degli Organismi consultivi e degli Uffici diocesani, che era stata convocata con lettera del Cardinale Arcivescovo (RDT o n. 5 - Maggio 1984, pp. 423-425). Oggetto dei lavori, un progetto di Centro di pastorale giovanile; attività concreta, critica e costruttiva, i cui risultati sono ora nelle mani dei responsabili e soprattutto dell'Arcivescovo. Questi, nel suo intervento conclusivo, ha espresso alcune indicazioni di massima: il Centro sarà gradualmente costituito durante il prossimo Anno pastorale; il Programma pastorale per il 1984-85 avrà quale oggetto prioritario la pastorale giovanile e del dopo-Cresima.

In queste pagine pubblichiamo la relazione introduttiva di don Paolo Ripa di Meana, S.D.B., docente dell'Università Pontificia Salesiana, Vicario episcopale per i religiosi e le religiose, che ha costituito il sostegno teologico del Convegno; la sintesi del lavoro delle Commissioni del Consiglio pastorale diocesano, sulla base della relazione del Segretario, Massimo Mannini, e del materiale fornito a tutti i convegnisti; una sintesi degli interventi di don Federico Crivellari, sui gruppi parrocchiali e associativi, di suor Enedina Felisio, sul servizio che religiosi e religiose offrono nel campo della pastorale giovanile, e di fr. Giampiero Fornaresio, sulla realtà della Scuola cattolica; la bozza di progetto di Centro illustrata da don Giuseppe Anfossi, delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia; la sintesi degli otto gruppi di lavoro della "due giorni" che si sono espressi sulla bozza di tale progetto; e l'intervento conclusivo del Cardinale Arcivescovo.

**Punti di riflessione magisteriali e teologici
per una rinnovata pastorale dei ragazzi e dei giovani**

Paolo Ripa di Meana

Introduzione

1. Quale tipo di relazione

Mi è stata chiesta una relazione teologica sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani. Confesso di essermi trovato in imbarazzo circa il taglio da dare a questo mio intervento: esperto in pastorale giovanile non lo sono mai stato, teologo non lo sono quasi più; e poi: che cosa significava "relazione teologica" sulla pastorale giovanile? Mi sono confrontato con il Card. Arcivescovo, con l'intersegreteria, con alcuni amici che masticano da tempo questa materia... ed ho cominciato a buttar giù queste riflessioni. A fatica terminata, esse mi sembrano note e scontate, per cui

l'imbarazzo, nel dovervele presentare, non è per nulla scomparso! Ad ogni modo ve le propongo augurandomi che possano servire come avvio e stimolo al lavoro di questi due giorni. Possiamo intitolare questo intervento: « *Punti di riflessione magisteriali e teologici per una rinnovata pastorale dei ragazzi e dei giovani* ».

2. Pastorale dei "ragazzi e giovani"

Mi propongo di adoperare il termine "Pastorale dei ragazzi e dei giovani" e non quello di "Pastorale giovanile", perché l'interesse e l'attenzione della nostra Chiesa e dell'eventuale Centro nascituro si rivolge non soltanto ai giovani propriamente detti (come verrebbe ad indicare il termine "Pastorale giovanile"), ma a tutto l'arco educativo con particolare riferimento al periodo che va dai ragazzi che hanno appena ricevuto la Cresima ai giovani adulti, quindi, per stare alla terminologia pedagogica in uso, ai pre-adolescenti, adolescenti e giovani. Del resto ho constatato che nei documenti preparatori alla due-giorni (specialmente quelli del Consiglio pastorale diocesano) l'attenzione oscilla costantemente su tutto quest'arco. Se quindi qualche volta userò, per comodità, il termine "pastorale giovanile", esso va riferito anche ai ragazzi.

3. Il Magistero sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani

Poniamoci una domanda: il Magistero si è occupato di pastorale dei ragazzi e dei giovani? Osservando l'insieme degli interventi magisteriali dopo il Concilio, risponderci così: se cerchiamo documenti magisteriali specifici ed esclusivi sulla pastorale giovanile, troviamo ben poco¹; se invece analizziamo gli interventi nei quali il Magistero si rivolge direttamente ai giovani, oppure parla dei giovani, della evangelizzazione, dei Sacramenti, della catechesi, della famiglia, dell'educazione, dell'associazionismo e dei movimenti, della scuola, ecc..., allora il materiale per una pastorale dei ragazzi e dei giovani si fa abbondante ed interessante. Pensiamo, per esempio, ai discorsi di Paolo VI ai giovani dell'Azione Cattolica, dei movimenti, delle associazioni; ai discorsi di Giovanni Paolo II ai ragazzi e ai giovani incontrati durante i suoi viaggi e nelle udienze in Vaticano; ad alcuni documenti papali che inevitabilmente hanno delle implicanze nel mondo giovanile come *Evangelii nuntiandi*, *Catechesi tradendae*, *Familiaris consortio*; ai documenti preparatori e conclusivi dei diversi Sinodi dei Vescovi (specialmente il Sinodo del '77 sulla catechesi); ad alcuni interventi significativi della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica (*Orientamenti educativi sull'amore umano*, 1983) e del Pontificio Consiglio per i Laici (l'interessante documento *I sacerdoti nelle associazioni di fedeli* [in RDTò 1982, pagg. 29-63]); per quanto riguarda la Chiesa italiana (la fecondità dei nostri Vescovi non è seconda ad alcun Episcopato!) abbiamo i successivi "Piani pastorali", i Catechismi C.E.I. e l'importante documento sulla Scuola Cattolica [in RDTò 1983, pagg. 853-895]; infine non mancano interventi di singoli Vescovi o di Episcopati regionali (è d'obbligo citare « *L'iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza, fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile* »,

¹ Viene da domandarsi se questa assenza di un documento specifico non denoti l'intenzione di non isolare i giovani e la pastorale giovanile dall'insieme della pastorale. Mons. Del Monte, in un suo articolo sul Sinodo del '77, scrive: « La preoccupazione di fare autentica catechesi ai giovani è stata onnipresente nei lavori sinodali. Ma non si è mai voluto parlare ai giovani come a parte a sé stante della Chiesa... ». A. DEL MONTE, *Il Sinodo e la pastorale catechistica italiana*, in « *Catechesi* », 47 (1978) 5, pagg. 6-7.

recentissime linee orientative dei Vescovi piemontesi, uno dei documenti più specifici sull'argomento².

² Diamo una breve bibliografia essenziale dei documenti ricordati.

I - Magistero del Papa e delle Congregazioni Romane

PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi* - Esortazione Apostolica sull'impegno di annunziare il Vangelo (8-12-1975).

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae* - Esortazione Apostolica sull'educazione alla fede oggi (16-10-1979).

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* - Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia (22-11-1981).

E. BIANCO (a cura di), *Enciclica ai giovani, che Paolo VI non sapeva d'aver scritto*, LDC, 1979. ALIMENTI-MICHELINI, *Il Papa, i giovani e la speranza*, SEI, 1981.

E. BIANCO (a cura di), *Lettera agli sposi che Giovanni Paolo II non sa di aver scritto*, LDC, 1982.

E. BIANCO (a cura di), *Lettera ai giovani che Giovanni Paolo II non sa di aver scritto*, LDC, 1983.

Il Papa (Giovanni Paolo II) ama e conosce i giovani. Ricerca del pensiero del Papa sui giovani. Dattiloscritto a cura di C.L.

S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Persona humana* - Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale (29-12-1975) [in RDTTo 1976, pagg. 53-66].

S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica* (19-3-1977) [in RDTTo 1977, pagg. 361-385].

SINODO '77, *Messaggio del Sinodo sulla Catechesi* (30-10-1977) [in RDTTo 1977, pagg. 503-513].

S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola* (15-10-1982) [in RDTTo 1982, pagg. 669-696].

S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano* (1-11-1983) [in RDTTo 1983, pagg. 990-1013].

La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa. Documento di lavoro per il Sinodo 1983.

II - Magistero Episcopale

Il piano pastorale della C.E.I. per gli anni '70 e '80, che ha dato il primato alla "evangelizzazione", ha espresso documenti di tipo diverso corrispondenti ai momenti del cammino percorso:

a) Annuncio della Parola e Catechesi: i Catechismi

b) Vita sacramentale e azione liturgica: Libri liturgici e i Documenti sull'Evangelizzazione e i Sacramenti e i Ministeri

c) Diaconia della carità: Atti del Convegno «Evangelizzazione e Promozione umana» (EPU 1976)

d) C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi* (1970)

e) Il Piano degli anni '80 ha offerto alla Chiesa italiana: «Comunione e comunità»:

1) *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* (1981) [in RDTTo 1981, pagg. 537-554]

2) *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (1981) [in RDTTo 1981, pagg. 557-568]

3) *Eucaristia, comunione e comunità* (1983) [in RDTTo 1983, pagg. 501-561].

A questi già numerosi e ricchi documenti sono da aggiungere:

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA E TRIVENETA, *Principi morali e orientamenti pastorali per l'educazione sessuale* (in *Maestri della fede*, LDC, 1974, n. 66).

C.E.P., *L'iniziazione cristiana dalla infanzia alla fanciullezza, fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile* (1984) [in RDTTo 1984, pagg. 293-336].

C.E.I., *La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente* (1978) [in RDTTo 1978, pagg. 445-465].

Documenti di singoli Vescovi:

— ANASTASIO BALLESTRERO, *Famiglia e vocazione cristiana* (in *Maestri della fede*, LDC, 1981, n. 155) [in RDTTo 1981, pagg. 59-85]

— ALDO DEL MONTE, *Una Chiesa giovane per annunziare il Vangelo ai giovani* (in *Maestri della fede*, LDC, 1978, n. 140)

— ALDO DEL MONTE, *Giovani e famiglia* (1980) (in *Maestri della fede*, LDC, 1981, n. 151)

— GIOVANNI COLOMBO, *Evangelizzazione, sacramento del Matrimonio e famiglia* (in *Maestri della fede*, LDC, 1975, n. 95).

III - Documenti e Studi

CONSULTA GENERALE DELL'APOSTOLATO DEI LAICI, *Comunità ecclesiale e condizione giovanile*, Ed. O.R., 1979.

E' indubbio che in questo abbondante insieme di documenti si trova una base solida e autorevole per una valida pastorale giovanile. E' vero! non si tratta di progetti organici, tanto meno operativi, ma di indicazioni fondamentali con le quali è indispensabile confrontarsi. Mi limito ad alcuni esempi: *Evangelii nuntiandi* (= E.N.) parla ben poco di giovani, ma è lì che troviamo, affermato e riaffermato, quel criterio pastorale che vale anche per i ragazzi e per i giovani: destinatari della evangelizzazione sono "tutti", quindi tutti i giovani, non solo le élites, anzi la preferenza deve andare ai più poveri anche spiritualmente, ai più poveri di evangelizzazione³; *Il Rinnovamento della catechesi* (= R.d.C.) si occupa del rinnovamento della catechesi in Italia, ma è lì che troviamo esposto e ribadito, come legge fondamentale di ogni catechesi e conseguentemente di ogni pastorale giovanile, il principio dell'incarnazione e quindi della fedeltà a Dio e all'uomo⁴.

Sarebbe interessante compiere un'indagine un po' completa, ragionata e documentata su tutto questo materiale mostrandone la validità come indicazioni o punti di riferimento per una pastorale giovanile. Personalmente non ho avuto né modo né tempo di farlo, tuttavia dalla rapida rilettura di alcuni documenti, fatta in questa occasione, mi sono reso conto della fecondità di questa via, anche se non è quella da me direttamente scelta per queste riflessioni.

4. Teologia e pastorale dei ragazzi e dei giovani

Provo invece a muovermi nella linea di una semplicissima riflessione teologica sulla Chiesa (una via ecclesiologica quindi). Ciò permetterà di giungere, anche per questa strada, alle stesse indicazioni, ai medesimi punti di riferimento che verrebbero ricavati da un'analisi diretta dei documenti del Magistero. Il che non fa meraviglia dal momento che si tratta della medesima ecclesiologia che sta alla base di tali documenti.

Punti di riferimento teologici per una pastorale dei ragazzi e dei giovani

Premessa. Famiglia-Chiesa: un rapporto strettissimo

Una delle costanti del Magistero del nostro secolo è senza dubbio l'attenzione al matrimonio e alla famiglia, attenzione che è andata intensificandosi con inter-

N. GALLI, *L'educazione dei giovani alla famiglia*, Ed. Vita e Pensiero, 1981.

A. FAVALE (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei*, LAS, Roma, 1982.

AA. VARI, *La famiglia cristiana nel mondo contemporaneo*, LDC, 1981, Rivista «*Note di Pastorale Giovanile*», mensile LDC, TO.

G. QUARANTA, *L'associazione invisibile (Giovani cattolici tra secolarizzazione e risveglio religioso)*, Ed. Sansone, 1982.

E. FRANCHINI, *Il fenomeno dei movimenti nel mondo cattolico italiano*, in *Aggiornamenti sociali*, n. 5, 1984, pagg. 365-378.

R. TONELLI, *Pastorale giovanile. Dire la fede in Gesù Cristo nella vita quotidiana*, LAS, Roma, 1982.

G. VILLATA, *Giovani, religione e vita quotidiana. Da un approccio sociologico a un progetto pastorale*, Ed. PIEMME, Roma, 1983.

VECCHI-PRELLEZO, *Progetto educativo pastorale*, LAS, Roma, 1984.

³ Cfr. E.N.

⁴ Cfr. R.d.C.

venti sempre più frequenti e a tutti i livelli: papale, sinodale, nazionale, diocesano⁵. Ne sono scaturiti da tempo centri di studio, consulte, commissioni, uffici per la famiglia; si sono impostati piani e programmi pastorali sulla famiglia e sulla famiglia si sono promossi convegni ed incontri; si è cercato di coinvolgere pastoralmente la famiglia nella evangelizzazione, nella catechesi e in tutte le manifestazioni della vita ecclesiale.

Proviamo a chiederci il perché di questa attenzione che non è certo nuova da parte della Chiesa (è nata con essa e l'ha accompagnata nella sua storia!) ma che indubbiamente assume oggi proporzioni di tutto rispetto e si esprime con interventi di vasto respiro.

Si risponderà che, oggi, la famiglia è in crisi (minacciata, inadeguata, sprovvista) e la Chiesa corre ai ripari per difenderla e promuoverla. Questa risposta, vera per altro, rimane in superficie. Occorre cercare più in profondità, là dove si intuisce e si scopre il legame inscindibile tra Chiesa e famiglia.

Non è un caso che questo ricorrere del tema "famiglia" nel Magistero vada di pari passo con la riscoperta e l'interesse per un altro tema, quello della "Chiesa", che si afferma irresistibilmente fino a darci l'abbondantissimo materiale ecclesio-logico del Concilio e i numerosi documenti del post-Concilio, quasi tutti di forte taglio ecclesiologico.

L'osservazione, mi sembra, suona come un invito ad esplorare la stretta parentela, l'interazione intima tra Chiesa e famiglia. Ritengo che percorrendo questa via, che è quella del resto continuamente suggerita dalla *Familiaris consortio* (= F.C.)⁶ e ancora più esplicitamente proposta da *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* (= C.C.F.)⁷, si giunga a comprendere il perché la Chiesa tenga tanto alla famiglia, non solo ma, ed è ciò che a noi più interessa in questa sede, ad ottenere indicazioni preziose sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani.

E' vero che « con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore »⁸; ed è vero che col sacramento del matrimonio la Chiesa fa della famiglia cristiana una « Chiesa in miniatura »⁹; ma, proprio per questo, è altrettanto vero che la Chiesa trova nella famiglia cristiana una « viva immagine e una storica rappresentazione del proprio mistero »¹⁰.

Se la Chiesa, per autocomprendersi, fa ricorso all'immagine della famiglia (e lo ha fatto fin dall'inizio), se definisce se stessa « famiglia di Dio », è perché vede nella famiglia una propria vera — anche se parziale — realizzazione e quindi uno strumento per comprendere meglio se stessa, ed è perché scopre in essa dinamismi, leggi, comportamenti assumendo i quali può dare, in ogni tempo, alla propria pastorale un'efficacia tutta particolare.

Mi si chiederà un po' amaramente dove penso di trovare oggi famiglie che possano in realtà essere immagine della Chiesa e suggerimento alla sua prassi pastorale.

⁵ Per la diocesi di Torino è importante ricordare: A. BALLESTRERO, *Famiglia e vocazione cristiana*, (1981) [in RDTorino 1981, pagg. 445-465].

⁶ F.C., 15.49.

⁷ Cfr. C.C.F., 3-7.

⁸ F.C., 49.

⁹ F.C., 49.

¹⁰ F.C., 49; cfr. C.C.F., 5.

E' evidente che il discorso si pone al livello antropologico-teologico del "dover essere" e prende le mosse da un'immagine ideale di famiglia: quella precisamente che scaturisce dalle più sane indicazioni antropologiche, illuminate e interpretate alla luce del Vangelo e della secolare tradizione cristiana. Ma anche guardando alla situazione concreta non ritengo sia legittimo indulgere al pessimismo perché famiglie così ce ne sono state sempre e ce ne sono oggi, ed è *questo tipo di famiglia*, non certo lo squallido spettacolo di tante famiglie chiuse, egoiste, sterili, meschine, sfasciate, a fungere da immagine per la Chiesa: quando questa realtà umana, che è la famiglia, viene scoperta nella fede come progetto di Dio e viene vissuta nella grazia del Signore, allora essa si fa veramente specchio per la Chiesa e i suoi dinamismi, purificati e animati dallo Spirito, divengono preziose indicazioni pastorali per la comunità cristiana.

Procederò dunque giocando costantemente su due dati: un dato prevalentemente antropologico (la famiglia) e un dato prevalentemente teologico (la Chiesa) evidenziandone la parentela e le connessioni per trarne, di volta in volta, indicazioni sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani. Procedimento schematico, che rischia certo qualche forzatura ma che ha dalla sua il vantaggio della semplicità e della chiarezza.

1. Una pastorale "incarnata"

a) La famiglia ci si presenta anzitutto come una *COMUNITA' CHE SI COSTITUISCE PER UN PATTO D'AMORE TRA UN UOMO E UNA DONNA E DIVIENE UNA COMUNIONE D'AMORE* di due persone che si sono scelte e accettate nella concretezza della carne e del sangue, della psicologia, dello spirito. Esperienza primordiale, realtà umana fondamentale, gioiosamente o pesantemente visibile, che resta punto di riferimento per l'uomo di sempre, anche nelle epoche di oscuramento e di crisi.

b) In questo costituirsi della famiglia la Chiesa riconosce, per certi aspetti, la propria genesi. Che cos'è infatti la *CHIESA* se non la *COMUNITA' CHE HA ORIGINE DAL NUOVO E DEFINITIVO PATTO D'AMORE* che Dio stringe con il suo popolo nella incarnazione del Figlio suo, Gesù?

Ne nasce una *COMUNIONE TRA PERSONE* le quali, non per affinità (e qui c'è una differenza fondamentale rispetto alla famiglia) ma rese capaci di amarsi perché amate da Dio, si ritrovano unite nella concretezza della loro situazione: creature diverse per cultura, razza, ceto sociale, incapaci da sole di fare l'unità eppure riunite da un patto d'amore.

Ciò fa sì che la Chiesa, ben lungi dall'essere un'astrazione, sia comunità storica, incarnata, anch'essa gioiosamente o pesantemente visibile nelle comunità che la realizzano.

Una Chiesa che non fosse così, "incarnata", perderebbe il suo carattere "sacramentale" e cesserebbe di essere Chiesa! L'idea di una "Chiesa solo invisibile" è sempre stata rifiutata dalla tradizione cristiana perché viene meno alla fedeltà all'uomo, perché si pone in contraddizione con l'agire di Dio che salva l'uomo attraverso l'incarnazione del suo Verbo nella concretezza di una natura umana.

c) Da questo carattere storico-incarnato della Chiesa derivano immediatamente due conseguenze:

1 - Anzitutto la *necessità della "pastorale" nella Chiesa*. Proprio perché la Chiesa non esiste come "teoria" e neppure come "entità astratta", proprio perché il suo carattere "sacramentale" richiede una realizzazione concreta che si va costruendo nelle situazioni storiche che mutano nel tempo, sono indispensabili alla Chiesa una "pastorale" e una "teologia pastorale".

La "pastorale" è quell'azione con cui la Chiesa costruisce se stessa nelle diverse situazioni storiche.

La "teologia pastorale" è, di conseguenza, la riflessione della Chiesa sulla prassi con cui essa edifica se stessa. La teologia pastorale si articola in due momenti: il momento di analisi teologica della situazione presente (ci si interroga su quanto le attuali forme di realizzazione storica della Chiesa traducano in realtà il "dover essere" della Chiesa); il momento progettuale (si studia come realizzare storicamente, qui e adesso, il "dover essere" della Chiesa). E' il momento della progettazione e della fantasia!

Nelle visite zonali, ho sentito spesso ripetere dal Card. Arcivescovo che la zona è il luogo, dove "si pensa". Ecco: la zona è l'ambiente della teologia pastorale nel suo momento di progettazione. Allora nasce una prima domanda: nella nostra Chiesa, a tutti i livelli, si fa la fatica di "pensare" la pastorale dei ragazzi e dei giovani?

2 - In secondo luogo un principio che deve informare tutta la pastorale della Chiesa e di conseguenza anche la pastorale dei ragazzi e dei giovani: il "*principio dell'incarnazione*" assunto non come "tattica accattivante", ma come via scelta e indicata da Dio stesso per realizzare il suo progetto d'amore. Dio che avrebbe potuto imporsi come Dio nel peso della sua trascendenza, ha preferito farsi ricevere dall'uomo rivolgendosi a lui in modo umano.

Ed ecco l'*evento Gesù*: la sua persona veduta, la sua dottrina udita, la sua vita incarnata fino a sperimentare la sofferenza e la morte umana! In questo Gesù, così concretamente entrato nella loro storia, i discepoli sperimentano di essere amati da Dio: allora la vita trova un senso; la loro situazione senza speranza e senza sbocco, carica di problemi, diventa in Gesù importante, interessante, affascinante, si colloca in un grande progetto. Assunta in Gesù, la vita umana viene restituita ai discepoli piena di significato.

Ed ecco l'*evento Chiesa*, prolungamento dell'evento Gesù per essere la presenza del Padre accanto all'uomo; una presenza che lo conduce a comprendere che la radice del "problema uomo" è Dio stesso. Ma la Chiesa sarà questa presenza solo se saprà percorrere lo stesso itinerario di Gesù e cioè solo se svilupperà un'azione pastorale improntata al principio dell'incarnazione: « provocare e sostenere l'incontro con Dio che salva, facendo prima di tutto toccare con mano la presenza amorosa di Dio che, in Gesù Cristo, si è chinato sull'uomo; aiutare a scoprire la salvezza come un dono che si innesta nell'esistenza quotidiana e la fa nuova »¹¹.

In questo stile pastorale che « prepara la materia umana perché sia pronta a ricevere la vita divina e aiuta la vita divina a incarnarsi nella materia dell'uomo »¹², non esiste dualismo alternativo tra « fedeltà a Dio » e « fedeltà all'uomo », ma « la

¹¹ TONELLI R., *Pastorale giovanile*, LAS-50, Roma 1982, p. 99.

¹² GOLDBRUNNER J., *Cristo*, 29.

fedeltà a Dio *nella* fedeltà all'uomo » diventa la legge fondamentale della pastorale. Questo è uno dei punti di riferimento assunto dal Concilio (soprattutto in *Gaudium et spes* e *Dei Verbum*), proposto energicamente da *Rinnovamento della catechesi*, da *Evangelii nuntiandi* e poi, via via, con diversa intensità¹³, un po' da tutti i successivi documenti. Una sola citazione: « Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. E' questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione infatti è il Dio-con-noi, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla »¹⁴.

Ora il *PRINCIPIO DELL'INCARNAZIONE* va preso molto sul serio per quanto riguarda la pastorale dei ragazzi e dei giovani!

Ciò significa che la comunità cristiana, nei suoi operatori pastorali, non può mai smettere di *interrogarsi sulla CONDIZIONE GIOVANILE*, e ciò non per costruire delle schematizzazioni generali che difficilmente rispecchiano la complessità della situazione e che, comunque, vengono presto superate da una realtà in continua e rapida trasformazione. Sì, le valutazioni generali hanno una loro indubbia utilità: si dovrà essere attenti a ciò che dicono i sociologi, non per tenerlo per buono in assoluto, ma per verificarne la corrispondenza in "questi" ragazzi, in "questi" giovani.

"La Stampa" del 5-6-1984 dava notizia di un sondaggio condotto dalla Doxa, per conto dello IARD (Istituto di Ricerca Sperimentale sui problemi dei giovani), su un campione di 4000 giovani tra i 15 e i 25 anni. Alla richiesta di porre in scala di importanza una serie di valori elencati, il 98,9% degli intervistati ha scelto come valore "molto importante" o "abbastanza importante" la famiglia¹⁵. Dato interessante e insieme fortemente ambiguo! Occorre tenerne conto, verificarlo in riferimento ai ragazzi e giovani cui si rivolge la nostra attenzione pastorale; qualora corrisponda, bisognerà ancora interrogarsi sul suo significato (influsso cristiano? paura? rifugio nel privato? rifiuto dell'impegno socio-politico?). Potrebbe forse innestarsi in questa situazione una pastorale dell'educazione all'amore e al valore cristiano della famiglia! Altre indagini danno, per es., i giovani molto ripiegati su problemi di piccolo e immediato cabotaggio (come passare la domenica, come comprarsi la moto o l'auto...); altre li vedono succubi di una sensazione di crescita naturale indefinita ed automatica o di una esagerata idea del valore dell'oggi giovanile con conseguente rifiuto di cogliersi come "in tempo di passaggio" e di crescita¹⁶, ecc... Sono elementi da cogliere, da valutare con saggezza ed intuito per tenerne conto, anzi per farne materiale da costruzione, per far emergere la domanda di "significato" che si nasconde in essi¹⁷.

¹³ Ad es., *Catechesi tradendae* si mostra più cauta rispetto a R.d.C. nei confronti del cosiddetto "metodo antropologico".

¹⁴ R.d.C., 77.

¹⁵ *La Stampa*, Torino 5-6-1984.

¹⁶ Cfr. ad es. AMBROSIO G., *Il pluralismo intraecclesiale*, in *Regno Documenti*, 27 (1982), 15; GALLI N., *Educazione dei giovani alla famiglia*, Ed. Vita e Pensiero, 1981; VILLATA G., *Giovani, religione e vita quotidiana*, Ed. PIEMME, Roma 1983.

¹⁷ « Non si tratta di limitarsi a dare risposte di fede alle domande emergenti, ma di aiutare gli adolescenti ad *approfondire* le loro domande, a passare dagli interrogativi e dai bisogni

Prendere sul serio il principio di incarnazione significa ancora pensare una pastorale dei ragazzi e dei giovani fatta di « *gesti* e di *parole* » e cioè di esperienze e di riflessione sulle esperienze, una pastorale cioè che « nasca dentro la vita, cioè nella situazione esistenziale dei ragazzi; si nutra della vita, cioè di esperienze che aiutino a interiorizzare i valori cristiani per arrivare ad una vita nuova »¹⁸.

Prendere sul serio il principio di incarnazione significa ancora *accettare un effettivo pluralismo di esperienze* per ragazzi e giovani, consapevoli della diversità di situazioni dei nostri destinatari, senza mai costringerli ad entrare per forza in schemi dentro ai quali non stanno o stanno stretti.

Occorre, ad es., porre *molta attenzione ai "movimenti"* perché essi, ben più di quanto non possano esserlo le parrocchie, costituiscono un autentico canale di mediazione tra la cultura moderna e il patrimonio cristiano. Essi, infatti, coltivando l'annuncio cristiano in un contesto di valori altamente cristianizzabili, come responsabilità, comunità, celebrazione, servizio, contemplazione, fanno davvero mediazione tra fede e "questo" mondo.

Scriva Franchini nello studio citato: « Col *movimentismo* non basta polemizzare. Alcuni segni fanno capire che in esso c'è davvero lo Spirito, non fosse altro che per il fervore caritativo, lo slancio nella preghiera, la fedeltà nella dedizione, la gioia, la ricerca di comunitarietà. Ed è grave responsabilità quella di spegnere lo Spirito. Nessuna volontà strategica, una ventina d'anni fa, sarebbe riuscita a promuovere dall'alto il movimentismo. Se è nato, e se da una quindicina d'anni continua ancora a dilatarsi, è segno che risponde a nuovi bisogni che i pastori non potevano prevenire. Non tutta la vita evidentemente può essere programmata in anticipo »¹⁹.

E' chiaro che di fronte a questa realtà così magmatica e differenziata, numericamente così rilevante (fare la cifra di 700.000-800.000 aderenti ai diversi movimenti, e non si parla qui di associazioni, non è esagerazione²⁰), nascono grossi problemi di rapporto con le realtà più tipicamente territoriali, soprattutto la parrocchia che rimane l'asse portante della pastorale ecclesiale... Non è un mistero che uno dei nodi della pastorale giovanile della Chiesa italiana oggi è proprio questo e che la linea di soluzione intravista da *Comunione e comunità* va perseguita con coraggio: accogliere i movimenti per creare un confronto vivo con essi e tra essi.

Un'altra realtà di mediazione tra fede e cultura (vorrei dire "la realtà naturale" di mediazione tra fede e cultura) nel mondo dei ragazzi e dei giovani è *la scuola*. In diocesi gli allievi delle scuole cattoliche (dalle materne alle superiori) sono circa 25.000.

La Chiesa non si accontenta della pastorale catechistico-parrocchiale ma vuole la scuola! e la vuole precisamente perché è cosciente di quanto in essa possa

immediati alle domande più profonde. Perciò il contenuto dell'evangelizzazione sarà non solo la storia della salvezza ma anche la vita stessa dei ragazzi; le loro situazioni storiche, i loro problemi, gli avvenimenti quotidiani... letti e interpretati alla luce della vicenda di Gesù » (C.E.P., *L'iniziazione cristiana* ..., cit., n. 51).

¹⁸ C.E.P., *L'iniziazione cristiana* ..., cit., n. 52.

¹⁹ FRANCHINI E., *Il fenomeno dei movimenti nel mondo cattolico italiano*, in « *Aggiornamenti sociali* », n. 5, maggio 1984, pagg. 377-378.

²⁰ Cfr. QUARANTA G., *L'associazione invisibile*, Sansoni, 1982.

possa avvenire l'incontro fede-cultura, di quanto, in essa, il discorso religioso-educativo possa essere calato nella situazione culturale del giovane, divenendo pastoralmente efficace. E' evidente! per rispondere a questo ideale la scuola cattolica ha grandi passi da fare, ma è certo che lì c'è in serbo un meraviglioso potenziale.

Non entro in un altro capitolo di vivissima attualità: l'*insegnamento della religione nella scuola di Stato* e, più in generale, la presenza dei cattolici nella scuola statale. Potrebbe esserci chiesto un conto severo per aver occupato con tanta imperizia e superficialità questo ampio e adatto spazio di pastorale dei ragazzi e dei giovani!

Sembrano cose ovvie! Forse sì! Ma... sono anche acquisite? Quanti operatori pastorali, appesantiti dalla stanchezza o dalla pigrizia o divenuti prigionieri di schemi "collaudati", continuano a fare « *quello* che si è sempre fatto », « *come* si è sempre fatto » senza rendersi conto o rendendosi amaramente conto dello scarso risultato della loro fatica!

Nel documento citato, i Vescovi piemontesi lamentano: « Lo diciamo con sofferenza ma non possiamo tacere la verità. Conosciamo ancora troppo poche esperienze di pastorale, dove le nostre comunità cristiane dimostrano di essersi rese conto della necessità primaria dell'apertura verso il mondo dei giovani e testimoniano di vivere questa apertura in modo riflessivo, non occasionale e discontinuo, ma sistematico, pensato e realizzato con rigore metodologico, frutto di un amore sofferto, evangelico, fondato più sui doni dello Spirito Santo che sulla sagacia umana »²¹.

Il principio di incarnazione è faticoso! Ha portato Cristo alla croce! E per la Chiesa è secolare tormento di ricerca, che la smuove, la inquieta, ma che la rende famiglia di Dio "incarnata", significativa e credibile per gli uomini cui è inviata.

2. Ragazzi e giovani: un'attenzione pastorale irrinunciabile ed urgente

a) Una seconda caratteristica della famiglia che si fa illuminante per la Chiesa è la *fecondità*.

La comunione d'amore originata dal patto tra l'uomo e la donna, non si esaurisce all'interno della coppia, ma si prolunga nel dono della vita a nuove persone umane.

Il disegno divino, « siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela »²² si compie: gli sposi, nella pienezza del dono reciproco, partecipi della fecondità creatrice di Dio, entrano gioiosamente nel servizio alla vita e generano nuovi figli alla famiglia umana.

La fecondità è il frutto naturale della comunione coniugale, forza risanatrice delle società umane le quali, private della fecondità della famiglia, invecchiano e muoiono. Ma la fecondità della comunione coniugale è anche il segno rivelatore del progetto di Dio sull'uomo: donargli la vita, farlo "vivere". Una fecondità che, come ci ricorda la *Familiaris consortio*, non si restringe alla sola procreazione dei figli, sia pure intesa nella sua dimensione specificamente umana, ma si allarga e si arricchisce di tutti quei frutti di vita spirituale e morale che il padre e la madre sono chiamati a donare ai figli²³.

²¹ C.E.P., *L'iniziazione cristiana* ..., cit., n. 56.

²² Gen 1, 28.

²³ Cfr. F.C., 28.

b) Anche *la Chiesa è comunione d'amore feconda di vita*. In essa, nella fede, vengono generati alla vita divina sempre nuovi figli e, in essi, la famiglia di Dio ringiovanisce e si rinnova. Come quella della famiglia, così quella della Chiesa è una fecondità "globale" che ha nella iniziazione cristiana il suo forte punto di partenza, ma che poi non abbandona i « rinati a nuova vita », anzi li introduce gradualmente « a tutta la verità », li educa alla carità fino a renderli membra adulte e responsabili nella comunione ecclesiale.

Nella propria capacità di perenne giovinezza la Chiesa sperimenta così la fedeltà dell'amore indefettibile di Cristo suo sposo e diviene per gli uomini segno rivelatore del progetto di vita del Padre.

Non dimentichiamo però che il dono dell'indefettibilità, promesso da Cristo alla Chiesa universale, può essere colpevolmente compromesso a livello locale e particolare. Quante Chiese locali, anche fiorenti, hanno da tempo cessato di esistere! Quando una Chiesa non genera più figli a Dio, non li nutre, non li cresce, in una parola quando diventa sterile, allora contraddice alla propria natura feconda e, se non si converte, invecchia e muore.

c) Ora, da queste riflessioni nasce un altro fondamentale punto di riferimento: *la imprescindibile necessità e l'urgenza per la Chiesa (per qualsiasi Chiesa... per la nostra Chiesa!) della pastorale dei ragazzi e dei giovani*.

Da quanto si è detto, infatti, emerge il significato antropologico e teologico della gioventù nella Chiesa.

— *A livello di "segno"*, è soprattutto l'arco che corre dall'infanzia all'età giovanile (con il suo nascere e crescere nella fede, speranza e carità) ad esprimere la perenne fecondità della Chiesa, a mostrarne la capacità di sempre rinnovata giovinezza e a dare il senso della continuità dell'amore fedele di Cristo; è soprattutto questa età a rivelare all'uomo che il Dio di Gesù Cristo è il Dio della vita.

— *A livello di concretezza storica*, poi, è chiaro che le comunità cristiane hanno nella componente giovanile uno dei segreti più forti della propria crescita e missione apostolica. Qui c'è uno degli snodi cruciali: si tratta della Chiesa di domani!

La Chiesa questo lo sa! Ha ben viva la coscienza di un dovere prioritario nei confronti delle giovani generazioni. Ma... quanto questa coscienza arriva a penetrare le singole comunità cristiane? Quanto la nostra Chiesa locale sente l'attenzione alla pastorale dei ragazzi e dei giovani come impegno prioritario? Il Card. Arcivescovo dice spesso che di pastorale dei ragazzi e dei giovani in diocesi ce n'è tanta ed è vero! Ma... (come impressione...) quanti vuoti anche, quante latitanze, quanto fermarsi all'iniziazione, quanti ragazzi non cercati e non raggiunti soprattutto se difficili, quanto ignorarsi reciproco...

Non è pensabile che una comunità cristiana non curi con amore quella parte di sé che ne garantisce la vivacità oggi e la continuità domani! Glielo chiede con forza il suo carattere di comunione feconda! Comunione feconda significa "*generare-iniziare-formare*": proprio per questo la componente che più interpella una comunità sono i ragazzi e i giovani. In loro è in gioco la vitalità e la continuità della Chiesa. Non si può mancare all'appuntamento!

3. Pastorale dei ragazzi e dei giovani come "educazione all'amore"

a) *Torniamo di nuovo a guardare alla famiglia.* L'amore ne è l'anima, non solo nella sua scaturigine attraverso il patto nuziale, non solo nell'unione feconda, ma come dinamismo continuo di offerta e di risposta: marito e moglie, genitori e figli, fratelli e sorelle, giovani e anziani donano amore e ricevono amore, evidentemente in modo e misura diversi a seconda della diversa condizione²⁴. Ciò avviene attraverso una continua riconciliazione reciproca che fa superare i contrapposti e sempre rinascenti egoismi.

Non è un dinamismo puramente spontaneo: ad esso occorre educarsi ed educare! Se vive di quest'anima, la famiglia realizza il proprio progetto; se la sostituisce con surrogati (la sicurezza economica, la convenzione sociale, ecc...) scade a ménage o ad albergo.

b) *Anche la Chiesa ha un'anima: lo Spirito Santo.* In Lui il Padre stringe con gli uomini il definitivo patto d'amore che fa nascere la comunità cristiana (si dice giustamente che la Chiesa nasce a Pentecoste!). In Lui la Chiesa riceve in dono sempre nuovi figli (« nati dall'acqua e dallo Spirito Santo ») e li conduce a crescere nella fede e nell'amore, perché è Lui la fecondità della Chiesa. In Lui, infine, Amore sempre offerto, i membri della Chiesa rinnovano sempre da capo la loro risposta entrando in quel dinamismo di "conversione - riconciliazione" che garantisce la comunione.

Ciò che è vero per la famiglia, lo è, a maggior ragione, per la Chiesa: la risposta d'amore non si improvvisa! (In questo caso non c'è neppure quel naturale trampolino di lancio dell'amore che è il legame del sangue!). Alla risposta d'amore occorre educarsi ed educare ad ogni età, in ogni situazione, qualunque responsabilità si occupi nella Chiesa, perché questa risposta d'amore allo Spirito d'Amore è il cuore della Chiesa. Quando una comunità cristiana non si lascia coinvolgere dallo Spirito e permette ad altre anime di prevalere, è come se le si atrofizzasse il cuore: diventa una struttura monumentale, ma non è più Chiesa! le manca il cuore!

c) E' facile, a questo punto, intuire la *terza preziosa indicazione* che ne scaturisce: la pastorale dei ragazzi e dei giovani è e deve essere soprattutto *educazione all'amore*.

E' verissimo: ogni età è tempo opportuno per educarsi ed educare all'amore, ma l'attenzione che la Chiesa, da questo punto di vista, deve rivolgere a fanciulli, adolescenti e giovani riveste una urgenza e una indispensabilità gravissime.

Educazione all'amore da non identificare né con l'educazione sessuale né con la preparazione al matrimonio. Non bisogna farsi illusioni! Possiamo qualificare sempre meglio le nostre lezioni agli adolescenti sul significato della sessualità umana, e moltiplicare gli incontri dei fidanzati in preparazione al matrimonio... tutto ciò servirà a poco (se siamo ottimisti) o a nulla! Questi interventi infatti, anche i meglio impostati, per sviluppare la loro efficacia hanno bisogno di un terreno preparato e questo è garantito soltanto da un'educazione all'amore che prenda per mano la persona e la accompagni con costanza e premura dall'infanzia alle soglie dell'età adulta. Ho detto "infanzia" perché la fanciullezza è già troppo

²⁴ Cfr. il bellissimo testo di F.C., 18.

tardi! Sappiamo che se il bambino non ha vissuto un'infanzia felice accanto a genitori felici, la situazione è già compromessa, perché il primo modello di interazione tra persona e persona e, in particolare, tra uomo e donna si apprende stando accanto ai genitori. Proprio qui appare quanto puntuale e quanto attuale sia la attenzione che la Chiesa vuole sia dedicata alla famiglia! È lì che ha luogo la primissima pastorale intesa precisamente come educazione all'amore.

Su questa base, indispensabile, si innesterà (fruttuosamente!) l'azione dei diversi educatori, mai in alternativa ma sempre in continuità e complementarità rispetto alla famiglia.

Purtroppo, molto spesso, ciò non sarà possibile perché la famiglia non ha fatto o non ha saputo fare la propria parte. Ebbene, soprattutto allora la comunità cristiana deve risvegliare in se stessa la fiducia nella capacità di recupero che lo Spirito suscita nel profondo di ciascuno di questi fratelli più piccoli e far sperimentare loro nei fatti la bellezza e la forza dell'amore vero.

Tutto ciò richiede, da parte di chi opera tra i ragazzi ed i giovani, soprattutto due cose:

— la *"presenza"*: specialmente in un apprendistato così delicato come quello dell'amore occorre *"restare accanto"* per proporre, attendere, intuire, sostenere, risollevarlo... Grande fatica! lo sa chi ha provato! Eppure qui la delega e l'azione in distanza proprio non servono;

— la *"preparazione"*: una buona impostazione affettiva (sia pure ancora in crescita) è indispensabile. Esiste il rischio che la grande fatica della *"presenza accanto"*, o semplicemente il ritenere più urgenti altri ambiti pastorali, induca a delegare questo settore a persone o troppo giovani o immature o comunque non sufficientemente preparate.

Si dovrebbero aprire qui il discorso sul ruolo e sulla preparazione degli animatori e anche l'ampio discorso sulla coeducazione, del quale si è ultimamente occupato il Magistero con indicazioni puntuali²⁵. Non c'è né tempo né spazio per farlo ora.

Interessava soprattutto ricordare che la Chiesa, in quanto comunità animata dallo Spirito d'Amore, porta con sé la capacità e il dovere di sviluppare una pastorale orientata sull'educazione all'amore. La *"tenuta"* di importanti interventi specifici, quali l'integrazione armonica delle realtà sessuali, la coeducazione, la preparazione dei fidanzati al matrimonio e, guardando più lontano, la stessa capacità di comunione ecclesiale e di impegno sociale, sarà condizionata e garantita da una convinta impostazione della pastorale dei ragazzi e dei giovani come educazione ad amare.

4. Pastorale dei ragazzi e dei giovani come *"sviluppo del senso di Chiesa"*

a) Per la quarta volta torniamo a portare la nostra attenzione sulla famiglia. Quando essa si realizza come concreta esperienza di comunione, feconda nei figli, animata dal dinamismo dell'amore, allora diviene il *luogo naturale ed efficace della crescita*.

²⁵ Cfr. soprattutto S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti educativi sull'amore umano* [in RDT 1983, pagg. 990-1013] e C.E.I., *La Scuola Cattolica, oggi, in Italia* [in RDT 1983, pagg. 853-895].

Si tratta di una crescita che coinvolge tutti i membri della famiglia ma che si fa evidente ed espressiva soprattutto nei figli. Essa avviene lungo tre grandi direttrici, le quali tuttavia fanno parte di un unico inscindibile processo.

1 - Crescita è anzitutto *coscienza e comprensione di ciò che si è*: nella famiglia ha luogo un progressivo prender coscienza del proprio essere padre o madre o figlio o figlia; una percezione sempre più profonda di appartenere, come membra vive, a quella realtà. Ne scaturisce, in tutti, il senso della sostanziale uguaglianza di appartenenza, unitamente alla percezione della diversità dei compiti e delle responsabilità.

2 - Crescita è poi *interiorizzazione e accettazione cordiale della propria situazione*, espressa nell'assunzione, anche qui progressiva, di un comportamento conseguente con ciò che si è. Se i figli (e anche i genitori), pur comprendendo ciò che sono e devono essere, non si accettano e non si comportano come tali, qualcosa si guasta e la famiglia entra in crisi. Se invece ciascuno esprime se stesso nella concretezza dei gesti quotidiani (rispetto, aiuto, dovere portato fino in fondo...) e anche nella ricchezza dei gesti simbolici (il bacio, l'abbraccio, il regalo, la festa,...), la famiglia diventa realtà armonica e gioiosa.

3 - Crescita è infine *rispetto delle diversità* (carattere, intelligenza, salute,...) e, conseguentemente, *delle varie responsabilità* presenti in seno alla famiglia. Ciò porta alla creazione di spazi adatti dove ciascuno trovi comprensione e sia aiutato ad assumere gradualmente piccole e grandi responsabilità.

b) Anche la Chiesa, comunione feconda, animata dallo Spirito d'Amore, è *privilegiato luogo di crescita* per tutti i figli della famiglia di Dio ma, in modo evidente ed espressivo, soprattutto per chi, attraverso la fanciullezza, l'adolescenza e la gioventù, si va aprendo ai dinamismi della vita divina.

1 - Nella comunità cristiana, infatti, essi ricevono, nella fede, la *conoscenza soprannaturale del loro essere profondo*: in Gesù sono amati dal Padre, liberati dal peccato, resi figli di Dio e membra vive della Chiesa. Ciò che forma il cuore del progetto di Dio, l' "essere figli", è dono personale per loro e li introduce a pieno titolo, in perfetta uguaglianza con tutti gli altri fratelli, nella famiglia di Dio.

2 - Nella comunità cristiana essi sono inoltre progressivamente condotti ad *accettare la loro situazione "filiale"* nell'assunzione di atteggiamenti coerenti. La comunità persegue in essi questo obiettivo: orientandoli ai *gesti della carità* vissuti non come cosa rara ed eccezionale ma come impegno quotidiano; e contemporaneamente iniziandoli a quei *gesti rituali* che sono i Sacramenti, fonte ed espressione di una vita di fede, speranza e amore.

3 - Sempre nella comunità cristiana, infine, essi vengono aiutati a scoprire quella *natura carismatica della Chiesa*, grazie alla quale lo Spirito Santo non smette mai di suscitare i doni più belli e i compiti più svariati per la costruzione armonica della comunità. Essi così si rendono conto che, in questo corpo che cresce, lo Spirito ha in serbo un progetto anche per loro. La comunità aiuterà ciascuno di essi ad individuare la propria vocazione, allargherà gli spazi (aggiungerà un posto a tavola!) perché essi possano assumere la loro piccola ma reale responsabilità.

Solo così la Chiesa, ad immagine della famiglia, diviene vero luogo di crescita.

c) Se convertiamo tutto ciò, come è legittimo, in pastorale dei ragazzi e dei giovani, ne otteniamo tutta una serie di indicazioni che potremmo sintetizzare nell'espressione: « *sviluppo del senso di Chiesa* » o anche « *accoglienza ecclesiale* ».

1 - C'è dunque, come si è visto, un livello di identità "cristiana-ecclesiale" e una crescita di conoscenza da promuovere. Ciò comporta che l'asse portante della pastorale dei ragazzi e dei giovani continui ad essere *la catechesi*. E' nella catechesi che si impara a conoscere Gesù Cristo come colui che libera e rende figli di Dio rispondendo così alla profonda richiesta di significato che si nasconde nel ragazzo e nel giovane; è nella catechesi che si giunge a percepire Cristo come persona viva da amare e da imitare perché Lui è il progetto dell'uomo; ed è nella catechesi che si comprende che cosa significa "essere Chiesa" acquisendo che tutti, piccoli e grandi, sono ugualmente membra di questa famiglia (non dovrebbe sfuggirci quanto questa convinzione sia molla e motore, per l'oggi e per il domani, dell'impegno laicale!).

Deve trattarsi di:

— *una catechesi che raggiunga tutto l'arco dell'età evolutiva* e non solo i fanciulli. In Italia e in diocesi si è prodotto, in questi anni, un enorme sforzo di catechesi rinnovata. L'impressione tuttavia (e le inchieste che si faranno in occasione della revisione dei catechismi C.E.I. forse ce lo diranno) è che questo sforzo si sia esaurito nell'iniziazione, trascurando le età seguenti;

— *una catechesi che non si isoli* dagli altri momenti dei quali dirò subito. « Non ha senso — scrivono i Vescovi piemontesi — una pastorale che privatizzi i tre momenti *catechistico, sacramentale-liturgico, caritativo* slegandoli l'uno dall'altro o, peggio, sovrapponendoli, senza inserirli insieme in un unitario cammino di fede che investa l'intera esistenza del credente e della comunità in cui egli compie il suo itinerario »²⁶. Viene raccolto qui l'invito della *Catechesi tradendae* a considerare la catechesi insieme come Parola, Memoria, Testimonianza²⁷.

2 - C'è perciò anche da avviare e sostenere *una prassi di vita coerente* che si vada sempre più ispirando all'imitazione del Cristo. Ed ecco l'ampio campo della carità cui ragazzi e giovani vanno orientati affinché la ripetuta generosità dei gesti crei uno stile di vita impostato sulla carità (si ricordi la pastorale giovanile come educazione all'amore). Si inserirebbe qui una serie di considerazioni sul "volontariato", inteso come parte integrante e importante della pastorale, soprattutto dei giovani²⁸.

Ai gesti della carità dovrebbero fare continuamente riscontro i gesti sacramentali: ed ecco l'altro grande campo dell'educazione alla vita sacramentale-liturgica.

Tra i gesti di carità e i gesti sacramentali c'è un'interazione fortissima: senza i primi i secondi sono forma vuota, senza i secondi i primi sono privati della loro motivazione più vera. La pastorale deve condurre precisamente a sperimentare questa interdipendenza reciproca, nella quale l'imitazione del Cristo diventa storia vera, quotidianamente vissuta.

²⁶ C.E.P., *L'iniziazione cristiana ...*, cit., n. 8.

²⁷ C.T., 22-25.

²⁸ Interessanti indicazioni nel documento della C.E.P., *L'iniziazione cristiana ...*, cit., n. 52.

3 - Ritorno infine all'*aspetto carismatico della Chiesa* fecondissimo di riferimenti per la pastorale dei ragazzi e dei giovani perché ad esso è legata la concezione della *vita come "vocazione"*.

Non è tanto un discorso da fare quanto un atteggiamento da assumere. Mi spiego. In una comunità cristiana dove le giovani generazioni siano considerate, con fede, portatrici dei doni dello Spirito, esse non verranno guardate con diffidenza ma accolte; si darà loro spazio di inserimento; se ne rispetterà la diversa capacità di partecipazione; si accoglierà con gioia il pluralismo delle esperienze, anche se spesso esso si trova allo scomodo stato di ebollizione (ed ecco tornare il problema del rapporto parrocchie-movimenti-associazioni...); si aiuteranno ad assumere progressivamente responsabilità nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi, dell'azione caritativa, della vita liturgica; si integreranno negli organismi pastorali...

Allora, anche senza troppi discorsi, il ragazzo e il giovane giungeranno a farsi la domanda: « Signore, che cosa vuoi da me? in questa famiglia così ricca e varia, dove c'è posto per tutti, che cosa vuoi che io faccia? ». Comprendranno che per tutti e per ciascuno c'è un posto nella famiglia dei figli di Dio, che questo posto corrisponde a un progetto del Padre, che è essenziale scoprirlo e spendere la vita per realizzarlo.

Allora la comunità cristiana non mancherà di tornare ad esprimere con gioia le diverse vocazioni... Ma... in quante delle nostre comunità parrocchiali esistono questi *spazi ecclesiali*? Non basta dire e ripetere fino alla noia ai ragazzi della Cresima che il Sacramento che riceveranno li inserisce pienamente nella comunità se poi non si va loro incontro con l'offerta di spazi articolati (intendiamoci, non parlo di spazi materiali, anche se c'è da interrogarsi seriamente se le strutture siano poi così secondarie nella pastorale dei ragazzi e dei giovani!); è inutile lamentarci che perdiamo i ragazzi dopo la celebrazione del Sacramento, se poi non vogliamo creare per loro piccole ma non fittizie responsabilità, se non li coinvolgiamo nella animazione; è vano angustiarsi perché i giovani non "sentono" la parrocchia, se non si accetta il loro svariato raggrupparsi, se si spengono le iniziative perché sono intemperanti, o fuori degli schemi, se non si riesce a credere che anche là lo Spirito è presente.

Dire « pastorale dei ragazzi e dei giovani come sviluppo del senso di Chiesa » significa dire tutte queste cose: catechesi, gesti di carità, sacramenti-liturgia, creazione di spazi ecclesiali e offerta di partecipazione corresponsabile. Mai però intese come realtà a sé stanti! Esse devono formare un tutt'uno armonico dove i diversi elementi si illuminano e sostengono a vicenda. Allora nasce e cresce il senso di Chiesa, allora soltanto la Chiesa diventa ciò che deve essere: il luogo indispensabile per la crescita dei figli di Dio.

5. L'animazione, il gruppo, la missione: condizioni oggi per la pastorale dei ragazzi e dei giovani

Dall'esplorazione del rapporto famiglia-Chiesa emergono ancora alcuni punti di riferimento che sarebbe scorretto non presentare. Lo farò in modo brevissimo.

Perché la famiglia sia effettivamente luogo di crescita armonica, esistono alcune condizioni indispensabili le quali valgono anche per la Chiesa. Vediamole.

a) *Nella famiglia*, è evidente, è indispensabile la *presenza viva e attiva*

dei genitori. La quasi totalità dei traumi e dei blocchi nella crescita dei ragazzi cosiddetti "a rischio" ha origine dall'assenza fisica o dalla latitanza educativa dei genitori.

Ma attenzione! Ciò è vero, pari pari, per la mancata crescita nella fede all'interno della *comunità cristiana*.

Anzitutto occorre ricordare che, prima dei singoli, è la comunità tutta intera che fa pastorale e la fa con la qualità della sua fede e la testimonianza della sua vita²⁹. E' chiaro però che, in questa responsabilità globale, *gli adulti* sono chiamati a giocare un ruolo centrale: destinatari essi stessi di pastorale e catechesi (Dio lo voglia!) diventano educatori e catechisti degli altri. Non c'è nulla di più bello dell'integrazione tra l'adulto preparato e sensibile e i giovani! Ciò significa: stare accanto, amicizia, confronto, direzione spirituale, sostegno, scambio fruttuoso, in una parola: animazione! Questo è comunione, questo è crescita!

Parlando di adulti occorre includervi quei *giovani* che, per età e preparazione, sono in grado di svolgere un efficace ruolo di animazione. Non si improvvisano! Bisogna *anzitutto prepararli*. In diocesi non mancano esperienze numerose e significative di preparazione degli animatori ma, forse, in modo ancora troppo privatistico e discontinuo. Il Centro di pastorale giovanile e la zona potrebbero far fare alla nostra Chiesa un passo decisivo verso una preparazione più organica degli animatori. Ma poi occorre *sostenerli* perché spesso mancano di coraggio, di costanza... ed è proprio qui che la figura dell'adulto, maturo nella fede, si fa indispensabile: per far loro capire che la paura della vita e dell'impegno è pagana, non cristiana, per spingerli a buttarsi, a non temere il fallimento, a donarsi.

b) Perché la famiglia sia luogo di crescita occorre ancora *la concretezza dei rapporti personali* tra i diversi membri. Saranno rapporti pacifici o dialettici, a volte anche di contrasto, ma la loro presenza prova che il dinamismo dell'amore non si è inceppato e tende a costruire la comunione.

Questo ci richiama *l'importanza dei rapporti interpersonali all'interno della comunità cristiana*. La comunione ecclesiale, infatti, è prima di tutto un incontrarsi di persone concrete, che si parlano, che si comunicano la loro esperienza di Cristo e che giungono così a possedere in comune ciò che per ciascuno è il valore più profondo della propria vita, cioè il proprio incontro con Cristo. Ciò significa che non è neppure pensabile una comunione nei valori oggettivi se non passando attraverso il rapporto interpersonale. Solo chi sa per esperienza personale che cosa significa l'aver comunicato ad altri il proprio vivere di Cristo ed aver ricevuto da altri le loro esperienze di Cristo, sa che cosa vuol dire una Chiesa³⁰.

La conseguenza immediata per la pastorale dei ragazzi e dei giovani è *l'importanza dell'esperienza del "gruppo"*, sia che essa avvenga nell'ambito di iniziative parrocchiali, sia che essa abbia luogo in un'associazione, in un movimento, in un oratorio o nella scuola cattolica. Credo si possa dire che il gruppo è, oggi, mediazione indispensabile per la formazione del senso ecclesiale nei ragazzi e nei giovani. Non posso inoltrarmi in questo argomento interessantissimo, ricco di implicanze e di... problemi; mi limito a una citazione dei Vescovi piemontesi nel più volte ricordato documento: « Ci teniamo a ripetere che l'esperienza propone come "luo-

²⁹ Cfr. C.E.P., *L'iniziazione cristiana* ..., cit., nn. 10-13.

³⁰ Cfr. DIANICH S., *La Chiesa, mistero di comunione*, Marietti, Torino 1975, pagg. 56-59.

go" e mezzo indispensabile di formazione degli adolescenti la vita di gruppo. Il gruppo è il "soggetto" che in qualche modo filtra le informazioni e le esperienze; è lo strumento di una nuova socializzazione; è l'ambito naturale che permette ai ragazzi di interiorizzare i valori e la stessa proposta cristiana; è lo strumento che favorisce l'educazione alla vita ecclesiale; rappresenta il sostegno del cammino degli adolescenti nei momenti di pigrizia o di delusione. E' importante che gli adolescenti siano stimolati a vivere positivamente questa esperienza e che vivano nel gruppo da protagonisti e non da conformisti. Il gruppo degli adolescenti deve integrarsi armonicamente con le altre componenti della vita parrocchiale e partecipare attivamente ai vari "momenti" della vita comunitaria »³¹.

c) Un'ultima caratteristica della famiglia ben costruita costituisce, in sintonia con la recente Assemblea dei Vescovi italiani e con ripetuti interventi del nostro Arcivescovo, un forte richiamo per la Chiesa.

La famiglia non emargina nessuno dei suoi membri, nessuno dei suoi figli. Non importa se sono "buoni" o "cattivi"... anzi quanto più uno è fragile, malato, debole, esposto al pericolo, tanto più viene curato e sostenuto con amore.

Ebbene che cos'ha da dire ciò alla Chiesa se non che la sua *pastorale dei ragazzi e dei giovani* deve farsi, oggi, *missionaria*? Oggi, i figli malati, fragili, esposti al pericolo sono diventati "massa", sono la stragrande maggioranza: sono essi i "poveri" che la Chiesa dovrebbe prediligere! Come può allora una comunità cristiana rinchiudersi in una pastorale di mantenimento che cura i pochi "buoni" rimasti e trascura i tanti che si sono fatti lontani?

Ciò richiede un *radicale ripensamento della pastorale* dei ragazzi e dei giovani. Richiede che essi per primi, i giovani rimasti, vengano coinvolti in questa sensibilità missionaria, aiutandoli ad abbandonare i piccoli caldi rifugi, ad uscire dalle loro paure, ad andare nella folla, sicuri che la forza di Cristo non si imprigiona e che, anche là, troverà l'ascolto. Ma... non senza di loro!

Conclusione

Vi ho presentato alcuni punti di riferimento, per la pastorale dei ragazzi e dei giovani, che emergono, mi pare, dal fecondo confronto tra due realtà, la famiglia e la Chiesa, confronto che suona, ancora una volta come invito a non separare mai la pastorale giovanile da quella della famiglia.

Anche se scontati, mi sembrano punti di riferimento importanti e quindi da tenere presenti nei nostri lavori.

Mi rendo conto che possono anche spaventarci se consideriamo le forze a disposizione: preti in continuo calo numerico, impari alla mole e alla complessità degli impegni; religiosi che fanno fatica a inventare nuovi modi di presenza apostolica; religiose costrette ogni anno ad abbandonare posizioni importanti; laici volenterosi ma sovraccarichi e stanchi; giovani-adulti troppo propensi a rifugiarsi nel loro privato...

Ebbene, non può essere questa situazione un richiamo a fidarci di più dello Spirito? a non dimenticare che, proprio in periodi critici come questo, lo Spirito suscita nella Chiesa sorprendenti capacità di rinnovamento? I segni non mancano!

L'augurio, per tutti, è che non gli manchi la nostra collaborazione.

³¹ C.E.P., *L'iniziazione cristiana* ..., cit., n. 51.

Il lavoro preparatorio delle Commissioni

Oltre un anno e mezzo di lavoro attorno a cinque capitoli qualificanti del mondo giovanile in vista di un progetto di pastorale. Questo il lavoro delle Commissioni del Consiglio pastorale diocesano di cui ora presentiamo una sintesi sulla base della relazione fatta da Massimo Mannini alla "due giorni" di Pianezza e delle sintesi delle Commissioni fornite a tutti i convegnisti.

I membri del Consiglio pastorale diocesano non hanno inteso — né era loro compito strutturale — svolgere un lavoro sistematico che abbracciasse ed esaurisse la totalità della problematica giovanile diocesana, compito questo che spetta semmai all'insieme degli Organismi ed Uffici. Essi hanno tuttavia, come denunciano unanimemente nelle premesse ai cinque documenti, fatto riferimento ad un gran numero di esperienze in atto e di materiale esistente.

I consiglieri si sono rivolti ad esperti, in genere membri degli Uffici, operatori nel campo giovanile o studiosi di questo mondo; hanno esaminato e discusso documenti del Magistero ecclesiale, del Papa e dei Vescovi; hanno assunto riferimenti e confronti teologici e pastorali. Hanno inoltre "interrogato la realtà": i giovani, prima di tutto, le zone pastorali della diocesi dove già agiscono le "Consulte" o simili organismi.

Un simile lavoro, già difficilmente sintetizzabile, crediamo, in documenti scritti, non è certo riassumibile in poche pagine a stampa. Ci limitiamo a tentarne una "recensione", per offrire una documentazione non certo agli "addetti ai lavori", quanto piuttosto all'intera diocesi, affinché possa farsi un'idea del cammino fatto verso la "due giorni" e di come da essa possa scaturire l'auspicato "progetto di pastorale giovanile".

Catechesi

E' all'interno di un progetto globale di pastorale giovanile che deve situarsi un corretto progetto di catechesi per i giovani. Il gruppo di consiglieri che ha riflettuto su questo aspetto ha volutamente fatto precedere il suo lavoro da una serie di considerazioni di fondo sulla pastorale e sulla condizione giovanile in genere, specialmente in questo scorcio di secolo. Pur inquieto e insofferente di strutture e norme, il mondo dei giovani ha esigenza di proposte non solo riferite ai valori umani, ma anche a proposte esplicite di evangelizzazione.

Rischi, pericoli, incertezze, carenze di strutture e di forze non possono e non devono frenare dal promuovere un'incessante circolarità, fatta di educazione, pastorale ed evangelizzazione. Gli strumenti non mancano (i catechismi C.E.I.), ma sono poco conosciuti e quindi non utilizzati. Impreparazione dei catechisti? Superficialità di considerazione?

E non mancano nemmeno gli spazi per la catechesi, ma qui si pone, con acutezza, il nodo del delicato rapporto fra tali spazi, vale a dire tra parrocchie, gruppi, movimenti ed associazioni: anche sotto questo profilo la Commissione ha tentato di esaminare la situazione, analizzando i limiti e i pregi degli uni e degli altri. I suggerimenti, in merito al vero e proprio progetto, spaziano dalla metodologia catechetica, fondata, si dice, sull'animazione e sulla considerazione dei numerosi problemi che sollecitano i giovani, alla necessità di avere animatori formati adeguatamente anche sul piano teologico per evitare la formazione di gruppi solo « di vita » e non di « fede e vita ». Di qui il problema ulteriore di formare i catechisti non soltanto al servizio, ma all'interno di un gruppo di appartenenza reale.

Più precisa e concreta una proposta strutturale che permetta di avviare una formazione di itinerari catechetici che vadano oltre la Cresima: occorre una organizzazione a base zonale.

Volontariato

Il tema del volontariato come strumento, luogo e motivazione di un progetto di pastorale giovanile globale emerge un po' ovunque dal lavoro delle cinque Commissioni del Consiglio pastorale. In quella specifica, dedicata a « progetti di volontariato, solidarietà e condivisione », esso trova una sua analisi e collocazione più precisa sia in ordine al « chi » che al « dove » e al « verso chi » e « per quali scopi ».

Volontariato di giovani per i giovani, di adulti per i giovani e di giovani per gli adulti. A monte la motivazione cristiana, senza la quale il volontariato e le sue esperienze non possono avere senso, sebbene essa sia riconosciuta come non unica dimensione di valore. Diverse le forme proposte: a tempo pieno, a tempo definito, come offerta di professionalità specifica, come servizio civile e come tempo pieno con esigenza anche di remunerazione.

Di fronte a problemi urgenti propri del nostro contesto sociale esiste già una diffusa sensibilità: è il caso della droga, della solitudine, della povertà, tradizionali spazi di azione del volontariato dei credenti. Manca ancora la coscienza della prevenzione dei fenomeni: in questo campo la situazione giovanile presenta particolari bisogni di figure adulte che, attraverso le istituzioni, le strutture ecclesiali e politiche all'interno preparano un contesto umano capace di offrire adatti riferimenti ad una crescita armoniosa di chi presenta situazioni di disagio.

Volontariato, condivisione e solidarietà come « modi di essere », capacità di abitudine al « farsi carico » delle esigenze di tutti, questo è forse il connotato specifico di un impegno cristiano personale e comunitario.

L'analisi del gruppo spazia sulla necessità che l'educazione dei giovani muova da cammini di fede — itinerari di catechesi — che formino in tali direzioni: *« allargare orizzonti, proporre obiettivi qualificati, rischiare di veder ridotti numericamente i gruppi a vantaggio di una qualità che non lasci spazio alle ambiguità e allo sfruttamento ».*

Di qui alcuni richiami concreti per interventi suggeriti alla riflessione della diocesi: la mancanza di lavoro e di case, di servizi o la cattiva gestione di essi, la solitudine e la mancanza di dialogo, le tossicodipendenze e la prostituzione.

Famiglia-matrimonio

Alla Chiesa diocesana il gruppo di studio chiede un Piano pastorale che, con linee essenziali, risponda alle attese del mondo giovanile: offrendo « significati di vita », aiutando a « riscoprire valori », indicando « itinerari di crescita e di realizzazione umana ». Il primo scopo dovrebbe essere quello di dare una serie di obiettivi ai gruppi giovanili perché — a partire da una conoscenza di Cristo e del suo messaggio — essi diventino luogo di esperienza e dello sviluppo umano e spirituale, producano un fattivo inserimento dei giovani nella comunità ecclesiale e diventino punto di riferimento per i giovani nel proprio ambiente. Al primo posto, ancora una volta, gli « ultimi » tramite concrete esperienze di attenzione all'emarginazione attraverso il volontariato.

E' in tale ambito che va collocata, all'interno di un progetto educativo globale, una specifica educazione alla famiglia e al matrimonio. Le proposte del gruppo scendono a questo punto nel proprio specifico e si articolano sia sul piano dei contenuti che delle strutture organizzative. I punti di riferimento restano il fatto

che la vita va prospettata come vocazione e la sua realizzazione come risposta ad un dono; questa stessa vita, in ogni caso, si realizza insieme: l'educazione « alleni » alla comunione, a partire dall'apertura verso gli altri.

Infine l'amore, al quale l'adolescente va costantemente educato e in maniera privilegiata in ogni fase della sua crescita e dell'evangelizzazione. Tutto ciò interroga prima di tutto i genitori, ma immediatamente dopo la scuola, i gruppi, in una parola l'intero mondo adulto credente.

Lavoro e "sociale"

« Se la gran parte dei giovani non si interessa della vita sociale o non vi partecipa, né come semplice cittadino, né come cristiano, è perché non ne ha la formazione necessaria ». Questa la conclusione cui è giunto il gruppo che ha studiato il tema della presenza sociale politica e nel lavoro dei giovani torinesi. Di qui il passo per dire che il nodo della partecipazione e, quindi, del superamento della disaffezione al « politico » a tutto vantaggio di un sempre più ristretto « personale e privato », sta unicamente in una corretta educazione, è stato breve. I consiglieri hanno fatto di più: hanno riflettuto sulla testimonianza che in questo come in altri campi offre il mondo adulto, ricavandone interrogativi la cui implicita risposta è assai spesso negativa e suona atto di accusa esplicito verso un mondo adulto sempre più disimpegnato e superficiale che rovescia sul mondo giovanile le sue stesse responsabilità.

La sostanza delle proposte pastorali sta nell'azione educativa, purché sia chiaro, afferma il gruppo, che l'educazione alla vita sociale non è un « di più » rispetto alla evangelizzazione e alla catechesi, ma ne è dimensione fondamentale. Partecipare infatti è elemento insito nella natura umana e i documenti del Magistero ecclesiale più autorevoli lo hanno da tempo ribadito.

« Il cristiano non si allontana né si isola dal mondo — dice ancora il documento dei consiglieri — ma lo considera, dopo l'opera della Redenzione, come il luogo della salvezza: come Gesù si è incarnato in questo mondo, non per lasciarlo com'è ma per salvarlo, così il cristiano vive nel mondo e vi opera attivamente per dare con il suo apporto una soluzione efficace, moralmente e cristianamente, ai gravi problemi sociali ».

Scuola e tempo libero

Cogliere le aspettative e le esigenze del mondo giovanile ed offrire risposte utili all'educazione integrale e permanente dei giovani: questo l'obiettivo che si sono posti di componenti la Commissione « Scuola, cultura, tempo libero ».

Il gruppo di studio ha analizzato i settori — cultura, scuola, tempo libero — rilanciando soprattutto suggestioni e problemi sui quali, dicono, occorrerebbe che tutta la comunità ecclesiale si interrogasse. E' probabilmente per tale motivo che i consiglieri ritengono che un « progetto unitario di tipo ecclesiale », corredato da « un incisivo Piano pastorale operativo », dovrebbe essere il risultato del lavoro o di un vero e proprio « concilio dei giovani di Torino » o di un'assemblea, almeno, di tutti i rappresentanti dei gruppi, movimenti ed associazioni operanti nel mondo giovanile diocesano.

Molti i problemi sollevati, anche in forma dubitativa: dalla presenza e peso dei cristiani nel mondo della cultura, al tipo di cultura e di iniziative specifiche per giovani espresse in diocesi; urgente sembra essere un maggiore coinvolgimento degli operatori della cultura per un'effettiva missionarietà e capacità di evangelizzazione.

Quasi un grido di dolore il capitolo sulla scuola: mancano in tale ambito presenze attive, salvo quella di Comunione e Liberazione, e il bisogno si fa sempre più urgente, vista la latitanza crescente della famiglia. Perno essenziale la presenza di insegnanti veri educatori anche nella fede, attraverso la coerenza e la qualità dell'impegno; tra essi un posto specifico spetta ai docenti di religione, il cui insegnamento non può essere svilito a semplici nozioni.

Dalla scuola al tempo libero: lo spazio di aggregazione può diventare «palestra» di evangelizzazione rivolto a pochi, ma essenziali valori, l'accoglienza dei diversi e dei lontani, la gratuità e il volontariato. Ma occorrono gli spazi e le forze, ancora una volta.

I gruppi parrocchiali e associativi: una vasta realtà

Quasi due anni di lavoro per « ricercare » l'esistente nel campo della pastorale dei giovani in diocesi: vale a dire quali e quanti gruppi parrocchiali e con quanta consistenza numerica, dove e con quale frequenza si incontrino; quali associazioni e movimenti cattolici aggregino la multiforme realtà giovanile, con quali quantità di presenze e località, quali i progetti, i programmi, le metodologie, gli obiettivi caratterizzanti gli uni e gli altri.

Don Crivellari ha realizzato, con l'apporto di responsabili e addetti alla pastorale del mondo giovanile, una sorta di « mappa » aggiornata della presenza e consistenza giovanile nelle parrocchie, compresa nell'arco di età che va da 15 a 25 anni. *Un lavoro fin dagli inizi rivelatosi non facile sia per la frammentarietà tipica del mondo giovanile, sia per la ancora totale mancanza di collegamenti e di strutture capaci di fornire un riferimento anche minimo. Ciò è vero specialmente per i gruppi parrocchiali non legati esplicitamente a movimenti od associazioni (ai quali spesso preferiscono soltanto ispirarsi nel loro operare): essi sono per lo più spontaneistici, legati più alla figura del sacerdote-guida che ad un progetto proprio e destinati quindi ad inevitabile fluidità, quando, il sacerdote — in genere un viceparroco — viene trasferito e, come sempre più frequentemente accade, non può essere sostituito.*

Le affermazioni non nascono da semplici impressioni superficiali, ma si ricavano dalla lettura dei « questionari » a suo tempo inviati, per avviare in termini concreti l'indagine, a tutte le strutture ecclesiali ed associative.

Dalle risposte (che coprono il 68% del territorio, 21 zone vicariali su 31) emerge un quadro abbastanza impreciso quanto a varietà di gruppi e progetti, le cui caratteristiche si riassumono in scarsità o inesistenza di obiettivi e mete comuni, in tempo di incontri spesso più in fatti organizzativi che in azioni costruttive, mancanza di collegamenti e di animatori stabili.

Più solida e concreta nelle risposte si rivela la situazione delle associazioni e dei movimenti e la ragione è abbastanza evidente se si pensa che essi, per propria natura, sono forniti di una qualche struttura con la quale è possibile collegarli e collegarsi per costituire un punto di partenza. Non è che le associazioni facciano in assoluto una pastorale giovanile migliore o peggiore dei gruppi parrocchiali, soltanto risultano più individuabili, hanno in genere un progetto, alcuni strumenti metodologici e di formazione ed individuazione degli animatori. Da esse si ottiene perciò qualcosa di più di semplici indicazioni numeriche o storiche.

Don Crivellari ha scelto in partenza di rivolgere la proposta dell'Ufficio « Famiglia-giovani » ugualmente a parrocchie ed associazioni: diverso è stato il livello di accoglienza e ancora diverso da parrocchia a parrocchia, da gruppo a gruppo.

La realtà territoriale delle zone è apparsa subito l'ovvio sbocco delle richieste e, in alcuni casi, ha dato inizio alle « consulte giovanili », organismi di collegamento, di confronto e di progetto in parecchi casi riusciti, in altri no, in altri ancora frantumati sul nascere per le più svariate difficoltà: incomprensioni e mancanza di abitudine al dialogo, assenza di leaders, debolezza stessa del tessuto zonale nel cui ambito dovevano svilupparsi.

I giovani, chiamati a collegarsi, si sono rivelati ancora una volta la punta emergente del disagio di cui è portatrice tanta parte del loro mondo, ma anche delle difficoltà di aggregare, fare Chiesa e comunità in questi anni. Se in qualche caso l'invito a costruire la « consulta zonale » è stato sentito come un obbligo un po'

subito e un po' sofferto, in altri esso è servito da stimolo ad iniziare un cammino nuovo, in vista o in seguito alla visita pastorale zonale dell'Arcivescovo. Frutti positivi non ne sono mancati da parecchie parti. Segno, forse, che l'idea della « consulta giovanile » è da seguire ulteriormente, perfezionandola ed adattandola meglio alle situazioni.

Una cosa è chiara — dopo questi anni di lavoro —: il mondo giovanile ha sì bisogno urgente di linee pastorali, ma molto ampie, tali da accogliere le situazioni più diverse, non di incasellarle. Strutture e progetti ci devono essere, ma elastici e non a lunga durata, così da poter essere adattati non appena mutano le situazioni.

Che l'attesa di indicazioni e di progetti concreti esista in campo giovanile lo ha dimostrato il successo di partecipazione al « Giubileo dei giovani » del 1° aprile scorso: chi è intervenuto ha dimostrato di volersi impegnare e di essersi preparato nel gruppo di appartenenza; ed erano migliaia.

All'indagine dell'Ufficio « Famiglia-giovani » hanno risposto 122 parrocchie di 21 zone più 19 tra oratori ed istituti, 65 in città e 57 in provincia. In totale risultano essere 9.113 i giovani, appartenenti a 271 gruppi parrocchiali a fini educativi e formativi o catechistici e di animazione missionaria e caritativa, o a più scopi, nella quasi totalità della parrocchia o legati a questa pur riferendosi a movimenti. Bastano questi dati sommari, ma il questionario ne offre altri ancora più dettagliati, per confermare che la pastorale giovanile esiste e per il suo consolidamento ed incremento vale la pena di impegnare le migliori forze della diocesi.

Con associazioni e movimenti è stato possibile — ha detto ancora don Crivellari — dar vita ad un gruppo di lavoro più continuativo e centralizzato che ha cercato di pensare una serie di spunti e suggerimenti che, al di là della specifica esperienza, offrissero un contributo utile a tutti. Ne è nato un documento in cui si tenta di superare la semplice affermazione di principi, proponendo la condivisione di progetto e di metodologie. Esso presenta le finalità e gli obiettivi (visti nella persona, nella crescita personale e del gruppo in vista della comunità), secondo uno stile di laicità, intesa come presenza nel mondo.

Quest'ultima è considerata uno degli obiettivi principali del progetto educativo perché porta a concepire la vita come servizio; in tal senso gli estensori del progetto individuano la necessità di assumere un atteggiamento di missionarietà che « invita a superare le barriere culturali » per « sentirsi solidali con i fratelli che in prima persona annunciano Cristo in situazione di estrema povertà. L'impegno per la pace è un ulteriore allargamento di orizzonti ».

Religiosi:

1. esperienza di centri e oratori

Sono 173 le comunità religiose maschili e femminili che operano in altrettante parrocchie della diocesi, naturalmente a diverso titolo e con impegni e tempi diversi. Comunque la grande maggioranza di esse si occupa in qualche modo di giovani e di ragazzi, talora quotidianamente o in alcuni giorni della settimana, sabato e domenica in particolare, quando i religiosi sono dediti anche ad altre attività. Alcune centinaia di suore e di padri animano oratori e centri giovanili, guidano gruppi, coordinano giovani animatori e catechisti, allenatori sportivi e capi scouts; spendono energie in una preziosa opera di pastorale e di catechesi per contribuire ad educare alla fede cristiana uomini e donne di domani.

Vuol dire in pratica che quasi la metà delle parrocchie fruisce di questa opera di appoggio a tempo pieno o parziale. Se si pensa che in ogni parrocchia « girano » in media circa 200 ragazzi e, dove esistono i gruppi giovanili essi oscillano tra i 50-60 componenti per arrivare in qualche felice caso anche a trecento, si comprende quale sia l'impatto pastorale e la forza formativa offerta dai religiosi.

In modo particolare, ed è ovvio, nelle 28 parrocchie rette da religiosi e in quelle di Torino e cintura in cui sono inserite piccole comunità di religiose a totale servizio della parrocchia. Del servizio di pastorale giovanile offerto dai religiosi e dalle religiose ha relazionato suor Enedina Felisio, Figlia di Maria Ausiliatrice, segretaria diocesana U.S.M.I. e membro a tale titolo del Consiglio dei religiosi. *La scuola, l'oratorio e il centro giovanile sono lo spazio tipico di chi « gestisce in proprio », cioè di quelle Congregazioni che hanno l'educazione come specifico. Ma il peso e l'importanza della presenza delle religiose nelle parrocchie diocesane si va estendendo ed approfondendo. L'occasione della visita pastorale zonale dell'Arcivescovo è stata uno stimolo: le suore hanno cominciato ad uscire dalle singole comunità, a incontrarsi stabilmente, dandosi un coordinamento, a conoscersi e farsi conoscere, entrando a far parte dei Consigli pastorali zonal. Ciò ha permesso di progredire secondo le linee indicate dal piano « Famiglia adulti giovani » e di coglierne gli aspetti che specificatamente interrogavano i ministeri esercitati ed i carismi propri dei fondatori.*

E' ancora necessario crescere molto, perché le religiose, là dove sono presenti, acquistino la capacità di accogliere i giovani e farsi accogliere nei gruppi, di collaborare con i sacerdoti senza reciproci preconcetti.

Proprio da gruppi giovanili forti guidati da adulti preparati sono nate le esperienze più solide di pastorale giovanile che hanno bisogno di essere incrementate e di svilupparsi, coordinate nel progetto di pastorale che la diocesi avrà nel prossimo anno. In vista della « due giorni » di Pianezza degli Organismi diocesani, il Consiglio dei religiosi, in collegamento con l'U.S.M.I., ha preparato un ampio studio sulle « realtà di pastorale giovanile gestite dai religiosi e dalle religiose ». Esso è il risultato di un anno di studio in Commissioni che si sono naturalmente occupate anche di altri campi, quali l'evangelizzazione e l'assistenza.

Le Commissioni che si sono occupate di giovani e di ragazzi hanno redatto un documento di sintesi. Oratorio e centro giovanile sono l'oggetto principale dell'analisi, accanto al problema dell'animatori e della sua formazione. L'oratorio è individuato come un ambiente rivolto a ragazzi tra i 9 e i 14 anni, tipicamente di massa ed aperto quindi a tutti. A seconda dei livelli di appartenenza e della maggiore

o minore spontaneità vi si inseriscono adeguate proposte di formazione cristiana.

Il « centro giovanile », di matrice tipicamente salesiana, ha come destinatari sia i ragazzi che i giovani, se è comprensivo anche di un oratorio, e, in quanto « centro » si rivolge ai giovani tra i 15 e i 22 anni con un rapporto prevalente di gruppo ed un'organizzazione ed aggregazione più determinata. In esso ha un peso decisivo l'impegno umano e cristiano insieme, il che lo rende in fin dei conti selettivo perché orientato al servizio come proposta di vita. Via via che progredisce la scoperta di una fede più adulta, infatti, il rapporto con il gruppo si fa più esigente e si apre lo spazio ad un impegno di volontariato cristiano a sfondo sociale.

2. obiettivi pastorali della scuola cattolica

La realtà degli obiettivi pastorali della scuola cattolica nella diocesi di Torino sono stati presentati alla « due giorni » da frate Fornaresio, dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

La scuola cattolica — che a Torino ha una notevole presenza — caratterizza la sua pastorale giovanile con un « progetto educativo » elaborato dalle singole comunità educanti, composte dai docenti (religiosi/e e laici), dai genitori e, nel corso superiore, dagli alunni. Le linee del progetto educativo tengono presente una realtà ed una comunità locale, facendo riferimento ad un vissuto e ad un territorio in cui la comunità è inserita.

La pastorale giovanile di questa scuola è nell'arco dagli 11 anni ai 19.

La scuola cattolica torinese oggi si propone:

- a) una preparazione responsabile di tutte le componenti della comunità scolastica (religiosi/e e docenti laici, genitori ed alunni) per far nascere dalla cultura e dalla vita le domande profonde a cui risponde l'annuncio della fede;
- b) una programmazione di attività didattico-educative dell'anno scolastico con verifiche periodiche da parte di tutta la comunità scolastica, affidando anche ai laici responsabilità di formazione, senza considerarli in posizione subalterna;
- c) una più ampia apertura al contesto sociale ed ecclesiale, ad una maggiore collaborazione intercongregazionale per garantire una presenza unitaria e significativa della scuola cattolica nella comunità ecclesiale;
- d) un'adeguata impostazione nella formazione degli alunni, per affrontare il problema della coeducazione dove la si ritenga utile e necessaria per esigenze locali ed educative;
- e) un doveroso rapporto con le articolazioni della Chiesa locale (parrocchia, zona) per rendere più facile l'inserimento degli ex-alunni negli organi pastorali ecclesiali e nel volontariato al servizio della comunità;
- f) una collaborazione più stretta tra le varie scuole cattoliche per garantire una articolazione razionale di presenze, nel contesto territoriale, in vista della riforma della scuola superiore.

La pastorale giovanile, nella scuola cattolica, si concretizza nella sintesi tra cultura e fede, tra fede e vita, vissuta soprattutto come clima di sollecitazione ai valori proposti dal messaggio evangelico.

Momenti privilegiati di questa educazione alla fede sono:

- a) l'istruzione con le lezioni di religione di due ore settimanali o di una in qualche istituto;

- b) l'animazione religiosa *con momenti liturgici comunitari* che vanno dalla *celebrazione della S. Messa* di istituto (settimanale, mensile, trimestrale ...) a *giornate di esercizi spirituali*, aperte agli alunni di una classe o di una sezione; a organizzazioni paraliturgiche di preghiera o penitenziali in sostituzione anche dell'ora di istruzione religiosa;
- c) libera scelta del singolo per la partecipazione ad attività di gruppo a carattere sociale, di preghiera, con l'intento di animare l'ambiente scolastico o di inserimento nella società.

La scuola cattolica si è sempre caratterizzata per un rapporto fiduciale delle famiglie e per un'effettiva collaborazione tra scuola e famiglia.

La partecipazione, però, nella scuola cattolica non può configurarsi secondo la normativa della scuola statale, perché corrisponde ad una diversa cultura di intendere e finalizzare la scuola stessa.

Nella scuola cattolica attualmente è forte la presenza di docenti laici: superano, nella maggior parte dei casi, il 60% del personale docente.

La loro posizione è regolata da contratti stipulati secondo accordi sindacali a livello nazionale, tra l'Associazione dei gestori delle scuole cattoliche (A.G.I.D.A.E.) e i sindacati confederali o indipendenti.

La presenza dei docenti laici diventa sempre più determinante anche a livello educativo e provoca la necessità di corsi di aggiornamento a vari livelli, organizzati dalla F.I.D.A.E. (Federazione Italiana delle Scuole Cattoliche) in collaborazione con l'U.C.I.I.M. o dalle singole Congregazioni per un inserimento nella scuola cattolica di questi docenti con piena responsabilità educativa e con competenza professionale.

La preoccupazione di conservare l'identità cattolica della scuola e di mantenere vive le caratteristiche e lo stile educativo della Congregazione che gestisce l'istituto, è uno degli stili che la scuola cattolica sente oggi maggiormente.

La scuola cattolica, però, si trova di fronte a due interpretazioni del suo ruolo nella Chiesa:

- o scuola per cattolici
- oppure scuola di proposta cattolica che si inserisce nella missione della Chiesa per annunciare il Vangelo.

Crede che sia da privilegiare la seconda interpretazione.

Attualmente la maggioranza degli utenti della scuola cattolica torinese proviene dal ceto medio, piccolo borghese, e dal ceto operaio, dove è più viva la sensibilità a determinati valori come risulta anche da un rapporto CENSIS di alcuni anni fa.

I costi di gestione sono però oggi un interrogativo preoccupante, perché non si può assolutamente seguire una linea progressiva di rialzo, senza forzatamente limitare il servizio.

La diminuzione del personale religioso accentua la progressione al rialzo delle rette.

La problematica dell'insegnamento della religione nella scuola di Stato, secondo la normativa del nuovo Concordato, coinvolgerà anche il discorso sulla scuola cattolica.

D'altra parte per giungere a soluzioni economiche positive si deve puntare sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, sottolineando il diritto alla libertà della scuola, senza privilegi o discriminazioni.

Attori principali sulla pubblica opinione dovrebbero essere i genitori.

Nel settore civile la scuola cattolica è presente con i suoi rappresentanti sia nei distretti scolastici, sia nel consiglio scolastico provinciale.

Nella comunità ecclesiale collabora attivamente nei Consigli diocesani (Consiglio pastorale e dei religiosi/e, Ufficio diocesano scuola, ...). Inoltre promuove la partecipazione dei propri alunni ed ex alunni alle attività parrocchiali e catechistiche ed il loro inserimento in attività assistenziali e di « volontariato ».

Attualmente per un più completo inserimento nella pastorale diocesana sarebbero opportuni:

- una più accentuata collaborazione nel territorio, anche se va già aumentando;
- una più precisa coscienza delle scuole cattoliche di essere parte viva della comunità ecclesiale, soprattutto a livello zonale;
- l'impegno di garantire una scuola effettivamente alternativa che esprima, a buoni livelli, la sua capacità didattica e la sua fantasia innovativa.

Il progetto del Centro di pastorale giovanile

Rispondendo alla necessità, da più parti fatta presente, di una pastorale giovanile pensata in continuità con quella degli adulti e rispettando la centralità della famiglia, il Cardinale Arcivescovo ha più volte avanzato la proposta di costituire un "Centro diocesano di pastorale giovanile".

Presentiamo, di seguito, la "bozza", illustrata da don Giuseppe Anfossi, per un Centro di pastorale giovanile.

Natura e compiti

La grande parola sul Centro diocesano di pastorale giovanile e insieme la sua giustificazione è il carattere di "diocesanità". Esso è espressione del ministero del Vescovo; ha il compito di dare alla pastorale dei ragazzi e dei giovani un punto di riferimento nel Vescovo; e di educare, perciò, ogni persona e istituzione alla appartenenza reale e visibile alla Chiesa locale e al senso della Chiesa.

E' parte di questo ministero del Vescovo la promozione di una pastorale di insieme e una viva sollecitudine perché i caratteri essenziali della pastorale giovanile come azione della Chiesa siano salvaguardati (contenuto dell'annuncio di fede, dimensione di evangelizzazione, catechesi, liturgia, carità, preghiera, vocazione, missionarietà...).

La natura del Centro deve essere descritta non in termini di operatività (non un Centro che conduca in proprio una azione diretta con i giovani o su di loro), ma di coordinamento e di consulenza. Il coordinamento e la consulenza richiamano un servizio di ascolto, riflessione, dialogo, discernimento e stimolazione che non prende mai il posto di coloro che sono già i diretti operatori o possono diventarlo.

Secondo le indicazioni date dal Vescovo in più occasioni, e riportate nei Programmi pastorali degli ultimi due anni, la pastorale giovanile non costituisce un settore a sé stante, ma si rapporta all'ambito della famiglia e a quello più ampio e parzialmente coincidente degli adulti, con un carattere di continuità che contribuisce a definirne le mete, i contenuti e gli strumenti.

Tra i compiti si possono prevedere, oltre il servizio di coordinamento e consulenza ricordati:

- a) proporre un tema annuale che favorisca un cammino diocesano convergente di tutti i gruppi e movimenti;
- b) suggerire sugli iter formativi permanenti al servizio dei gruppi parrocchiali;
- c) prestare attenzione agli ambiti di pastorale giovanile e ai "territori" (parrocchie o zone) deboli o carenti di animazione, e provvedervi;
- d) favorire la formazione degli animatori giovanili.

Settori di intervento

Tenendo conto della realtà diocesana e di ciò che è stato faticosamente costruito in questi anni, si può pensare ai seguenti settori di intervento:

1. Ragazzi e ragazze dai 12-13 anni ai 15-16 con particolare cura della cosiddetta pastorale del dopo-Cresima.

In questa fascia di età si dovrà tener conto della componente catechistica, dell'ingresso alle scuole superiori o del passaggio dalla scuola al lavoro; dell'allontanamento massiccio dalla pratica religiosa.

2. Giovani dai 15-16 anni ai 25 circa.

In questa fascia di età si dovrà tener conto della formazione alla vita ecclesiale (con proposte di ministerialità, servizi ecclesiali e vocazioni in tutta la loro varietà e ampiezza); della formazione al "fidanzamento", al matrimonio e alla famiglia; della formazione culturale nel senso più ampio che comprende la filosofia della vita, l'orientamento ideologico e l'autonomia critica della formazione all'impegno cristiano nel sociale.

3. Si potrebbe, inoltre, pensare ad un settore di animazione vocazionale cui spetta, da un lato, ricordare la dimensione vocazionale e ministeriale della vita cristiana e, dall'altra, rendere possibile tutte le collaborazioni con gli Uffici diocesani che in qualche modo si interessano dei giovani: scuola, lavoro, missioni, caritas, sanità... Con il termine vocazionale si intende sia la vocazione in senso ampio, sia quella specifica religiosa e sacerdotale.

4. Il servizio reso nei tre settori precedenti potrebbe essere, infine, sorretto da un servizio di studio condotto con metodo scientifico; esso non dovrebbe essere modellato sulla ricerca universitaria, ma, pur giovandosi degli studi scientifici, dovrebbe, con la partecipazione di giovani di diversa estrazione e sensibilità, mantenersi informato sull'evoluzione della cultura giovanile, su tutte le attività e sperimentazioni condotte in diocesi e dotare la pastorale giovanile diocesana sia di consulenza teorica e pratica, sia di sussidi.

Osservazioni generali

1. L'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la carità sono tre dimensioni da tener permanentemente presenti; esse richiedono la collaborazione degli Uffici che in qualche modo vi corrispondono.

2. Il coordinamento e la consulenza messa in atto dal Centro devono tener conto delle diverse aree di pastorale giovanile in qualche modo oggi riscontrabili e rispettarle:

a) le realtà territoriali, che fanno prevalentemente riferimento al clero diocesano (le parrocchie);

b) le realtà ecclesiali collegate con il carisma e l'azione dei religiosi e delle religiose;

c) altre realtà che si esprimono nelle associazioni e nei movimenti.

A queste se ne deve aggiungere una quarta rappresentata da eventuali gruppi di natura spontaneistica.

3. La pastorale giovanile delle parrocchie in questo momento ha bisogno di un particolare interessamento da parte del Centro, soprattutto a causa della diminuzione del clero.

4. L'istituzione del Centro deve promuovere e rispettare la zona come luogo del coordinamento pastorale delle diverse espressioni istituzionali o spontanee attraverso il Consiglio pastorale zonale e la relativa Commissione giovani.

5. Ogni settore sopra ricordato sia affidato ad un presbitero che si avvalga di un gruppo di persone composto di adulti e giovani, rappresentativi della realtà diocesana come richiamata al n. 2.

6. L'insieme della pastorale giovanile del Centro diocesano di pastorale giovanile sarà il risultato di un coordinamento che dovrà essere opportunamente identificato.

Il lavoro dei gruppi

Le «risposte» del Convegno

Contributi e richieste di chiarimenti sull'impostazione del Centro

Presentiamo, a puro titolo informativo e in larga sintesi, i contributi dei "gruppi di lavoro" che hanno riflettuto sulla ipotesi del Centro diocesano di pastorale giovanile.

Il giudizio dei gruppi, che hanno lavorato nella mattinata di domenica 17 giugno a Villa Lascaris di Pianezza sul progetto di Centro diocesano di pastorale giovanile, è stato unanimemente positivo per quanto riguarda la sua caratteristica di segno della volontà di realizzare una pastorale giovanile coordinata e come strumento della medesima. Su questo aspetto hanno insistito praticamente tutti gli intervenienti: il Centro coordini i lavori svolti, rilanci, esprima una proposta unitaria per un iter formativo permanente. Ma attenzione: la proposta del Centro non obbedisca soltanto a esigenze di razionalizzazione, sia invece profetica. Le linee del progetto di fondo si rivolgano all'uomo nella sua globalità, non sottintendano preoccupazioni numeriche o di difesa dell'esistente; non si devono «acchiappare» i giovani, ma coinvolgerli, rendendoli protagonisti. Tuttavia il Centro non può essere posto nelle mani stesse dei giovani, in quanto esso perderebbe le sue caratteristiche squisitamente pastorali di coinvolgimento dei responsabili di attuali esperienze di pastorale giovanile nell'ambito delle comunità parrocchiali, delle iniziative promosse da religiosi e religiose, delle associazioni e movimenti, ecc.

Alcuni problemi sono stati sollevati dai consiglieri e dai membri di Uffici in connessione con il Centro di pastorale giovanile: per esempio il fatto che manchi ancora in diocesi un coordinamento generale della pastorale: come dunque innestare un coordinamento per i giovani? Secondo altri sarebbe ancora prematuro parlare del Centro di pastorale giovanile per l'immediato futuro: la diocesi non è ancora pronta; basti considerare che tra gli Organismi diocesani solo il Consiglio pastorale vi ha riflettuto a lungo ed in modo organico. E' importante, viene detto in altri gruppi, che il Centro nasca bene, agganciato con tutta la realtà diocesana, onde evitare rifiuti «aprioristici» da parte di chi, almeno per ora, non ne vede l'utilità e la positività. Il Centro, per nascere bene, deve presentarsi veramente come espressione concreta della volontà del Vescovo di favorire una pastorale per tutti, per i gruppi parrocchiali come per i movimenti. Riguardo a questi ultimi ci si è chiesto, anche, quale futuro possa avere l'attuale «consulta» dei movimenti e delle associazioni che, secondo alcuni, potrebbero anche essere il punto di partenza. E, a proposito delle zone e parrocchie, è diffusa la richiesta che esso offra indicazioni ed orientamenti, utili in particolare a quelle zone «scoperte» di organizzazione e vitalità propria. Ci sono parrocchie, è stato ancora detto, che, vicinissime territorialmente, agiscono in modo totalmente autonomo ed indipendente: come ricondurle, con quali tempi e tappe, ad un progetto comune? Ancora a proposito delle parrocchie sarà bene non dimenticare quelle di dimensioni molto piccole nelle quali spesso prevale un clero anziano al quale non si possono chiedere eccessive innovazioni o iniziative gravose.

Per essere collegata e coordinata, tutta la realtà diocesana deve esserne coinvolta. Non basta quindi fermarsi alle realtà giovanili che già sono state interpellate.

late: è necessario andare oltre, vale a dire proseguire quell'indagine sull'esistente che può costituire, secondo alcuni, un valido « plafond » di partenza per l'istituendo Centro, da intendersi quindi come « pilota » sì, ma capace di tener conto delle realtà effettive che esistono e che meritano un grande rispetto ed attenzione.

Un gruppo di lavoro ha lamentato che l'impostazione del Convegno avrebbe risentito della stessa mancanza di organici punti di riferimento di cui è carente la pastorale attualmente esistente: frammentarietà, pressapochismo, mancanza di coordinamento.

Circa lo stile del Centro, ad esso si chiede quello del servizio: non un Ufficio in più, è stato il coro unanime, ma gradualmente si giunga a fornire un punto di incontro: una sorta di « osservatorio » costante. A questo proposito in un gruppo si è insistito sulla necessità di cominciare con un momento di ascolto dei giovani e dei loro problemi, mediante un Convegno.

Tra i compiti maggiormente ritenuti necessari al Centro, vi è la formazione degli animatori, non limitata alla costituzione o migliore utilizzazione di « agenzie formative » esistenti o costituibili, ma sulla base di un progetto globale e specifico, che tenga conto della diversità delle situazioni locali, parta dai bisogni effettivi. Tra i contenuti, viene individuata una educazione alla mondialità che apra alla missionarietà, fine proprio dell'educazione alla fede e dell'evangelizzazione in senso ampio.

Il progetto infine includa una dimensione vocazionale sia nel senso generale di formare persone capaci e coscienti di scelte individuali, sia in senso specifico di ricerca del proprio ministero o servizio all'interno della Chiesa. Il progetto educativo di pastorale giovanile in ultima analisi miri a formare gli uomini e le donne della Chiesa di domani: anche per questo venga costantemente alimentato dallo Spirito ed animato dalla preghiera. La dimensione formativa verso gli ultimi e gli emarginati e l'educazione al sociale sono state richieste e sottolineate in più interventi.

Intervento conclusivo del Card. Arcivescovo

Nella formazione della persona seguire la crescita di tutto l'uomo

La prima osservazione che vorrei fare, dopo aver sentito tante cose, dopo aver assistito anche a tanto interesse e partecipazione, è quella di ringraziare tutti. Oggi abbiamo vissuto una giornata di comunione, di fraternità, una giornata di Chiesa. E questa a me pare una ragione per ringraziare il Signore ma anche per ringraziare voi. E vorrei anche esortarvi ad assaporare la bellezza di questo fatto, perché vivere una giornata come quella di oggi e come quella di ieri pomeriggio non è soltanto il frutto della nostra buona volontà, che è indiscutibile, ma è anche il frutto di qualche cosa d'altro, anzi io penso di poter dire proprio di Qualcun altro. E' lo Spirito del Signore che è tra noi, è lo Spirito del Signore che mette dentro a tutti noi delle urgenze, delle speranze e anche, se volete, delle utopie. Vorrei che a questa presenza dello Spirito in queste nostre due giornate facessimo riferimento con tanta fiducia.

Lo Spirito del Signore non spreca il suo tempo; lo Spirito del Signore non spreca la sua grazia e non semina abbandonando all'ingratitude del terreno il suo seme. Lo Spirito del Signore è vivificatore, è fecondatore, è consolatore. A me pare tanto importante esser persuasi di questo, perché ci siamo radunati non certo per costruire chissà che cosa, per impiantare chissà quale azienda, per immaginare chissà quale metodologia o strumentazione; ci siamo radunati per lasciarci interrogare dallo Spirito del Signore e per lasciarci stimolare da lui ad una maggiore fedeltà di noi Chiesa verso quella missione che il Signore Gesù ci ha affidato.

Il punto di partenza è tutto qui. Aver scelto per la nostra due-giorni il tema della pastorale giovanile, con un riferimento più puntuale alla nascita di un Centro che favorisca questa pastorale, in un momento storico per la nostra Chiesa qual è il presente, significa davvero che lo Spirito del Signore è con noi.

Abbiamo nella nostra città di Torino e nella nostra diocesi un andamento demografico che tutti conosciamo: i giovani vanno diminuendo; ogni anno restano chiuse, a decine e decine, le aule scolastiche, perché manca popolazione giovanile. Noi sacerdoti, religiosi e religiose, abbiamo delle medie di età che — si direbbe — ci squalificano in partenza, secondo certi criteri di mente umana, per dedicarci ai giovani e ci sono dei momenti in cui siamo tentati di chiederci se abbiamo ancora il diritto di presentarci ai giovani, anziani come siamo.

Di fronte ad una situazione come questa, che vorrei proprio che nessuno minimizzasse (perché questa è concretezza, è riferimento al dato situazionale) noi ci mettiamo a progettare la pastorale giovanile. Siamo

degli incoscienti? No! Sappiamo che lo Spirito del Signore è giovane, che lo Spirito del Signore chiama i giovani, ma li chiama attraverso i vecchi. Nell'economia di Dio, se noi guardiamo la Bibbia, è spesso stato così, ed è così ancora oggi. E specialmente noi presbiteri già nel nome riscontriamo una specie di identificazione misteriosa, che appartiene alle origini della Chiesa. Siamo presbiteri: siamo degli anziani. A me pare che il discorso che abbiamo intrapreso oggi, e che abbiamo anche scandagliato tormentosamente in tanti modi, sia un discorso entusiasmante.

Il Signore qualche volta, si legge nella Bibbia, ha mandato i giovani, ma il più delle volte ha mandato i vecchi. I giovani hanno obiettato: « Signore, sono giovane e tu mi mandi », ma tante volte è stato obiettato « Signore, sono vecchio e mi mandi ai giovani: Signore, fa' come vuoi ».

La missione della Chiesa oggi è affidata a noi: e quindi dobbiamo avere delle ragioni di speranza che non sorgono, solamente o principalmente, dalle situazioni storiche e dalle connotazioni concrete, ma dalla missione della Chiesa che è indefettibile, sorgono dalle nostre vocazioni che sono legate a questa indefettibilità della Chiesa. Forse è vero che una maggiore riflessione su questa dimensione — che è la realtà nella quale siamo chiamati a vivere e ad operare — è necessaria ed è provvidenziale.

Tuttavia io credo che bisogna riconoscere che nella nostra diocesi la pastorale giovanile non manca. Non mi sento di condividere certi pessimismi e certi minimismi: significherebbe non tener conto della dedizione delle nostre parrocchie, che tante volte operano in condizioni estremamente difficili, ma che non si può dire siano indifferenti alla pastorale giovanile. Non riconoscere questo sarebbe un mancare di verità e di riconoscenza: non possiamo ignorare la pastorale giovanile che in diocesi è fatta da tante famiglie religiose, ad ogni livello, in tanti modi, all'interno di ogni comunità parrocchiale, delle istituzioni proprie della vita religiosa, nelle zone. Da questo punto di vista non dimentichiamo che la nostra diocesi ha anche avuto la fortuna di essere la patria di alcuni Santi, che il carisma della pastorale giovanile hanno avuto, non tanto a vantaggio della loro istituzione, ma della Chiesa di tutti. Vogliamo ricordare don Bosco, il Murialdo, la Michelotti, la Mazzarello e tanti altri. Non è preistoria: noi potremmo rischiare di commettere un peccato contro lo Spirito Santo se non ricordassimo tutto questo e non vi facessimo riferimento non come ad un passato storico, ma come ad un carisma della Chiesa che ancora oggi è vivo, operoso e fecondo.

Senza dire, poi, che nella nostra diocesi questa particolare pastorale giovanile esercitata dalle famiglie religiose è tutt'altro che frammentaria ed episodica. Oltre che nelle parrocchie, zone, famiglie religiose, la pastorale giovanile è portata avanti da associazioni, movimenti, gruppi.

Una delle ragioni che rende urgente l'armonizzazione più consapevole della pastorale giovanile in diocesi è proprio il fatto che le ricchezze della stessa sono molte, ma non abbastanza confrontate, sintonizzate e valorizzate. Armonizzare e coordinare significa non sacrificare alcunché; anzi il potenziamento di tutte le ricchezze di pastorale giovanile in diocesi deve

essere la preoccupazione fondamentale anche dell'ipotizzato Centro. Potenziare, esaltare, creare nuovi spazi: la nostra diocesi non ha diritto di lamentarsi con il Signore da questo punto di vista; ha i suoi doni, le sue tradizioni, la sua storia, che per tanti aspetti è di una modernità premonitrice.

Il prendere coscienza di tutto questo, il ringraziarne Dio e il proporci di essere ulteriormente fedeli al suo dono mi pare che debba essere lo spirito con cui noi ci impegniamo a fare quello che sappiamo e quello che possiamo. Non riteniamoci fondatori della pastorale giovanile in diocesi di Torino: il fondatore è sempre uno solo, lo Spirito del Signore, che tra noi abita, ha abitato e aspetta che i nostri spazi moderni li apriamo consapevolmente alla stessa presenza e influenza. Mi rendo conto come ciò che sto dicendo non sia del tutto pertinente con lo specifico discorso sul Centro, quanto piuttosto riguardi la pastorale giovanile, da non esaurire nel Centro.

Ora veniamo pure al Centro. Sia ben chiaro che l'approfondimento e la riflessione che ha occupato queste nostre due giornate va intesa bene. Non si tratta di istituire un nuovo "ministero" ma di favorire una presa di coscienza, di provocare una conoscenza più profonda nella comunione e di una valorizzazione di tutti i tesori di questa pastorale che esistono perché, con un fenomeno dalle conseguenze sinergiche, tali doni vengano potenziati a vantaggio di tutta la comunità.

E' stata presentata un'ipotesi di Centro volutamente scheletrica e schematica, perché fosse chiaro che il Centro e i suoi Statuti non sono già pronti in un cassetto. L'impegno che assumiamo, è un incoraggiarsi vicendevole per arrivare a questa realtà del Centro. Faccio fatica a chiamarla struttura, perché la concepisco come qualche cosa che consolida la vita, che la armonizza, che ne esprime tutte le ricchezze e ne potenzia altre: non dobbiamo immaginarci una realtà burocratica, puntata sull'efficienza, come per garantire il funzionamento di un'azienda. Si tratta d'altro: è una dimensione ecclesiale esigita dalla necessità della dimensione comunionale ogni volta che la Chiesa opera; dalla necessità della testimonianza, dell'armonia, della concordia; dalla vicendevole solidarietà ed arricchimento.

L'importante è rendersi conto che, a queste generazioni giovanili, la Chiesa è mandata. Tutte le riflessioni, le prospettive, le condizioni, i contenuti, le funzioni, le articolazioni operative che oggi sono state espresse (e io spero anche tante altre che verranno fuori dall'esperienza) troveranno l'attenzione che meritano: va da sé che la costituzione di un Centro non è dogmatica e irreformabile; è, invece, sperimentale, provvisoria. Ci si muoverà a poco a poco, anche perché abbiamo bisogno di farci una mentalità.

E qui, lasciatemelo dire, bisogna ricordare che pastorale ne facciamo molta in tutti i settori: ma siamo ancora tanto individualisti; ci sono ancora strutture che hanno il torto di essere troppo chiuse; le abitudini, non dico le tradizioni, ma le abitudini e la routine molte volte prevalgono sull'impeto creativo, sullo spirito, sull'entusiasmo, sulla gioia delle cose.

E' chiaro che tutto questo, specialmente volendoci rivolgere ai giovani, ha un'importanza che è inutile stare a sottolineare. Quindi per queste strade ci muoveremo.

E' stato molto sottolineato che in questo Convegno non ci sono i giovani e questo Centro è stato pensato a favore di essi: ma vorrei ricordare che non è un centro sportivo, è un centro ecclesiale; non ha funzioni strumentali, ma funzioni ispirative, di animazione, di orientamento. I giovani andranno sentiti e coinvolti proprio nel far maturare l'immagine del Centro, però sarebbe una pigrizia verso di loro aspettare che arrivino da soli là dove un po' di strada quelli che li hanno preceduti l'hanno già fatta. Si tratterà, quindi, di armonizzare un po' il tutto anche con i principi fondamentali che definiscono la Chiesa come realtà di comunione.

Questo Centro sarà diocesano; ma, da quello che ho detto, appare chiaro che nessuna realtà impegnata nella pastorale giovanile sarà sacrificata. Sarà potenziata, sarà valorizzata e sarà anche utilizzata per tutte quelle ulteriori specificazioni che anche all'interno di una pastorale giovanile esistono. E' inevitabile che si debba tener conto non solo delle condizioni personali in cui i giovani si trovano, ma anche dei cammini di vita che essi devono percorrere e che sono condizionati dai punti di partenza, dai punti di passaggio intermedio e dai punti finali della loro esistenza. Le specificazioni, quindi, saranno inevitabili. Ed io non vorrei enfatizzare il concetto di settore. La continuità, la complessità della persona meritano attenzione: dunque specializzazioni sì, settorializzazioni no.

Il Centro, proprio perché dedicato alla pastorale giovanile, dovrà definirsi soprattutto per il fatto che è stato destinato ai giovani; al di là della questione delle fasce di età, prendiamo atto che la persona umana ha un cammino da percorrere che si scandisce anche sul suo "calendario" di crescita individuale. Questo fa sì che la pastorale giovanile non tenda a consolidare i giovani nella loro situazione di età, ma a farli maturare e crescere. Sarà piuttosto l'ordine dei trapassi e dell'evoluzione, che non la preoccupazione dei consolidamenti definitivi, a caratterizzare la nostra pastorale e quindi anche il nostro lavoro.

I vari capitoli della formazione che sono emersi ed altri che potrebbero emergere vanno diversamente collocati per ogni giovane, e globalmente su certe fasce e in certi periodi dell'esistenza. Che la pastorale giovanile sia una pastorale di formazione mi pare fondamentale, data la condizione della persona a cui si riferisce.

Il concetto di formazione dovrebbe essere una delle idee portanti di ogni programmazione: quella giovanile è l'età caratteristica della formazione. E' vero che tutta la vita dell'uomo deve essere *formazione permanente*, ma c'è una stagione della vita nella quale la formazione emerge e diventa assolutamente prioritaria: è quella di cui ci stiamo occupando.

D'altra parte questo concetto di formazione mi pare intimamente legato al concetto di vocazione in senso biblico: c'è il progetto di Dio su questa creatura, progetto che questa creatura non conosce ancora, che gli altri conoscono meno di lei, eppure bisogna farlo emergere; bisogna aiutare

il giovane a rendersi conto del significato della vita, della sua vita: questo è il discorso della formazione alla vita come vocazione.

Da questo punto di vista mi pare di poter condividere chi ha detto che tutta la vita dev'essere *vocazionale*. La stessa formazione al sociale entra qui: è formazione! Quest'uomo di domani già oggi, come giovane, è inserito in realtà sociali giovanili e, attraverso ad esse, in realtà sociali di ogni tipo.

La stessa formazione all'amore, al servizio della Chiesa, devono essere tenute non come altre cose dalla formazione, ma come cammino di formazione cristiana. Ci possono però essere specificazioni particolari: per esempio l'attenzione alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione, per la loro specificità e soprattutto perché queste vocazioni, nell'essere Chiesa, acquistano un significato, una dimensione talmente caratteristica e talmente, per molti aspetti, fondante da non poter essere lasciate soltanto nell'implicito.

Anche la formazione all'emergenza è essenziale, proprio perché viviamo in un tempo storico nel quale le emergenze molte volte sono più frequenti delle normalità. Però non direi che si debba formare all'emergenza, ma tenere conto dell'emergenza nel formare il giovane. Anche perché non possiamo, astrattamente, tracciare la gerarchia delle emergenze.

Ho sentito anche, con molto interesse, di situazioni di "chiusura" che sembrano oggi ostacolare una pastorale giovanile a livello delle parrocchie, dei movimenti, delle persone e anche della diocesi. In una pastorale giovanile, comunque la si voglia esprimere, la chiusura è una contraddizione.

La realtà è la vita, e la vita è un'apertura, è comunione, continuità, fecondità, effusione. Gli atteggiamenti di chiusura non sono ipotizzabili in un programma di formazione giovanile anche perché, soprattutto nei giovani, l'apertura è la condizione istintiva della loro esistenza. Stiamo attenti perché tante chiusure pastorali possono diventare per i giovani motivo di difficoltà e, qualche volta, anche di insofferenza e di ribellione.

Tutto questo va considerato, nel far maturare un'immagine di Centro. In quest'anno pastorale 1984-85 dobbiamo arrivare a dare al Centro la sua prima consistenza, anche se sperimentale. Non deve rimanere una ipotesi. Vi siamo invitati dal fatto che i giovani non possono, non sanno e non vogliono aspettare; e anche un po' invitati dalla consapevolezza dei nostri ritardi.

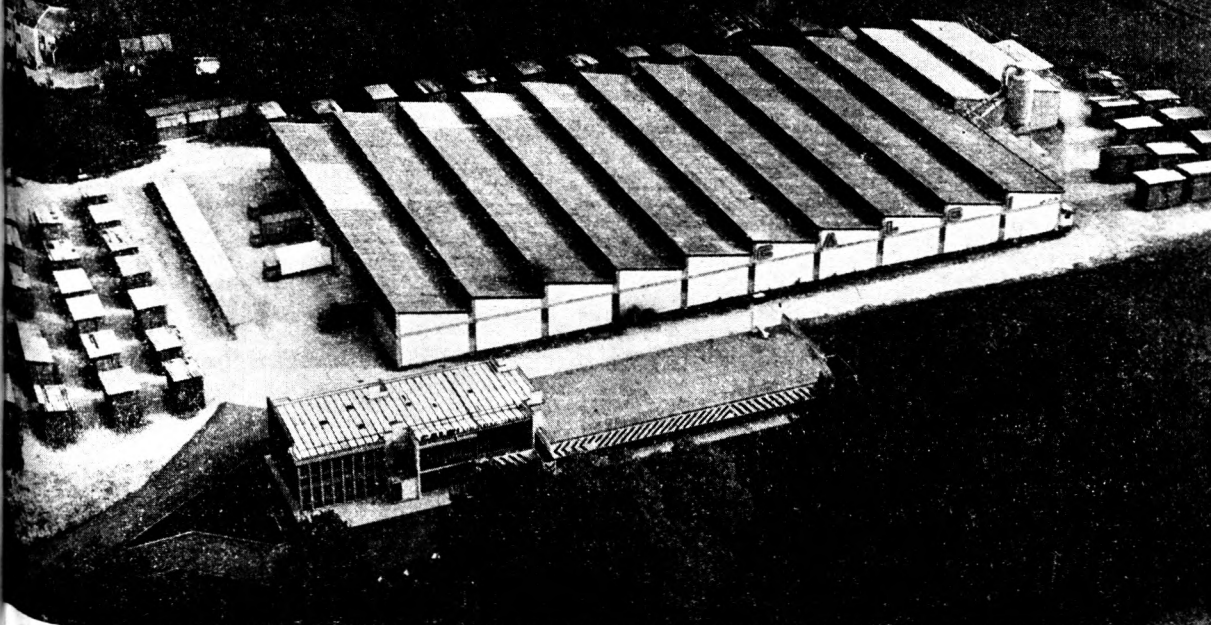
Secondo le intenzioni del Vescovo, il Programma pastorale per l'anno 1984-85 avrà proprio come tema la pastorale giovanile: il Centro, semmai, sarà un capitolo di tale programma, ma ci sono altre cose a cui bisognerà dedicare attenzione.

Nell'attuale Convegno il tema è stato rigorosamente circoscritto anche dal rigore metodologico adottato: ma è chiaro che il programma giovanile alcune articolazioni le dovrà contenere. Tutto il materiale emerso qui sarà motivo, nei prossimi giorni, di riflessione mia e di accoglimento delle cose fondamentali dette per alcuni capitoli di un programma di pastorale giovanile.

Concludo con una esortazione alla fiducia. Non è cosa facile; però continuo a ripetere che le forze ci sono, le persone ci sono, e c'è soprattutto un'urgenza dello Spirito che ci dice che dobbiamo avere coraggio e andare avanti. Lo faremo con tutta la buona volontà di cui siamo capaci. Mentre vi ringrazio ancora della collaborazione in queste due giornate tanto preziose, sottolineo il lavoro del Consiglio pastorale; ho accolto il rammarico di non aver sentito il Consiglio presbiterale anche su questo specifico argomento, ma si è seguito il criterio di impegnare su piani diversi i due Organismi. Comunque ci sarà ancora tempo per sentirlo opportunamente.

La Chiesa italiana l'anno venturo celebrerà il Convegno « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini ». A questo Convegno bisogna prepararsi e la diocesi cercherà di fare del suo meglio. Le prime iniziative sono già in cantiere. Chiedo a tutti, subito, di dedicare un po' di attenzione al documento della Conferenza Episcopale Italiana con cui si dà l'avvio alla preparazione di questo Convegno. Il resto verrà puntualizzato nelle prossime settimane.

una grande industria al servizio della collettività

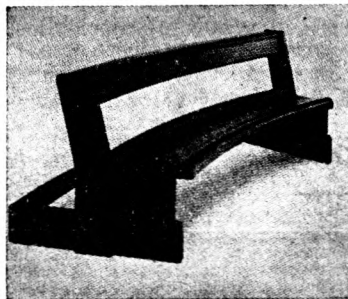
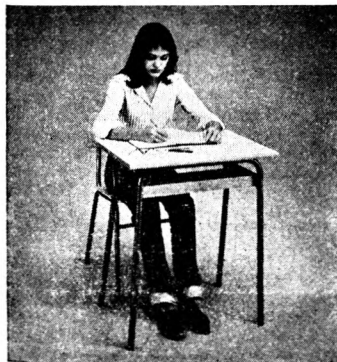


CALOI

sede con esposizione permanente: Susegana (Treviso) Zona Industriale
(collegata con l'autostrada)

telefoni 0438/73314-73355 telegrammi: Caloi Conegliano
Casella Postale 110 Conegliano

FILIALI: PIEMONTE - PINO TORINESE - Via delle Viole, 12 - tel. 011/840458
LOMBARDIA - MILANO - Via Mecenate, 4 - tel. 02/5062574
LAZIO - ROMA - Via Stazione S. Pietro, 8c - tel. 06/634730
CAMPANIA - NAPOLI - Via Settembrini, 42 - tel. 081/297665





PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di allarme professionali.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

NOVITÀ NEL CAMPO DEGLI ORGANI LITURGICI DELMARCO

La serie degli organi liturgici elettronici «DELMARCO», ormai famosi e insuperabili nella fonica, si è arricchita del Mod. F D - 36 fornito di massiccia consolle monumentale in noce pregiato con serranda a griglia con doppia chiusura e dotato del suggestivo registro di «Voce Umana 8'».



N. 36 registri - traspositore di tonalità - due staffe espressive

Dimensioni:

altezza	cm. 115
larghezza	cm. 138
profondità	cm. 72

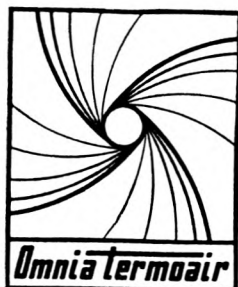
Peso	kg. 150	sola consolle
	kg. 32	pedaliera
	kg. 28	panca

**Richiedete il catalogo analitico
degli 11 modelli base.**

DELMARCO

38038 TESERO (TN)

Via Roma, 15 - Tel. (0462) 83 0 71



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

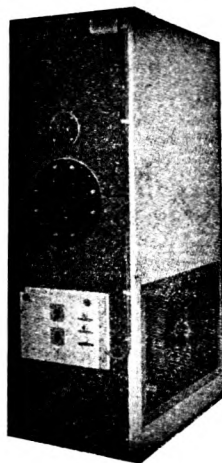
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselle - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

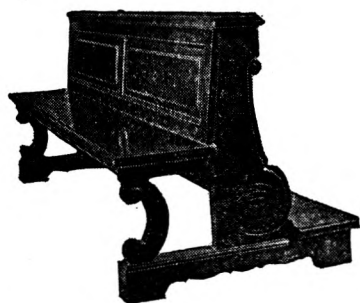


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

***Omnia termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**



TAVOLI
E
SEDIE



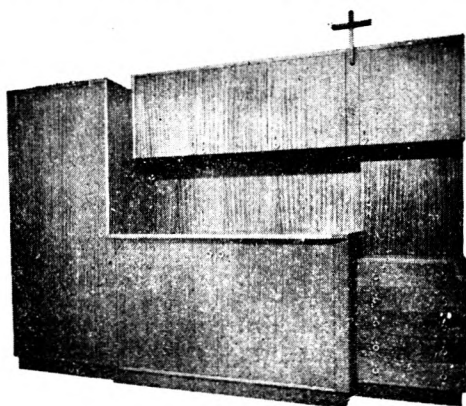
ANGOLI
BAR

ARREDAMENTI

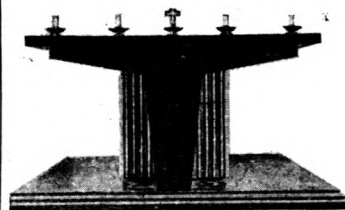
Cecchet



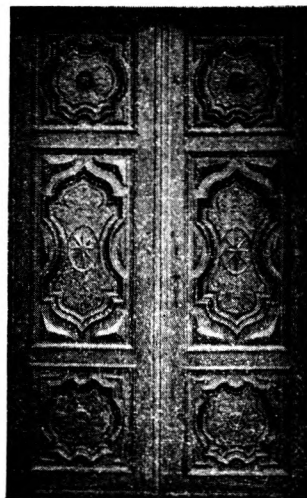
Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITA' •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Plana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massala, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA



LS 8
Linea di
suono antieco



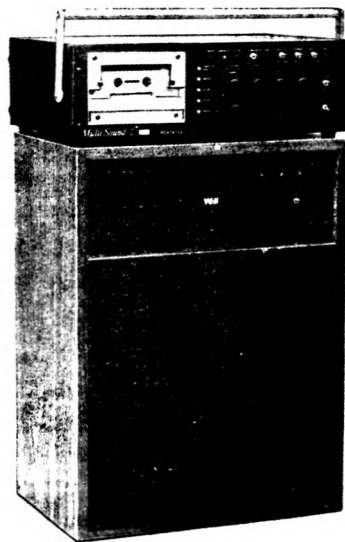
MPL 50 Microfoni **MPL 100**



AML 5
Amplificatori
5 Ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici



Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...

STABILIMENTI PIROTECNICI RIUNITI

COMM. FRANCESCO GARBARINO

tradizione pirotecnica dal 1890

San Salvatore (Genova)
telef. (0185) 380133 - 380438

corrispondenza: casella postale n. 46
S. Salvatore (Genova)

fuochi artificiali - spettacoli pirotecnici notturni e diurni - attrazioni e fantasmagorie pirotecniche - spettacoli notturni e diurni sul mare e sui laghi di grandissimo effetto - battaglie navali - bombe a fumogeni - cascate - candele romane - bengala semplici ed elettrici al magnesio - girandole semplici ed arabesche - cestini volanti - incendi di torri e di campanili - rievocazioni storiche - disegni - scritte - rappresentazioni - torce a vento per sciatori, per alpinismo, per fiaccolate, per processioni di varie durate: 60'/90'/120'/150'/180' ai rispettivi prezzi di L. 600/800/1.000/1.500/2.000 caduna, in scatole da 100 pezzi - bengala elettrici al magnesio a L. 4.000 caduno variocolorati, in scatole da 50 e 100 pezzi.

Riserviamo prezzi speciali ai RR. Parroci, ai RR. Padri ed a tutti gli organizzatori di feste religiose.

Si mandano preventivi e programmi ovunque senza alcun impegno.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

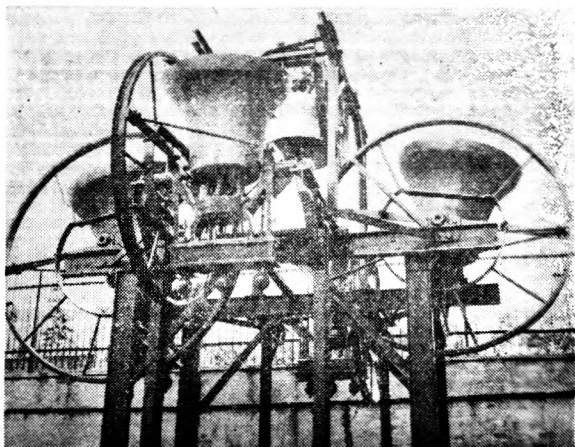
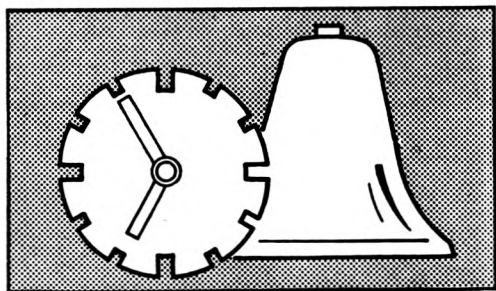
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

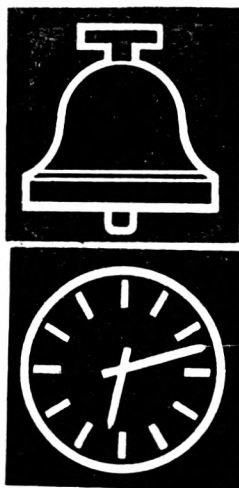
VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

miZar

**MEDIO
TOSCOLIGURE srl**

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

Nostre Edizioni:

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- **PAGINE 16** compresa copertina in bianco e nero che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stampiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

CALENDARIO 1985

di nostra Edizione

Mensile di lusso

soggetti vari con didascalie, stampa a quattro colori su carta patinata, formato 36×19 , 13 figure, pagine $12 + 4$ di copertina

Bimensile sacro

a colori con riproduzioni artistiche di quadri d'autore, formato 34×24

Bimensile profano

a colori con soggetti vari con didascalie, formato 34×24

Per forti tirature prezzi da convenirsi su tutti i tipi — Con un adeguato aumento di spesa si possono aggiungere notizie proprie — A richiesta si spediscono saggi

Opera Diocesana Buona Stampa

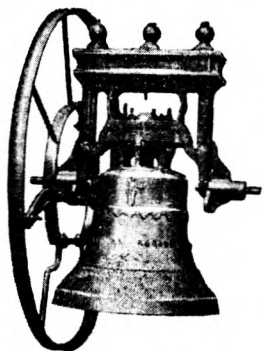
Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

- ★ **Benedizione delle Famiglie:** foglietto semplice f.to $21 \times 7,5$ - due soggetti cartoncino e pergamena, tutti soggetti nuovi nei formati: 12×22 - 12×20 - 14×20 - $17,5 \times 11$ - $10 \times 24,5$ - $22 \times 10,5$ - $15,5 \times 7$ - 19×8 .
- ★ **Plance Ricordo Comunione e Cresima:** in cartoncino f.to 18×24 - $15 \times 10,5$ in pergamena f.to 24×18 - 10×29 - 25×14 - $25 \times 11,5$ - $36 \times 16,5$.
- ★ **Plance Ricordo Battesimo e Nozze.**
- ★ **Libretto per sposi « Ricorda il tuo matrimonio ».**
- ★ **Opuscolo preghiere « Dio ci ascolta ».**
- ★ **Immagini semplici tipo corrente con soggetti pasquali per stampa propria.**
- ★ **Buste per ramo d'ulivo in plastica, due soggetti.**
- ★ **Via Crucis libretti, stampe, astucci, quadretti.**

Crocifissi Val Gardena e Corpi di Cristo Val Gardena anche misure grandi - Crocifissi e medaglie con catena e astuccio - Croci tipo fiorentino e S. Damiano formati diversi - Tavole tipo Icona, fiorentine, formati diversi, preghiera semplice, ecc. - Corpi di Cristo in plastica - Fogli adesivi soggetti vari per piccoli lavori manuali per scuole materne.

Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.

A richiesta spediamo campioni



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72

ore 9-12 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Giovanni Luciano — tel. 50 25 35 — e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03

ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale. Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), il 16 agosto, nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 274 33 91)

ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali (= V.E.T.) tel. 54 18 95 - 54 70 45

Distretto pastorale di Torino Città

V.E.T. Don Leonardo Birolo (ab. 51 40 70)

ore 9-12 lunedì-martedì-giovedì-venerdì

Distretti pastorali di Torino Nord - Sud Est - Ovest

V.E.T. Don Domenico Cavallo, ab. Settimo Torinese tel. 800 08 60 - 800 18 75

V.E.T. Don Giovanni Coccolo, ab. parrocchia S. Gioachino - Torino
tel. 85 23 46

V.E.T. Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 81 49

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)

riceve il lunedì ore 9-12, mercoledì ore 10-12 nell'Ufficio Religiosi

tel. 54 49 69 - 54 52 34

mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70

ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pome

M.R. DIRETTORE

Biblioteca Seminario

Via XX Settembre 83

10122 TORINO

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25

ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Giuseppe Anfossi (ab. 53 93 92)

ore 9-12 martedì - 16-19,30 venerdì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66

ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali tel. 53 09 81

ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81

Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95

Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.

521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13

Delegato arcivescovile don Leonardo Birolò (ab. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Responsabile don Michele Giacometto (ab. 73 71 50 -

uff. C.I.S.C.A.S.T. 53 14 41)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Celestino Massaglia (ab. 0123 - 51 13)

N. 7-8 - Anno LXI - Luglio-Agosto 1984 - Spedizione in abb. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54 54 97 - Direttore Responsabile: Maggiorino
Maitan - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop., 10023 Chieri (Torino), Tel. 947 27 24